

il SOCCORSO ALPINO SPELEOSOCCORSO



Dicembre 2017 / n. 68

Speciale intervista



On. Luigi Bobba



Capo DPC Angelo Borrelli

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 23 (2017).
Numero 3 (68).

Registrazione presso il Tribunale
di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbriatore,
Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Grafica:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbriatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA

☎ e fax 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)
E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433

fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
archivio CCD; archivio delegazione
bellunese; archivio Paolo Forti; archivio
SAST; archivio Servizio reg.le Liguria;
archivio S.Na.For.; archivio Speleo-Secours
Schweiz; archivio S.S. - C.N.S.A.S.;
archivio S.Na.Te.; archivio S.Na.Med.;
archivio Davide Subrero; Giuseppe
Antonini; Elio Guastalli; Michele Pazzini;
Marcia Phillips; Alex Stor; Luca Zanfron.

Foto di copertina:
Alex.stor

IV di copertina:
Fabio Vettori

**Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**
stampato a Gorizia, dicembre 2017

**Domenica 21 gennaio 2018 continueremo a
parlare di montagna e di prevenzione,
senza esagerati allarmismi, con
SICURI con la NEVE,
anche se la neve ancora non ci sarà.**

- | | |
|--|--|
| <p>1 Editoriale
<i>Maurizio Dellantonio</i></p> <p>2 Intervista On. <i>Luigi Bobba</i>
a cura di <i>Alessio Fabbriatore</i></p> <p>5 Estratto Dlgs.
3 luglio 2017 n. 117
<i>Codice del Terzo settore</i>
a cura di <i>Gian Paolo Boscariol</i></p> <p>9 L'elisoccorso nella società civile
a cura di <i>Alessio Fabbriatore</i></p> <p>14 La nascita dell'elisoccorso
di <i>Giorgio Dal Farra</i></p> <p>16 Pinzolo: <i>Solidarietà alpina</i>
a cura di <i>Alessio Fabbriatore</i></p> <p>19 L'approccio psicologico
di <i>Pierpaolo Scarpuzzi</i></p> <p>21 Calate multiple
a cura di <i>Pino Antonini</i></p> <p>26 Intervista al Capo DPC
<i>Angelo Borrelli</i>
a cura di <i>Alessio Fabbriatore</i></p> <p>28 Friuli Venezia Giulia
Legge Regionale 24/2017
a cura di <i>Alessio Fabbriatore</i></p> <p>30 ICAR
a cura di <i>Giulio Frangioni</i></p> <p>34 Corso SAI
di <i>dott. Mario Milani</i></p> | <p>35 Formazione di soccorso
speleologico in Cina
di <i>Michele Pazzini</i></p> <p>39 Deglaciazione alpina
di <i>Renato R. Colucci</i></p> <p>40 Comunicazioni in grotta
di <i>Giuseppe Conti</i></p> <p>42 Incontro ECRA
di <i>Roberto Corti</i></p> <p>43 Sicuri con la neve
di <i>Elio Guastalli</i></p> <p>44 Dolomiti Rescue Race 2017
di <i>Michela Canova</i></p> <p>46 Giovanni Badino ci ha lasciati
di <i>Pier Giorgio Baldracco</i></p> <p>46 Ricordo di Giovanni Badino
di <i>Paolo Forti</i></p> <p>48 Speleo Soccorso Svizzera
a cura di <i>Alessio Fabbriatore</i></p> <p>50 HEMS 2017
di <i>Paolo Romani</i></p> <p>51 REAS 2017
di <i>Elio Guastalli</i></p> <p>52 Servizi regionali/provinciali.
Raccolta
normativa e convenzioni
di <i>Gian Paolo Boscariol</i></p> |
|--|--|



La redazione del
il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso
augura a tutti i tecnici del CNSAS ed ai loro famigliari
BUONE FESTE
e
FELICE 2018



Per quest'anno siamo all'ultimo numero della nostra rivista: è tempo di bilanci. Questo 2017 ha portato importanti novità. In primis la riforma del Terzo Settore, diventata legge dopo un iter di quasi tre anni: il Governo ha voluto organizzare meglio e chiarire diritti, doveri e responsabilità di chi, come noi, persegue un'attività di volontariato ad alto contenuto civico, solidaristico e di utilità sociale. La riforma

puntualizza aspetti importanti anche per il Soccorso alpino e speleologico. Abbiamo ottenuto, fra le altre cose, dopo un intenso lavoro di confronto con il mondo politico e istituzionale il riconoscimento (all'interno dell'articolo 17) della specificità del servizio svolto dal C.N.S.A.S., in quanto "attività che ha una natura specifica, anche di tipo professionale e specialistico". Ora sta a noi, e sarà una delle sfide per il 2018, sfruttare al meglio le aperture e le nuove possibilità finanziarie, operative, amministrative introdotte dalla legge. Troverete in questo numero della rivista un'intervista al Senatore Luigi Bobba, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e un approfondimento dedicato proprio a questo tema.

Il 2017 ci ha visto impegnati profondamente anche sul tema della Protezione civile. Non solo nel difficile contesto di Rigopiano, dove l'intero C.N.S.A.S. si è distinto per professionalità e abnegazione, ma anche nel proseguo dell'emergenza terremoto, nelle zone dell'Italia già colpite nel 2016. E in molti altri contesti dove il Dipartimento di Protezione civile ha voluto contare nel nostro operato. Sono convinto che siamo, e saremo, sempre più considerati una delle realtà imprescindibili nei contesti di grandi calamità, con un rapporto di collaborazione e confronto ogni giorno più serrato con il Dipartimento. E' per questo, oltre che per profonda stima personale, che voglio ringraziare Fabrizio Curcio che ha recentemente passato il testimone al nuovo Capo Dipartimento, Angelo Borrelli, a cui vanno i miei migliori auguri e di cui troverete, sempre in questo numero, un'approfondita intervista.

Ci aspettano per i prossimi mesi nuove importanti sfide.

Vi chiedo con forza di proseguire nella strada dell'unità e della profonda collaborazione all'interno dell'intera struttura del Soccorso alpino e speleologico. Una realtà variegata e a volte ancora troppo compartimentata, ma fatta di donne e uomini straordinari, in grado di rappresentare con orgoglio il meglio di questo nostro Paese.

Porgo a tutti voi i migliori auguri di Buone Feste e vi abbraccio fraternamente.

Maurizio Dellantonio
Presidente nazionale CNSAS

Intervista a

On. *Luigi Bobba*

Sottosegretario di Stato Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

a cura di *Alessio Fabbri*

Roma, 11 ottobre 2017

On. Luigi Bobba, il 18 giugno 2016 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la legge 6 giugno 2016, n. 106 recante “Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale”; in attuazione dell’articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 106, il 3 agosto 2017 è entrato in vigore il decreto legislativo 3 luglio 2017 n. 117, “Codice del Terzo settore”. Onorevole, Lei, che ha seguito l’iter legislativo della legge e del codice, vuole illustrare, in generale, le finalità che si propongono di raggiungere questi importanti, e tanto attesi provvedimenti legislativi?

“La riforma del Terzo Settore è durata complessivamente tre anni - tra l’iter parlamentare della legge e l’iter di redazione e di approvazione dei decreti legislativi - ed ha fondamentalmente tre obiettivi.

Primo obiettivo, quello di mettere le Istituzioni della Repubblica nella possibilità di realizzare quel compito, che la Costituzione affida loro: sostenere, favorire e promuovere le realtà del Terzo settore. La Costituzione, infatti, all’articolo 118, parla di favorire “l’autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale”.

Ritengo che la legge abbia prima di tutto questo obiettivo: far sì che le Istituzioni siano messe in grado di svolgere pienamente questo compito programmatico che la Costituzione, già nel 2001, aveva stabilito, ma che era rimasto, in parte, sulla carta.

Secondo obiettivo, quello di creare le condizioni - potremmo parlare di un *ecosistema* favorevole - per lo sviluppo delle attività di impegno civico e volontario, quale elemento positivo nella

vita di una comunità. Infatti, se in una collettività c’è un numero di persone che dedica energia, risorse e tempo a un impegno di natura civica o volontaria, questa comunità sarà in grado di far vivere meglio tutti i suoi componenti e, in particolare, quelli che, presentando delle difficoltà o delle disabilità, sono più a rischio di esclusione. Puntiamo a creare migliori condizioni, affinché l’impegno civico/volontario che oggi, secondo l’Istat, riguarda più di sei milioni di cittadini, possa espandersi pienamente.

Terzo obiettivo, quello di predisporre una carta di identità comune per tutte quelle realtà associative volontarie e mutualistiche che sono molto diverse per finalità, compiti, caratteristiche, storia e modalità di esplicare la stessa missione. Una carta di identità comune non significa la cancellazione della *biodiversità* presente nel sistema. Per la prima volta, il legislatore cerca di dare un profilo comune, indicato all’articolo 1, comma 1 della legge n. 106/2016, ovvero stabilisce che queste organizzazioni abbiano una natura privata; perseguano una finalità civica, solidaristica e di utilità sociale; realizzino attività di interesse generale senza finalità di lucro attraverso l’azione volontaria, in forma mutualistica o in forma di impresa sociale. Ciascuna organizzazione rappresenta una specificità, che viene inquadrata nel “Codice del Terzo Settore”, attraverso l’istituzione di un Registro Unico nazionale, articolato per sezioni. L’obiettivo è giungere ad un *data-base* univoco, comprensibile, accessibile, trasparente, che faciliti e semplifichi la vita degli enti di Terzo Settore creando, allo stesso tempo, le condizioni perché le Istituzioni possano meglio favorire chi effettivamente persegue quelle finalità.

Il legislatore, infatti, non si ferma all’indicazione di uno scopo generico,

bensì individua prevalentemente uno scopo civico, solidaristico e di utilità sociale. Una novità che consentirà di meglio valorizzare proprio quelle realtà, che ben si identificano nelle caratteristiche che la legge prevede”.

Il decreto legislativo 117 del 2017, si prefigge di favorire “il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale”. Quali saranno le ricadute pratiche sul mondo del volontariato in generale e quale la sua interazione con la legge 16 marzo 2017, n. 30 recante “Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile” cui fa riferimento l’articolo 32, comma 4, del decreto legislativo 117?

“Relativamente a questo argomento la legge contiene tre novità.

La prima novità è rappresentata dal riordino delle organizzazioni di volontariato esistenti, ai sensi della legge 266 del 1991. Riordinare non vuole dire cancellarle, ma inserirle a pieno titolo all’interno di questo nuovo quadro. In particolare, solo per le organizzazioni di volontariato, sono previste alcune forme di maggiore sostegno.

Facciamo degli esempi. All’articolo 83, la percentuale delle detrazioni fiscali per donazioni o erogazioni liberali, che i cittadini rivolgeranno alla generalità degli Enti di Terzo settore, è stata aumentata dal 26% al 30%. Per le organizzazioni di volontariato questa percentuale è stata invece innalzata al 35%. Questo perché il legislatore ritiene che le organizzazioni che si basano prevalentemente sulla azione volontaria debbano *finanziarsi*, non tanto attraverso l’attività economica, ma attraverso attività di tipo donativo. Se la loro funzione è effettivamente quella di svolgere un’attività, come è nella na-

tura delle organizzazioni di volontariato, a favore di qualcun altro e non per i soci della organizzazione, i cittadini sapranno apprezzare, mettendo mano al portafoglio, che ci siano persone che dedicano il proprio tempo e proprie energie a favore di altri.

E tale maggiore facilitazione fiscale vale anche per gli enti e le imprese che effettuano donazioni.

La seconda novità del decreto legislativo, consiste nello stabilire che le Istituzioni pubbliche possano destinare agli enti di Terzo settore immobili pubblici non utilizzati. Sappiamo quanti ce ne sono nel nostro Paese e quanti sono in stato di semi-abbandono: se una di queste organizzazioni riceverà in comodato gratuito, per un determinato numero di anni, un bene pubblico, potrà mettere in moto un percorso virtuoso, alimentato da un meccanismo simile all' "Art Bonus", che si chiama *social bonus* (art. 81): l'immobile potrà essere restaurato e utilizzato per un'attività di interesse generale e i costi di tali operazioni godranno di un forte incentivo fiscale (detrazione del 65%).

La terza novità è rappresentata dalla promozione del volontariato tra i giovani. Il Codice, su questo argomento, individua due strumenti.

Da un lato, la promozione della azione volontaria attraverso la scuola.

Dall'altro lato, con il decreto legislativo n. 40 del 2017, sempre attuativo della legge n. 106 del 2016, si dà un forte impulso allo sviluppo del Servizio civile volontario, come modo attraverso cui i giovani possano sia formarsi personalmente, che svolgere effettivamente un servizio per la comunità.

Per quanto riguarda il raccordo fra lo sviluppo delle organizzazioni di volontariato, nel Codice del *Terzo settore*, all'articolo 32, c'è un esplicito richiamo alla legge delega di riordino della Protezione civile, entro la quale si colloca anche l'attività del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Tale delega non è però ancora stata esercitata. Questo rinvio normativo consentirà di far sì che le norme già emanate nel Codice del *Terzo Settore* e quelle ancora da emanare nella delega sulla Protezione civile, siano armonizzate e coordinate tra loro. Abbiamo messo questo esplicito riferimento perché riconosciamo che anche l'attività di Protezione civile ha certamente carat-



teri propri che vanno rispettati, ma altresì coordinati con le norme più generali".

Quali le ricadute dirette per il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, tenuto conto anche da quanto previsto dall'articolo 17, comma 7, del decreto legislativo 117?

L'articolo 17 per la prima volta disciplina il volontario e l'attività di volontariato: quindi, attribuisce a questa parola - prima un po' generica - un carattere normativo. Introduce il riconoscimento del volontario, ne individua anche i limiti e disciplina l'eventuale possibilità di un rimborso delle spese. Per altro verso sempre lo stes-

so articolo fa salva, al comma 7, la specificità del servizio svolto dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, in quanto attività che ha una natura specifica, anche di tipo professionale e specialistico: infatti, pur essendo svolta in forma volontaria, richiede sia una preparazione che una qualificazione certificata, ovvero caratteristiche che non sono un presupposto indispensabile per svolgere genericamente le attività di volontariato. Quindi, da un lato riconosce la forma volontaria attraverso cui questo servizio viene svolto, ma nello stesso tempo ne conserva le caratteristiche pregresse anche considerando la tipologia di ambiente in cui il servizio viene svolto".

Onorevole, in attesa dei successivi regolamenti attuativi, quali sono i passi che in questo momento possono svolgere le associazioni di volontariato?

“Intanto direi di sentirsi pienamente coinvolti nel processo di riforma.

La riforma è una sfida prima di tutto per le Istituzioni. Ma la legge contiene molte norme di carattere promozionale: ovvero norme che richiedono un comportamento pro attivo degli enti di Terzo settore.

Desidero fare un esempio.

L'articolo 77 prevede che le banche o le società finanziarie possano emettere dei “titoli di solidarietà”.

Quali sono le caratteristiche di questi titoli di risparmio?

Se la banca emette un “titolo di solidarietà”, il risparmio raccolto dovrà essere interamente utilizzato per progetti, attività, investimenti delle organizzazioni di *Terzo settore*. In questo caso, per il risparmiatore che acquista il titolo ci sarà un significativo vantaggio fiscale: anziché pagare il 26% sul valore della rendita, pagherà solo il 12,50%, ovvero il valore pari alla rendita sui titoli del debito pubblico. Il legislatore riconosce che, se il risparmio è indirizzato alle finalità richiamate dalla legge, è legittimo che lo Stato lo favorisca. Ma se non vi fosse alcun operatore finanziario, alcuna banca che deciderà di emettere questi titoli, avremmo scritto una bella norma che ... resterà sulla carta!

Per quanto riguarda le associazioni di volontariato:

- faremo presto un bando di progetti attraverso le risorse del Fondo per lo sviluppo dei progetti innovativi;
- dedicheremo una linea di attività per divulgare e sviluppare nelle scuole

proprio la cultura e la pratica del volontariato.

Ci attendiamo che tante scuole, in *partnership* con le associazioni di volontariato, promuovano questi progetti. Se non riusciremo a trasferire la cultura dell'azione volontaria, la cultura dell'impegno civico, la disponibilità a mettersi in gioco anche nelle generazioni più giovani, rischiamo di far implodere la possibilità di sviluppo di reti sociali comunitarie.

C'è una Italia generosa e laboriosa che ha molti soggetti, radicati da molto tempo nelle nostre comunità, che hanno bisogno, da un lato, di essere riconosciuti, ma dall'altro di cogliere l'occasione della riforma per poter rispondere alle nuove domande, ai nuovi bisogni della società.

Ritengo che un Paese come l'Italia, con un tessuto così ricco e qualificato di realtà associative, volontarie, cooperative mutualistiche, abbia dei valori da diffondere anche in un orizzonte europeo: è quello che viene chiamato il pilastro sociale della cittadinanza europea. Non è un caso che qualche settimana fa l'Unione Europea abbia voluto lanciare i primi progetti del “Corpo europeo di solidarietà” proprio a Norcia, città simbolo delle radici dell'Europa. Impegnare giovani in un'attività di solidarietà è il modo migliore per costruire l'Europa di domani”.

Vuole aggiungere qualche considerazione personale, in particolare in riferimento al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

“Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico svolge un'attività che viene conosciuta soprattutto quando succedono fatti drammatici o emer-

genze, ma svolge una missione più ampia: promuovere la cultura e la conoscenza dell'ambiente di montagna. Sono appassionato di montagna e questo tema mi è molto caro. Avvicinare le persone alla montagna ha un forte valore educativo. Ho partecipato quest'estate ad una iniziativa promossa dalla Regione Valle d'Aosta e dal Comune di Cogne per lo sviluppo della medicina di montagna. Questo tema, che poteva sembrare specialistico, è stato declinato, invece, come approccio alla vita di montagna, sia per coloro che vi risiedono e che vi lavorano, sia per coloro che vi trascorrono qualche tempo di vacanza e riposo. La vita di montagna consente sia di recuperare un rapporto più armonico con l'ambiente, che di sperimentare le difficoltà di un luogo più severo: il salire e raggiungere una meta è, in qualche modo, una metafora della vita. Penso che la cultura del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, così qualificato nelle sue attività, esprima un messaggio più ampio: facendo qualcosa di positivo per gli altri e per la nostra comunità, miglioriamo anche noi stessi. Quindi, ciò che lo Stato e le Istituzioni fanno oggi per favorire lo sviluppo dell'impegno volontario è un modo di migliorare la vita di tutti, delle nostre comunità e soprattutto di coloro che sono più in difficoltà. Ecco allora che anche questa missione, così preziosa, che il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico svolge, si riallaccia ad un compito più grande. Confido nel lavoro che possiamo fare insieme. Penso che la strada che abbiamo scelto sia quella giusta; adesso si tratta di non voltarsi indietro, ma di procedere con passo più spedito”.

Luigi Bobba

62 anni, piemontese, laureato in scienze politiche, è autore di numerose opere sui temi del lavoro, del *welfare* e della formazione.

Ha ricoperto numerosi incarichi direttivi nelle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), di cui è stato prima Segretario di Gioventù Aclista (1983 - 1986), quindi Responsabile del Settore Lavoro e della Cooperazione, per poi divenirne Vice Presidente Nazionale dal 1994 al 1998 e Presidente fino al 2006.

Ha partecipato alla creazione di Banca Etica, di cui ne diviene Vice Presidente dal 1998 al 2004.

Nel 2006 (XV legislatura) viene eletto senatore con la Margherita, per poi passare alla Camera dei deputati nel 2008 (XVI legislatura) nelle file del Partito Democratico, dove viene riconfermato anche nelle elezioni del 2013 (XVII

legislatura). Entra a far parte del Governo Renzi (2014), in qualità di Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, incarico al quale è stato riconfermato nel Governo Gentiloni, con deleghe alla formazione professionale e ai servizi per il lavoro; al terzo settore e alla responsabilità sociale delle imprese; al servizio civile e alle politiche giovanili.

Negli anni di attività al Governo si è dedicato, in particolare, al rilancio e alla crescita del Servizio civile nazionale e alla sua riforma in Servizio civile universale. Ha avviato la sperimentazione del sistema duale attraverso l'introduzione del contratto di apprendistato formativo e dell'alternanza scuola-lavoro. Ha seguito “passo passo” la riforma del Terzo Settore portando a compimento non solo l'iter parlamentare, ma anche - nel luglio 2017 - i cinque decreti attuativi, compreso il nuovo Codice del Terzo Settore.

DECRETO LEGISLATIVO 3 luglio 2017, n. 117.

Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106.

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 179 del 2 agosto 2017

TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. Finalità ed oggetto

1. Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 4, 9, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione, il presente Codice provvede al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di enti del Terzo settore.

Art. 2. Principi generali

1. È riconosciuto il valore e la funzione sociale degli enti del Terzo settore, dell'associazionismo, dell'attività di volontariato e della cultura e pratica del dono quali espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne è promosso lo sviluppo salvaguardandone la spontaneità ed autonomia, e ne è favorito l'apporto originale per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, anche mediante forme di collaborazione con lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli enti locali.

Art. 3. Norme applicabili

1. Le disposizioni del presente Codice si applicano, ove non derogate ed in quanto compatibili, anche alle categorie di enti del Terzo settore che hanno una disciplina particolare.

2. Per quanto non previsto dal presente Codice, agli enti del Terzo settore si applicano, in quanto compatibili, le norme del Codice civile e le relative disposizioni di attuazione.

3. Salvo quanto previsto dal Capo II del Titolo VIII, le disposizioni del presente Codice non si applicano agli enti di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.

TITOLO II DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE IN GENERALE

Art. 4. Enti del Terzo settore

1. Sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore.

2. Non sono enti del Terzo settore le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, le associazioni di datori di lavoro, nonché gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai suddetti enti, ad esclusione dei soggetti operanti nel settore della protezione civile alla cui disciplina si provvede ai sensi dell'articolo 32, comma 4. Sono esclusi dall'ambito di applicazione del presente comma i corpi volontari dei vigili del fuoco delle Province autonome di Trento e di Bolzano e della Regione autonoma della Valle d'Aosta.

3. Agli enti religiosi civilmente riconosciuti le norme del presente decreto si applicano limitatamente allo svolgimento delle attività di cui all'articolo 5, a condizione che per tali attività adottino un regolamento, in forma di atto pubblico o scrittura privata autenticata, che, ove non diversamente previsto ed in ogni caso nel rispetto della struttura e della finalità di tali enti, recepisca le norme del presente Codice e sia depositato nel Registro unico nazionale del Terzo settore. Per lo svolgimento di tali attività deve essere costituito un patrimonio destinato e devono essere tenute separatamente le scritture contabili di cui all'articolo 13.

Art. 5. Attività di interesse generale

1. Gli enti del Terzo settore, diversi dalle imprese sociali incluse le cooperative sociali, esercitano in via esclusiva o principale una o più attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Si considerano di interesse generale, se svolte in conformità alle norme particolari che ne disciplinano l'esercizio, le attività aventi ad oggetto:

a) interventi e servizi sociali ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 2, della legge 8 novembre 2000, n. 328, e successive modificazioni, e interventi, servizi e prestazioni di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, e alla legge 22 giugno 2016, n. 112, e successive modificazioni;

b) interventi e prestazioni sanitarie;

c) prestazioni socio-sanitarie di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 129 del 6 giugno 2001, e successive modificazioni;

d) educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa;

e) interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi;

f) interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni;

g) formazione universitaria e post-universitaria;

h) ricerca scientifica di particolare interesse sociale;

i) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo;

j) radiodiffusione sonora a carattere comunitario, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e

successive modificazioni;

k) organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso;

l) formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa;

m) servizi strumentali ad enti del Terzo settore resi da enti composti in misura non inferiore al settanta per cento da enti del Terzo settore;

n) cooperazione allo sviluppo, ai sensi della legge 11 agosto 2014, n. 125, e successive modificazioni;

o) attività commerciali, produttive, di educazione e informazione, di promozione, di rappresentanza, di concessione in licenza di marchi di certificazione, svolte nell'ambito o a favore di filiere del commercio equo e solidale, da intendersi come un rapporto commerciale con un produttore operante in un'area economica svantaggiata, situata, di norma, in un Paese in via di sviluppo, sulla base di un accordo di lunga durata finalizzato a promuovere l'accesso del produttore al mercato e che preveda il pagamento di un prezzo equo, misure di sviluppo in favore del produttore e l'obbligo del produttore di garantire condizioni di lavoro sicure, nel rispetto delle normative nazionali ed internazionali, in modo da permettere ai lavoratori di condurre un'esistenza libera e dignitosa, e di rispettare i diritti sindacali, nonché di impegnarsi per il contrasto del lavoro infantile;

p) servizi finalizzati all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori e delle persone di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale, di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge 6 giugno 2016, n. 106;

q) alloggio sociale, ai sensi del decreto del Ministero delle infrastrutture del 22 aprile 2008, e successive modificazioni, nonché ogni altra attività di carattere residenziale temporaneo diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi;

r) accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti;

s) agricoltura sociale, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 agosto 2015, n. 141, e successive modificazioni;

t) organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche;

u) beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti di cui alla legge 19 agosto 2016, n. 166, e successive modificazioni, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale a norma del presente articolo; popoli, della non violenza e della difesa non armata;

w) promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale di cui al presente articolo, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi di cui all'articolo 27 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e i gruppi di acquisto solidale di cui all'articolo 1, comma 266, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

x) cura di procedure di adozione internazionale ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184;

y) protezione civile ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni;

z) riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata.

2. Tenuto conto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 6 giugno 2016, n. 106, nonché delle finalità e dei principi di cui agli articoli 1 e 2 del presente Codice, l'elenco delle attività di interesse generale di cui al comma 1 può essere aggiornato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza Unificata, acquisito il parere delle Commissioni parlamentari competenti, che si esprimono entro trenta giorni dalla data di trasmissione del decreto, decorsi i quali quest'ultimo può essere comunque adottato.

... Omissis

Art. 8. Destinazione

del patrimonio ed assenza di scopo di lucro

1. Il patrimonio degli enti del Terzo settore, comprensivo di eventuali ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate è utilizzato per lo svolgimento dell'attività statutaria ai fini dell'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. 2. Ai fini di cui al comma 1, è vietata la distribuzione, anche indiretta, di utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve comunque denominate a fondatori, associati, lavoratori e collaboratori, amministratori ed altri componenti degli organi sociali, anche nel caso di recesso o di ogni altra ipotesi di scioglimento individuale del rapporto associativo.

3. Ai sensi e per gli effetti del comma 2, si considerano in ogni caso distribuzione indiretta di utili:

a) la corresponsione ad amministratori, sindaci e a chiunque rivesta cariche sociali di compensi individuali non proporzionati all'attività svolta, alle responsabilità assunte e alle specifiche competenze o comunque superiori a quelli previsti in enti che operano nei medesimi o analoghi settori e condizioni;

b) la corresponsione a lavoratori subordinati o autonomi di retribuzioni o compensi superiori del quaranta per cento rispetto a quelli previsti, per le medesime qualifiche, dai contratti collettivi di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, salvo comprovate esigenze attinenti alla necessità di acquisire specifiche competenze ai fini dello svolgimento delle attività di interesse generale di cui all'articolo 5, comma 1, lettere b), g) o h);

c) l'acquisto di beni o servizi per corrispettivi che, senza valide ragioni economiche, siano superiori al loro valore normale;

d) le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, a condizioni più favorevoli di quelle di mercato, a soci, associati o partecipanti, ai fondatori, ai componenti gli organi amministrativi e di controllo, a coloro che a qualsiasi titolo operino per l'organizzazione o ne facciano parte, ai soggetti che effettuano erogazioni liberali a favore dell'organizzazione, ai loro parenti entro il terzo grado ed ai loro affini entro il secondo grado, nonché alle società da questi direttamente o indirettamente controllate o collegate, esclusivamente in ragione della loro qualità, salvo che tali cessioni o prestazioni non costituiscano l'oggetto dell'attività di interesse generale di cui all'articolo 5;

e) la corresponsione a soggetti diversi dalle banche e dagli intermediari finanziari autorizzati, di interessi passivi, in dipendenza di prestiti di ogni specie, superiori di quattro punti al tasso annuo di riferimento. Il predetto limite può essere aggiornato con decreto del Ministro del lavoro e delle politi-

che sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

... Omissis

Art. 11. *Iscrizione*

1. Gli enti del Terzo settore si iscrivono nel registro unico nazionale del Terzo settore ed indicano gli estremi dell'iscrizione negli atti, nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico.

2. Oltre che nel registro unico nazionale del Terzo settore, gli enti del Terzo settore che esercitano la propria attività esclusivamente o principalmente in forma di impresa commerciale sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese.

3. Per le imprese sociali, l'iscrizione nell'apposita sezione del registro delle imprese soddisfa il requisito dell'iscrizione nel registro unico nazionale del Terzo settore.

Art. 12. *Denominazione sociale*

1. La denominazione sociale, in qualunque modo formata, deve contenere l'indicazione di ente del Terzo settore o l'acronimo ETS. Di tale indicazione deve farsi uso negli atti, nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico.

2. La disposizione di cui al comma 1 non si applica agli enti di cui all'articolo 4, comma 3. 3. L'indicazione di ente del Terzo settore o dell'acronimo ETS, ovvero di parole o locuzioni equivalenti o ingannevoli, non può essere usata da soggetti diversi dagli enti del Terzo settore.

... Omissis

Art. 16. *Lavoro negli enti del Terzo settore*

1. I lavoratori degli enti del Terzo settore hanno diritto ad un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81. In ogni caso, in ciascun ente del Terzo settore, la differenza retributiva tra lavoratori dipendenti non può essere superiore al rapporto uno a otto, da calcolarsi sulla base della retribuzione annua lorda. Gli enti del Terzo settore danno conto del rispetto di tale parametro nel proprio bilancio sociale o, in mancanza, nella relazione di cui all'articolo 13, comma 1.

TITOLO III DEL VOLONTARIO E DELL'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Art. 17. *Volontario e attività di volontariato*

1. Gli enti del Terzo settore possono avvalersi di volontari nello svolgimento delle proprie attività e sono tenuti a iscrivere in un apposito registro i volontari che svolgono la loro attività in modo non occasionale.

2. Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

3. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono esse-

re rimborsate dall'ente del Terzo settore tramite il quale svolge l'attività soltanto le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'ente medesimo. Sono in ogni caso vietati rimborsi spese di tipo forfetario.

4. Ai fini di cui al comma 3, le spese sostenute dal volontario possono essere rimborsate anche a fronte di una autocertificazione resa ai sensi dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, purché non superino l'importo di 10 euro giornalieri e 150 euro mensili e l'organo sociale competente deliberi sulle tipologie di spese e le attività di volontariato per le quali è ammessa questa modalità di rimborso. La disposizione di cui al presente comma non si applica alle attività di volontariato aventi ad oggetto la donazione di sangue e di organi.

5. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale svolge la propria attività volontaria.

6. Ai fini del presente Codice non si considera volontario l'associato che occasionalmente coadiuvi gli organi sociali nello svolgimento delle loro funzioni.

7. Le disposizioni di cui al presente titolo non si applicano agli operatori volontari del servizio civile universale, al personale impiegato all'estero a titolo volontario nelle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, nonché **agli operatori che prestano le attività di cui alla legge 21 marzo 2001, n. 74.**

Art. 18. *Assicurazione obbligatoria*

1. Gli enti del Terzo settore che si avvalgono di volontari devono assicurarli contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

2. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente Codice, sono individuati meccanismi assicurativi semplificati, con polizze anche numeriche, e sono disciplinati i relativi controlli.

3. La copertura assicurativa è elemento essenziale delle convenzioni tra gli enti del Terzo settore e le amministrazioni pubbliche, e i relativi oneri sono a carico dell'amministrazione pubblica con la quale viene stipulata la convenzione.

Art. 19. *Promozione della cultura del volontariato*

1. Le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nei limiti delle risorse disponibili, promuovono la cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche, universitarie ed extrauniversitarie, valorizzando le diverse esperienze ed espressioni di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato e di altri enti del Terzo settore, nelle attività di sensibilizzazione e di promozione.

2. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, definisce con decreto i criteri per il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite nello svolgimento di atti-

vità o percorsi di volontariato.

3. Ai fini del conseguimento di titoli di studio, le Università possono riconoscere, nei limiti previsti dalla normativa vigente, crediti formativi a favore degli studenti che abbiano svolto attività di volontariato certificate nelle organizzazioni di volontariato o in altri enti del Terzo settore rilevanti per la crescita professionale e per il *curriculum* degli studi.

4. All'articolo 10, comma 2, della legge 6 marzo 2001, n. 64, dopo le parole «che prestano il servizio civile o il servizio militare di leva», sono inserite le seguenti: «o attività di volontariato in enti del Terzo settore iscritti nel Registro unico nazionale per un numero di ore regolarmente certificate».

... Omissis

TITOLO V DI PARTICOLARI CATEGORIE DI ENTI DEL TERZO SETTORE

Capo I DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

Art. 32. Organizzazioni di volontariato

1. Le organizzazioni di volontariato sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato, per lo svolgimento prevalentemente in favore di terzi di una o più attività di cui all'articolo 5, avvalendosi in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati.

2. Gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato possono prevedere l'ammissione come associati di altri enti del Terzo settore o senza scopo di lucro, a condizione che il loro numero non sia superiore al cinquanta per cento del numero delle organizzazioni di volontariato.

3. La denominazione sociale deve contenere l'indicazione di organizzazione di volontariato o l'acronimo ODV. L'indicazione di organizzazione di volontariato o l'acronimo ODV, ovvero di parole o locuzioni equivalenti o ingannevoli, non può essere usata da soggetti diversi dalle organizzazioni di volontariato.

4. Alle organizzazioni di volontariato che svolgono l'attività di cui all'articolo 5, comma 1, lettera y), le norme del presente capo si applicano nel rispetto delle disposizioni in materia di protezione civile e alla relativa disciplina si provvede nell'ambito di quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 16 marzo 2017, n. 30.

... Omissis

Art. 33. Risorse

1. Le organizzazioni di volontariato possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo o di altra natura esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure nei limiti occorrenti a qualificare o specializzare l'attività svolta. In ogni caso, il numero dei lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al cinquanta per cento del numero dei volontari.

2. Salvo quanto previsto dal comma 3, le organizzazioni di volontariato possono trarre le risorse economiche necessarie al loro funzionamento e allo svolgimento della propria attività da fonti diverse, quali quote associative, contributi pubblici e privati, donazioni e lasciti testamentari, rendite patrimoniali ed at-

tività di raccolta fondi nonché delle attività di cui all'articolo 6.

3. Per l'attività di interesse generale prestata le organizzazioni di volontariato possono ricevere, soltanto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate.

Art. 34. Ordinamento ed amministrazione

1. Tutti gli amministratori delle organizzazioni di volontariato sono scelti tra le persone fisiche associate ovvero indicate, tra i propri associati, dalle organizzazioni di volontariato associate. Si applica l'articolo 2382 del codice civile.

2. Ai componenti degli organi sociali, ad eccezione di quelli di cui all'articolo 30, comma 5 che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2397, secondo comma, del codice civile, non può essere attribuito alcun compenso, salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata ai fini dello svolgimento della funzione.

Capo II DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Art. 35. Associazioni di promozione sociale

1. Le associazioni di promozione sociale sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre associazioni di promozione sociale per lo svolgimento in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi di una o più attività di cui all'articolo 5, avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati.

2. Non sono associazioni di promozione sociale i circoli privati e le associazioni comunque denominate che dispongono limitazioni con riferimento alle condizioni economiche e discriminazioni di qualsiasi natura in relazione all'ammissione degli associati o prevedono il diritto di trasferimento, a qualsiasi titolo, della quota associativa o che, infine, collegano, in qualsiasi forma, la partecipazione sociale alla titolarità di azioni o quote di natura patrimoniale.

3. Gli atti costitutivi delle associazioni di promozione sociale possono prevedere l'ammissione come associati di altri enti del Terzo settore o senza scopo di lucro, a condizione che il loro numero non sia superiore al cinquanta per cento del numero delle associazioni di promozione sociale.

4. Il comma 3 non si applica agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI che associano un numero non inferiore a cinquecento associazioni di promozione sociale.

5. La denominazione sociale deve contenere l'indicazione di associazione di promozione sociale o l'acronimo APS. L'indicazione di associazione di promozione sociale o l'acronimo APS, ovvero di parole o locuzioni equivalenti o ingannevoli, non può essere usata da soggetti diversi dalle associazioni di promozione sociale.

Art. 36. Risorse

1. Le associazioni di promozione sociale possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo o di altra natura, anche dei propri associati, fatto comunque salvo quanto disposto dall'articolo 17, comma 5, solo quando ciò sia necessario ai fini dello svolgimento dell'attività di interesse generale e al perseguimento delle finalità. In ogni caso, il numero dei lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al cinquanta per cento del numero dei volontari o al cinque per cento del numero degli associati.

... Omissis.



L'elisoccorso nella società civile

Bolzano 16 settembre 2017

a cura di Alessio Fabbriatore



Due anziani alpinisti soccorritori che guardano l'avvento dell'elicottero

◀ (Guido Gajer).

Il Convegno, dedicato alla memoria di Lorenzo Zampatti e Michele Nardin è stato aperto dal Presidente del Servizio provinciale di Bolzano del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico Giorgio Gajer cui sono seguiti i saluti delle Autorità.

Giorgio Gajer

Buongiorno e benvenuti a Bolzano in questa Sala Ortles, la montagna più pulita dell'Alto Adige.

Saluto le autorità civili militari le associazioni e voi cari soccorritori. Il Convegno, dopo mesi per la sua organizzazione, si realizza grazie a Marco Biasioni e Dario Franchi. Ho voluto assieme a loro e al Direttivo della Delegazione C.N.S.A.S. Alto Adige dedicarlo a due nostre figure carismatiche:

Lorenzo Zampatti e Michele Nardin che purtroppo sono andati avanti prima del tempo in punta di piedi, come sempre arrivavano e partivano. Anche un work book, un manuale del soccorso alpino bilingue lo abbiamo dedicato a loro.

Lorenzo e Michele hanno lasciato un grande vuoto nella nostra grande famiglia del Soccorso alpino. La loro umiltà capacità e disponibilità per il mondo del volontariato erano grandi e importanti così come la loro passione per la montagna, questo rende indelebili i risultati ottenuti.

E' grazie al loro impegno assoluto se oggi abbiamo una bella realtà in Alto Adige e non solo: due cari amici che come non si sentivano, si sente forte che

non ci sono più.

Ci mancano moltissimo, ma il loro ricordo ci spinge a continuare.

Grazie Lorenzo e Michele ed un abbraccio a Paola e Nelly presenti in sala.

Tornando al Convegno che oggi inauguriamo, parleremo dell'elicottero. Una macchina fantastica che ha potenziato enormemente la capacità dell'uomo di intervenire e soccorrere in maniera efficace e tempestiva nelle più disparate emergenze e calamità. In questo Convegno, dopo quello del settembre 1996 a

Selva, che molti ricorderanno, sentiremo parlare di elisoccorso in montagna e di management del rischio: conoscere le macchine; la tecnologia più evoluta, le tecniche operative, le proposte. Si parlerà di sicurezza nel senso del controllo del territorio con attività di prevenzione anche in occasioni critiche e devastanti come gli attentati di Parigi.

Cercheremo di trattare gli ambienti estremi della montagna, ma anche quelli marini.

Un'opportunità di incontro confronto su un mezzo che non è

soltanto una macchina, ma il paradigma dell'impegno umano per il controllo, la prevenzione ed il soccorso non solo nell'immaginario collettivo ma nella realtà.

Voglio ringraziare tutti coloro che partecipano al Convegno, tutti quelli che con il proprio impegno (patrocinio e sponsor) lo hanno reso possibile ed in particolare i relatori e moderatori che aderendo alla nostra iniziativa hanno accettato di portare le loro esperienze, conoscenze e la loro professionalità. Grazie a tutti.

CONVEGNO ELISOCORSO

**L'ELICOTTERO
NELLA SOCIETÀ
CIVILE**

16.09.2017

BOLZANO - BOZEN (ITA)

CONVEGNO ELISOCORSO

**L'ELICOTTERO
NELLA SOCIETÀ
CIVILE**

16.09.2017

BOLZANO - BOZEN (ITA)

TAGUNG FLUGRETTUNG

**HELIKOPTER
IN DER ZIVIL-
GESELLSCHAFT**

... PER MARE E PER MONTI ...
VI RICORDEREMO
... ÜBER BERGE UND MEERE ...
WERDEN WIR EUCH IN ERINNERUNG
BEHALTEN

DEDICATO A IN GEDENKEN AN
Lorenzo Zampatti & Michele Nardin

PROGRAMMA

L'avvocato Arnaldo Loner ha desiderato aggiungere, alle espressioni di *Giorgio Gajer* in ricordo dei due amici, Lorenzo Zampatti e Michele Nardin: "noi abbiamo un dovere di riconoscenza e realizzando questo *Convegno* manteniamo il ricordo della loro opera, del loro lavoro svolto per anni a servizio degli altri. Non solo un ricordo, dobbiamo prenderli come esempio, come stimolo per la nostra attività per proseguire la loro opera."

Saluti delle autorità

In rappresentanza del Commissario di Governo la Dott.ssa Sibylle Saltuari ha confermato quanto sia importante il contatto continuo tra le Istituzioni ed i soccorritori per agire in modo adeguato in ogni intervento di soccorso, che spesso vede l'utilizzo dell'elicottero in ore serali.

Il sindaco di Bolzano dott. Renzo Caramaschi ha sottolineato che molto spesso la montagna viene affrontata con troppa facilità confidando nel senso di responsabilità dei volontari soccorritori. Ha spronato quindi C.A.I. e Alpenverein ad insistere sull'educazione e formazione dei giovani e degli appassionati che si prodigano negli sport in montagna.

Il Presidente del consiglio provinciale Roberto Bizzo ha messo in risalto che l'impiego, onnicomprensivo, dell'elicottero sia nell'ambito civile che delle forze armate ha portato a trattare, in un convegno di soccorso in montagna, anche le problematiche degli attacchi terroristici, in quanto svariate sono le manifestazioni pubbliche che vengono svolte tra le "nostre montagne".

La signora Paola, moglie di Lorenzo Zampatti, in memoria del quale assieme al dott. Michele Nardin, è stato promosso il convegno, ha espresso un caloroso ringraziamento per l'organizzazione dell'evento che le ha dato, tra l'altro, la possibilità di ritrovare tante persone che avevano condiviso con Lorenzo tanta passione per la costituzione dell'*Elisoccorso* e per il coordinamento delle squadre.

Il *Convegno* è stato strutturato in quattro sessioni.

I Sessione: *Elisoccorso e Risk management*.

Moderatori:

Arnaldo Loner e Maurizio Dellantonio.

II Sessione: *Elisoccorso e Safety*.



Moderatori:

Enst Winkler e Matteo Vischi.

III Sessione: *Elicottero e security*.

Moderatori:

Dario Franchi e Aida Andreassi.

IV Sessione: *Ambienti estremi*.

Moderatori:

Mario Milani e Agostino Da Polenza.

I lavori iniziano con la prima relazione *Ostacoli al volo: normativa* a cura di Fabio Bristot Consigliere nazionale C.N.S.A.S. (vedi articolo completo).

Quindi si è proseguito con *Volo notturno: esperienza Aiut Alpin Dolomites* presentata dal pilota Davide Subrero (di cui si fornisce l'intervista relativa allo stato dell'arte del volo notturno del *Aiut Alpin Dolomites*).



La prima sessione si è conclusa con la presentazione, da parte della Guida alpina Roberto Misseroni, Direttore del-

la Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.) del C.N.S.A.S., della relazione:

Il tecnico di elisoccorso del Soccorso alpino.

Roberto Misseroni ha illustrato la figura del tecnico di elisoccorso del Soccorso alpino (C.N.S.A.S.) che aveva cominciato a delinearsi nei primi corsi tecnici al *Rifugio Monzino*, proposti da Franco Garda. Proprio Garda, rendendosi conto delle problematiche interne del Soccorso alpino, formò la Commissione tecnica nel 1970 e cercò di individuare le modalità di formazione dei tecnici di elisoccorso.

Solo negli anni '90 cominciarono a turnare i tecnici del Soccorso alpino e nel 1998 venne redatto il *Piano formativo* della Scuola nazionale tecnici che verrà applicato ed approvato nel 2002. Come nel soccorso terrestre ci deve essere capacità di valutazione così anche nell'elisoccorso si deve effettuare una valutazione relativa alla sicurezza, senza trascinarsi in lungaggini valutative vanificando la velocità dell'intervento grazie all'elicottero. Il ruolo del tecnico di elisoccorso è importante, ancor più se ci sono più aeromobili in azione, come una recente esperienza con tre elicotteri: egli deve coordinare le varie operazioni tecniche degli elicotteri, mantenere una stretta collaborazione nella gestione di tutto il personale tecnico e del personale sanitario per conoscere con esattezza le esigenze degli infortunati e nel contempo essere in contatto continuo con i piloti.



Abbiamo posto alcune domande al pilota Davide Subrero relativamente al volo notturno.

Gli interventi di elisoccorso notturno anni fa venivano svolti solo dalle forze istituzionali quali Aeronautica, Polizia di Stato, Marina militare; oggi, in virtù della nuova normativa aeronautica, e grazie alla moderna tecnologia, l'*Aiut Alpin Dolomites* effettua interventi di soccorso notturno dal febbraio 2017. Quali sono le ricadute positive per coloro che devono essere recuperati e quali le problematiche per il pilota e per tutta la equipe di volo negli interventi notturni.

"Fino a qualche anno fa non era possibile decollare in zona remota o ad esempio dove non c'era illuminazione. Nel 2003 c'erano già delle indicazioni ma solo nel 2014 venne recepito il regolamento (UE) n. 216/2008 e successivi emendamenti, recanti regole comuni nel settore dell'aviazione civile. Di conseguenza venne approvata la relativa legge con la quale si stabiliva il comportamento e l'attività dell'operatore nelle diverse situazioni e l'obbligo della certificazione. Per il volo notturno, considerata anche la maggior difficoltà, sono predisposte speci-

fiche modalità operative e particolari equipaggiamenti e la specifica certificazione sia dei piloti che dell'elicottero. Dal febbraio 2017 l'*Aiut Alpin Dolomites* può ufficialmente operare nelle ore notturne. Precedentemente avendo 13 ore di servizio da osservare si riusciva ad operare al massimo nelle prime ore della serata e, se ci arrivava una chiamata poco prima dell'imbrunire, dovevamo negare l'aiuto. Ora abbiamo l'autorizzazione a svolgere l'intervento in qualsiasi momento della notte. Stiamo completando l'organico con ancora due piloti per garantire un servizio h 24".

Vantaggi e svantaggi di tale servizio?

"I vantaggi sono notevoli: un servizio migliore, una pubblica utilità maggiore, un aiuto e una *chance* rilevante per l'infortunato. Non sussistono veri e propri svantaggi, piuttosto piccole problematiche che sorgono durante ogni singolo volo. Bisogna considerare che ci sono diversità dal volo diurno compiuto abitualmente: ci si trova a disagio immersi in quell'ambiente buio, anche se l'elicottero e l'equipaggio è sempre lo stesso. Equipaggio che dimostra sempre una buona collaborazione, un rapporto sempre molto stretto tra piloti, verricellisti, medici, tecnici: viviamo nella stessa base per varie giornate e quindi cerchiamo di instaurare un rapporto di reciproca fiducia, affinché il lavoro venga svolto nella più ampia tranquillità e senza tensioni. A tale scopo vengono svolti addestramenti impiegando tutti gli addetti in situazioni sia diurne che notturne. I membri dell'equipaggio trovano così sempre più conoscenza e fiducia reciproca, pur constatando che di notte rimangono alcuni problemi quali cavi elettrici ed ostacoli vari. Infatti gli indispensabili visori ad intensificazione di luce (Night Vision Goggles - N.V.G.) danno una buona visibilità della zona ma si fa un po' di fatica a notare i fili: questi si

vedono solo se hanno una luce riflessa contro, i N.V.G. non evidenziano i fili".

Quindi i rischi sono gli stessi del volo diurno, ma di notte sono un po' amplificati?

"Bisogna tenere un margine di sicurezza maggiore, bisogna svolgere le operazioni con molto più calma e tranquillità, bisogna controllare con molta precauzione dove atterrare per prevenire qualsiasi situazione di rischio. In pianura c'è molta luce proveniente dalle città ma in montagna, di notte non si potrebbe volare senza i N.V.G. questi aiutano ad evidenziare le montagne, la nebbia, le nuvole, gli ostacoli".

Avete predisposto un piano di sicurezza?

"E' stata fatta un'analisi di rischio sulle operazioni con gli occhiali N.V.G. Da quella analisi abbiamo valutato quello che possiamo fare, dove possiamo andare, dove dobbiamo fermarci e cosa dobbiamo avere o fare per cercare di operare nella maggior sicurezza possibile. Per raggiungere la certificazione e porre in sicurezza l'elicottero, ad esempio è stato modificato l'impianto elettrico interno in modo che le luci all'interno della cabina non interferiscano con la visuale con gli N.V.G."



Risulta pertanto evidente che un tecnico di elisoccorso ha bisogno di formazione adeguata ed addestramento continuo per garantire un accettabile livello di sicurezza. Per ottenerla è indispensabile standardizzare la qualità del Soccorso su tutto il territorio nazionale, pertanto viene richiesta la collaborazione da parte di tutti i volontari, specie in occasione di addestramenti o azioni con altri Enti civili o militari dove le certificazioni degli operatori con specifici profili professionali sono emesse da di-

verse Agenzie (e con diversi requisiti legali).

La seconda Sessione del convegno inizia con la relazione di Paolo Berenzi sulla nascita e sviluppo dell'elisoccorso in Alto Adige. Un servizio indispensabile in queste zone di montagna con percorribilità stradale molto difficoltosa causa valli lunghe e strette e dove si registrano comunque elevati flussi di turisti sia nel periodo estivo che invernale.

Un servizio che è nato da una stretta collaborazione con l'esercito e grazie all'interessamento di Raphael Kostner, che organizzò nel 1986 all'*Alpe di Siusi* una esercitazione di soccorso con l'impiego di numerosi elicotteri. Fu questa esercitazione che fece sorgere nelle Autorità sensibilità e consapevolezza della potenzialità dell'elicottero nell'ambito del soccorso. Certo non bastò questa manifestazione a far decollare quello che oggi è l'*Aiut Alpin Dolomites*, non mancarono problemi burocratici e

vicinamento al luogo dell' impatto. In evidenza i tra invisibili (1) e l' albero oggetto dell' ultimo fotogra di Fabrizio Spaziani (2).



finanziari ma attualmente possiamo contare su: tre elicotteri attrezzati con verricello, operativi nell'arco di tutto l'anno e dislocati in zone strategiche. Tremila interventi con un picco alto in agosto e negativo in novembre, a dimostrare l'affluenza turistica: ben duemilaquattrocento interventi primari a fronte di seicento secondari (di trasferimento).

Nella Sezione *Elicottero e security*

Albert Brizio ha svolto una relazione sull'uso degli elicotteri in Francia. Due i tipi utilizzati. Elicottero rosso: elicottero di Stato, completo di verricello che svolge soccorso alle persone.

Elicottero bianco: non ha verricello, si occupa semplicemente della attività medica, dipende dagli ospedali, la decisione dell'uso viene fatta dal *medico regolatore* in accordo con il pilota.

In montagna gli interventi sono svolti dalla Sicurezza civile, dalla Gendarmeria, da gruppi specializzati sia dei Pompieri che della Polizia nazionale e da parte di società private che forniscono gli elicotteri.

Tutto quello che serve per il salvataggio viene svolto dagli elicotteri di Stato, eventualmente con equipaggio prestato dalla Sanità.

E' seguita quindi l'analisi del metodo di intervento effettuato in occasione dell'attento terroristico a Parigi al *Bataclan* il 13 novembre 2015. Troppe le forze spiegate, anche molti elicotteri, purtroppo poca comunicazione fra le forze presenti e gli ospi-

dali. C'erano i piani operativi predisposti dalle istituzioni, ma in quei momenti di criticità il ruolo determinante lo ha svolto l'iniziativa personale e la fortuna.

Da allora sono stati predisposti ulteriori piani di intervento, con l'obbligo di esercitazioni e di formazione anche della popolazione.

Il Comandante della Sezione aerea di Bolzano della Guardia di Finanza



maggiore pilota Antonio Maggio, ringraziando per l'invito e lo sforzo che l'organizzazione sta facendo per aggiornarci sulle varie tecniche di soccorso con elicottero, fa notare che il suo Corpo è una forza di polizia con ordinamento militare di competenza generale in materia di economia finanziaria e unica forza di polizia sul mare, che svolge attività di vigilanza in materia di

demanio e abusivismo edilizio, di polizia ittica. Non si occupa direttamente di soccorso alle persone, anche se già nel 1965 venne istituita una componente del Soccorso alpino della GdF, nata con la Scuola alpina di Predazzo. Oggi conta la presenza sul territorio nazionale di ventisei *Stazioni*: ventidue operanti lungo tutto l'Arco alpino, occidentale e orientale, due dislocate sul Gran Sasso, impegnate fortemente durante le emergenze del gennaio scorso a Roccaraso, all'Aquila e due nel Sud in Calabria.

Alle ventisei *Stazioni* vengono demandati compiti di soccorso in montagna, infortunati o persone in pericolo nonché interventi su neve e terreno impervio.

Il personale di queste stazioni viene formato con diverse qualifiche di tecnico:

1. di soccorso alpino;
2. di elisoccorso;
3. di unità cinofile per la ricerca in valanga, macerie, terreno impervio.

Chiaramente la delicatezza di questi compiti fa sì che la componente sia di volo che di soccorso alpino sia altamente addestrata, ragion per cui molto spesso ci addestriamo da soli ma ci rivolgiamo a componenti di soccorso volontario che sono sul territorio, ad esempio il C.N.S.A.S.

Le nostre operazioni non si limitano alla ricerca della persona, ma anche al loro trasporto. Per rimanere in tema di elisoccorso, uno dei nostri elicotteri è

stato impegnato per recuperare tutte le unità cinofile dell'Arco alpino da trasportare in Abruzzo per l'emergenza del terremoto dell'Aquila (2009), unità cinofile che sono determinanti nelle prime fasi della ricerca. A seguito del terremoto del 2016 siamo stati impegnati a trasportare prodotti zootecnici per aiutare gli allevatori che avevano animali sparsi sul territorio.

Quindi i nostri elicotteri non sono impiegati solo per azioni di pattugliamento, ma sono utilizzati anche per il trasporto urgente di persone o materiali.

Quando si organizzano esercitazioni sono presenti sempre volontari del C.N.S.A.S.



Il pilota dell'Arma dei carabinieri, tenente colonnello Francesco Bilancioni ha ricordato che l'elicottero viene usato, come gli altri mezzi, per effettuare il controllo del territorio, che è la principale forma di prevenzione: "controllo a scopo preventivo". Dal 1964 i carabinieri sono dotati di un proprio servizio aereo, strutturato e basato sull'aeroporto di Terra di mare. Attualmente ci sono



sedici elicotteri dislocati sul territorio nazionale. Il primo nucleo fondato, dopo quello di Terra di mare, fu proprio quello con sede in Bolzano. Una configurazione molto capillare su tutto il territorio che consente di intervenire in breve tempo dalla chiamata. Anche se il nostro compito principale non è quello di partecipare alla attività di soccorso alla popolazione, è però vero che normalmente siamo i primi ad essere chiamati nella ricerca delle persone scomparse. Ad esempio in Sardegna e in Sicilia abbiano un ruolo molto importante nella ricerca delle persone scomparse. Gran parte degli elicotteri sono certificati per il volo notturno e sono dotati di fari di alta capacità e telecamera che può trasmettere immagini anche in diretta o differita. Spesso in montagna o in valli strette ci si appoggia a droni che possono fare il rilancio del segnale.

Quale l'utilizzo di tali strumenti?

Controllo degli stadi, eventi, manifestazioni, concerti, mercatini ma anche monitoraggio costante delle opere di interesse strategico nazionale, cioè le centrali idroelettriche che sono sparse sul territorio nazionale, specie nell'Arco alpino, di solito poste in zone poco frequentate oppure le dighe, che possono diventare un obiettivo strategico sensibile e che pertanto va monitorato.

Attività futura?

La dotazione, forse in Val Gardena, di un drone in appoggio all'elicottero, sperimentato di recente, con capacità di individuare il segnale A.R.Va. delle persone travolte da eventi valanghivi.

E' seguito un ulteriore intervento riguardo eventi neve però in località oltre i sei - sette mila metri: il resoconto dell'esperienza del pilota Piergiorgio Rosati durante una fase di soccorso e di formazione dei piloti nepalesi ad alte quote.



La nascita dell'elisoccorso

Interventi con gli elicotteri militari negli anni 65 - 70



I primi interventi di soccorso con gli elicotteri militari avvennero già alla fine degli anni 60. A Bolzano, in aeroporto, era presente allora il IV Reparto elicotteri di uso generale, dotato di velivoli AB 204 e AB 205, alle dipendenze del 4° Corpo D'Armata.

I salvataggi in zone impervie avvenivano nella totalità dei casi con il trasporto delle squadre di soccorso sul luogo dell'incidente, che provvedevano al recupero del ferito per il successivo trasferimento nel più vicino Ospedale.

In quel periodo il Reparto elicotteri, assicurava il servizio di pronto intervento, dall'alba al tramonto, con due elicotteri. Un primo elicottero con due piloti, uno specialista e il medico pronto al decollo che avveniva entro cinque-dieci minuti dalla chiamata, un secondo elicottero che subentrava subito dopo il decollo del primo ed era formato da un equipaggio con due piloti e uno specialista (senza medico).

Negli anni che vanno dal 1970 al 1976 vennero effettuati dagli elicotteri militari numerosi interventi di salvataggio in montagna, alle volte anche in condizioni drammatiche (fui protagonista proprio nel settembre del 1970 di un salvataggio effettuato in tale situazione fortunatamente con esito positivo).

Prima collaborazione con elicotteri Militari in Valle d'Aosta

Nel 1972, presso la Scuola militare alpina di Aosta venne costituito un reparto di volo con elicotteri AB 205. La squadra del soccorso alpino della Valle era a quel tempo guidata dalla notissima Guida alpina Franco Garda, che avendo sperimentato i primi interventi con l'elicottero civile della *Elialpi* (società di trasporto aereo da poco fondata), iniziò subito una fattiva collaborazione con gli elicotteri militari agevolata anche dall'allora Comandante del reparto di volo tenente colonnello De Zuani.

Collaborazione che ebbe un notevole successo e che permise di effettuare numerosi soccorsi in condizioni difficilissime sulle montagne della Valle d'Aosta.

Nel frattempo a Bolzano ancora non si parlava di collaborazione, perché il numero di squadre da addestrare sarebbe stato di gran lunga superiore rispetto a quelle di Aosta, considerato che gli interventi comprendevano tutto il Trentino Alto Adige e il bellunese.

Nell'agosto del 1973 però si verificò un incidente sul *Sassolungo* che dette molto da pensare e che in seguito venne ricordato come il caso classico dove un intervento immediato dell'elicottero avrebbe potuto essere risolutivo.

Il fallito soccorso e la perdita di una vita umana, fu determinante per stimolare e convincere i Comandanti sia

del Reparto di volo che del 4° Corpo D'Armata che era necessario instaurare una collaborazione con tutte le squadre di soccorso del C.A.I. e del Alpenverein per avere successo nei salvataggi in montagna, oltre che operare in una cornice di sicurezza per tutti.

Infatti nell'autunno dello stesso anno venne organizzata a Bolzano la prima esercitazione congiunta con gli uomini del soccorso alpino.

Attività addestrativa con le squadre di soccorso

Nel 1976 con la costituzione del 4° Raggruppamento Ale ALTAIR e le squadre di soccorso del C.A.I. e del Alpenverein, iniziarono finalmente i corsi di addestramento della durata di una settimana, quattro giorni sull'aeroporto per la parte teorica e pratica e i rimanenti due giorni di addestramento in montagna (*Passo Sella, Passo Gardena*, ecc.).

L'addestramento teorico sia in aula che sul piazzale di volo con gli elicotteri fermi, veniva tenuto dai piloti del Reparto per la parte elicotteristica con la spiegazione delle caratteristiche e potenzialità del mezzo aereo e dagli istruttori del soccorso alpino per le tecniche di salvataggio. Si proseguiva poi con la parte pratica sul campo.

Venivano posizionati tre fusti da duecento litri vuoti legati tra loro con un cordino, per simulare un punto molto ristretto, dove calare il soccorritore con il verricello di bordo o in corda dop-

pia. Il cassone di un autocarro militare veniva utilizzato per gli sbarchi in *hovering*. Tutte queste operazioni si svolgevano nella massima sicurezza.

Il corso proseguiva per gli altri due giorni in montagna. Le zone venivano scelte congiuntamente, tra i piloti e gli istruttori del soccorso alpino e quasi sempre coincidevano con punti dove precedentemente si era verificato qualche incidente.

Le esercitazioni comuni misero in evidenza fin dall'inizio un rapporto di fiducia e di collaborazione tra piloti e soccorritori, tanto che al termine dell'attività addestrativa del primo corso effettuato al *Passo Sella*, caricai il personale istruttore: Guerrino Sacchin, Mario Senoner e Franz Runggaldier (che non riuscì a sbarcare sulla Pichl del Sassolungo nel 1973) e li scaricai sulla punta senza alcuna difficoltà. Con altrettanta semplicità li recuperai, a dimostrare che con tale addestramento tre anni prima avremmo potuto salvare la vita a Clemens Stuffer.

Forti di questi presupposti continuammo tutti gli anni ad addestrare le squadre di soccorso civili e militari.

Le altre Delegazioni, venute a conoscenza dei corsi effettuati e della loro valenza si fecero avanti e chiesero anche loro la collaborazione degli elicotteri militari, tanto che vennero organizzati corsi di addestramento per le Delegazioni bellunese, veronese, trentina e piemontese. I corsi inizialmente erano diretti ancora dal personale istruttore del soccorso alpino della nostra delegazione, successivamente vennero formati altri istruttori scelti tra il personale delle varie delegazioni allo scopo di disporre per ogni località di istruttori conoscitori delle tecniche d'impiego standardizzate. Nel periodo invernale vennero organizzati anche i corsi per i cani da valanga, in tutto il Trentino Alto Adige. Essi avevano lo scopo di permettere il trasporto del conduttore con il cane in elicottero e di essere calati con il verricello in zone dove non era possibile l'atterraggio.

Attività operativa con elicotteri militari dal 1976 al 1985 e primo intervento di un elicottero civile

L'attività operativa di soccorso in questi anni presi a riferimento e prima dell'avvento degli elicotteri civili, fu intensissima e soprattutto efficace, per-

ché le tecniche acquisite permettevano di effettuare dei soccorsi a dir poco eccezionali. Da Sappada a Sondrio gli elicotteri del 4° *Raggruppamento Aves Altair* intervennero per numerosissimi soccorsi.

Unico problema l'esiguo numero di verricelli installati sugli elicotteri che talvolta mettevano in difficoltà i soccorritori (piloti, specialisti e squadre di soccorso) che per recuperare gli infortunati erano costretti ad intraprendere manovre al limite della sicurezza.

Un'esperienza personale, mi porta a ricordare un delicato intervento effettuato sul *Catinaccio* nel settembre del 1981, dove per riuscire a caricare la barella con l'infortunato, perché gravissimo e non c'era il tempo di cambiare elicottero con quello dotato di verricello, per il sopraggiungere della sera, dovetti sfiorare la parete con il rotore principale, tanto che il flusso d'aria provocò il distacco di alcuni sassi dalla parete soprastante che colpendo le pale le danneggiò accorciandole di qualche centimetro.

Devo sottolineare, che l'attività di soccorso effettuata in questi anni fortunatamente senza incidenti, è frutto della elevatissima professionalità di tutto il personale del *Altair*: ufficiali e sottufficiali piloti e specialisti unitamente alle squadre di soccorso.

Nel 1982 la bandiera del 4° *Raggruppamento Ale Altair* venne decorata della *Medaglia d'argento al Valore*, su proposta della Giunta provinciale di Bolzano, per premiare la intensa attività di tutti gli uomini degli elicotteri, che giornalmente prestavano la loro opera in soccorso alle genti di montagna e degli alpinisti in collaborazione con gli uomini del Soccorso alpino del C.A.I. e del Alpenverein.

Nel 1985 ci fu il primo intervento di un elicottero privato per recuperare un alpinista precipitato per oltre duecento metri dalla cima dello spallone del *Sassolungo*, con l'impiego di un'altra tecnica: la corda fissa al gancio baricentrico. Era l'inizio di una nuova epoca: elicotteri civili messi a disposizione esclusivamente per il soccorso, prima la *Croce bianca* e poi gli elicotteri del 118 e del *Aiut Alpin*, ma gli uomini del Soccorso alpino hanno continuato ad addestrarsi utilizzando le tecniche di elisoccorso acquisite in precedenza, opportunamente integrate da quelle che oggi, la nuova tecnologia mette a disposizione.

Nel 1986 il Soccorso alpino della Val

Gardena organizzò una imponente manifestazione di soccorso con gli elicotteri sul *Sassolungo* nei pressi del *Rifugio Vicenza* con la partecipazione di una decina di aeromobili.

In una splendida giornata, partecipò anche un *AB 205* del *Altair*, che aprì la manifestazione dimostrando l'elevato grado di addestramento raggiunto dalla collaborazione tra piloti, specialisti e uomini del soccorso alpino, frutto dei corsi effettuati negli anni precedenti. L'esercitazione aveva soprattutto lo scopo di sollecitare una collaborazione tra i vari enti della Provincia preposti al turismo ed alla sanità, per arrivare ad affiancare al mezzo militare, un elicottero civile appositamente specializzato in interventi con corda fissa.

Gli anni che seguirono furono caratterizzati da un impiego sempre più consistente di elicotteri civili.

Oggi per l'elisoccorso in montagna vengono utilizzati elicotteri, senza dubbio più idonei, comprese le *elimburlanze* presenti nei vari ospedali delle città e pilotate da numerosi ex piloti del *Altair*.

Un problema ancora irrisolto, è l'intervento notturno, e non solo da *ospedale a ospedale*, ma da zone impervie, infatti nel mese di febbraio del 1990, *Altair* fu chiamato ad intervenire di notte, perché l'elicottero civile dovette interrompere il soccorso per lo scadere delle effemeridi. E' stato il mio ultimo intervento di soccorso.

Il 4° *Altair*, con l'introduzione dei visori all'infrarosso, impiegati in attività operative notturne in Italia e all'estero, è l'unico per il momento in grado di intervenire di notte per soccorrere alpinisti in difficoltà, anche in parete.

Conclusioni

Concludo nella speranza di essere riuscito in così poco spazio a raccontare la nascita del *elisoccorso* e di aver contribuito ad allargare le vostre conoscenze, circa i salvataggi in montagna effettuati dagli elicotteri del 4° *Reggimento Aves Altair* e di coloro, ufficiali e sottufficiali piloti e specialisti che furono gli artefici della collaborazione e delle tecniche usate per il salvataggio di vite umane, tecniche che ancora oggi vengono impiegate con gli elicotteri civili per il recupero degli infortunati in montagna.

Giorgio Dal Farra
Generale Brigata ●

Premio Internazionale di Solidarietà Alpina

46ª Targa d'argento

Pinzolo (TN) 23 settembre 2017



a cura di
Alessio Fabbricatore

Aula consiliare del Municipio di Pinzolo, ore 12:00 puntuali, accompagnati dal suono delle campane si inizia la cerimonia di consegna della

46ª Targa d'argento del Premio Internazionale di Solidarietà Alpina. L'aula gremita di gente emozionatissima, amici, parenti, conoscenti, autorità civili, religiose e militari, premiati degli anni precedenti, delegazioni italiane ed estere che attendono di applaudire il premiato 2017:

lo psicologo sloveno Žarko Trušnovec, capo della Stazione di soccorso di Tolmino - Gorska Reševalna Služba Slovenije, Stazione che annovera il maggior numero di interventi di tutta la Slovenia. Infatti Tolmino, ricorda la sua Vicesindaco, è immersa fra le montagne, come Pinzolo, ma deve far fronte sia ad

interventi per alpinisti ed abitanti locali che lavorano nelle foreste, sia per sportivi, sempre in maggior aumento, che si dedicano al parapendio e ai vari sport sul fiume Isonzo.

La 46ª Targa d'argento è stata consegnata, il 23 settembre 2017, allo psicologo sloveno Žarko Trušnovec con la seguente motivazione:

"Un uomo buono, di rara sensibilità e di profonde conoscenze, che ha messo a disposizione degli altri tutto il suo sapere, le sue energie e la sua grande professionalità senza chieder mai nulla per sé".

La sua attività non si è limitata all'ambiente alpino, con la funzione di soccorritore nella stazione di Tolmino dal 1981 (Capostazione dal 2001, partecipa a 751 operazioni di soccorso, molte con elicottero, sviluppa molte re-

lazioni sociali e professionali anche con i soccorritori italiani), di formatore presso il Soccorso alpino della Slovenia e presso il Dipartimento della Protezione civile, di psicologo durante spedizioni extra europee (Everest, Pamir, Ande) ma si è rivolto in particolare ai giovani, agli studenti motivandoli a fornire il primo soccorso e a lavorare in attività umanitarie onde acquisire maggior tolleranza e comprensione della società.

È il Capo della squadra nazionale psicologica della Protezione civile, che viene attivata in risposta a grandi disastri naturali o di altro genere.

Consulente attivo per la sindrome post-traumatica, che è affrontata dalla Protezione civile in caso di incidenti gravi e mortali.

Oltre alla Targa d'argento sono state consegnate cinque Medaglie d'oro alla memoria ai famigliari di:

Valter Bucci;
Davide De Carolis;
Mario Matrella;
Giuseppe Serpetti;
Gianmarco Zavoli;

membri dell'equipaggio di elisoccorso del 118 de L'Aquila, che hanno perso la vita lo scorso inverno durante un intervento di soccorso sul Gran Sasso.

Nei giorni precedenti alla cerimonia Žarko Trušnovec ha incontrato la comunità di Pinzolo. Gli appuntamenti con le scuole hanno messo ancor più in luce le sue qualità di educatore e, come ha ricordato Michele Cereghini, sindaco di Pinzolo, nel suo intervento:

“Žarko ha dimostrato qual'è l'umanità, ma anche qual'è la forza che devono esprimere gli educatori per riuscire a portare all'anima dei nostri ragazzi valori che non devono essere abbandonati. Questa è solidarietà, espressa in tutte le forme, nella quotidianità che deve essere un cardine per i nostri giovani.”

Žarko Trušnovec, rivolgendosi all'Amministrazione di Pinzolo e al Comitato del Premio, ha ringraziato, con orgoglio, per il premio e per la cortese accoglienza, dedicando il premio al Soccorso alpino sloveno e alla Stazione di Tolmino. Ha ricordato di aver portato in montagna più di settemila ragazzi e ha ringraziato, oggi in questa aula, sia uno dei suoi formatori, Janko Koren che



già molti anni fa ebbe i primi contatti con Pinzolo, sia tutti i giovani validi collaboratori che spera proseguiranno il suo lavoro.

Presente alla manifestazione Angio-

lino Binelli, che istituì questo premio, 46 anni fa proprio a Pinzolo, non per propaganda ma per ricordare i rischi ed i sacrifici sopportati da chi è chiamato a salvare una vita umana, per ricordare



Seduti da sinistra: Luigi Olivieri, Maurizio Dell'Antonio, Erminio Quartiani



chi mette a disposizione la propria vita per intervenire in soccorso altrui. Proprio Angiolino (83 anni compiuti), augurandosi di essere presente al 50° del premio, consegna la *Targa d'argento* nelle mani di Žarko Trušnovec.

Il momento più toccante e commovente della giornata è stata la consegna delle *Medaglie d'oro alla memoria* ai famigliari dei cinque soccorritori membri dell'equipaggio di elisoccorso del 118 de L'Aquila che persero la vita durante un'operazione di soccorso alpino a Campo Felice (Abruzzo) il 24 gennaio 2017.

Valter Bucci, medico che nei giorni precedenti aveva prestato soccorso nella tragedia valanghiva di Rigopiano; Davide De Caroli, elicotterista, anche lui nei giorni precedenti presente a

Rigopiano; Mario Matrella, tecnico vericellista; Giuseppe Serpetti, infermiere e Gianmarco Zavoli, pilota. E' stata espressa la vicinanza di tutti i presenti ai famigliari di questi grandi uomini che: "con la loro umanità hanno vissuto il loro lavoro quotidiano di soccorritori mettendo la solidarietà al primo posto nella loro missione di lavoro".

La cerimonia si è conclusa con la lettura della lettera inviata dalla vedova di Giuseppe Serpetti con la quale esprime l'augurio:

"che un domani non ci siano solo riconoscimenti per commemorare chi ha perso la vita ma riconoscimenti e gratificazioni per tutti coloro che realmente la vita la ridanno. Questo avrebbe voluto l'infermiere *Beppone* e forse lo vuole tutt'ora."

Seguendo la tradizione prima di allontanarci dall'*Aula consiliare* siamo stati allietati dal coro di Pinzolo che ha intonato canti di montagna.

Un doveroso ringraziamento al coro, ai componenti del Comitato del premio (Angiolino Binelli, la segretaria Fabrizia Caola, vero pilastro di tutta l'organizzazione, Giuseppe Ciachi, Carmelo Genetin, Luciano Imperadori e Valter Vidi) e all'Amministrazione comunale e provinciale e alle locali organizzazioni turistiche per la cordiale accoglienza dimostrata anche nella serata al *Paladolomiti* di Pinzolo dove si è svolto l'incontro delle varie delegazioni e la proiezione del film *Senza possibilità di errore* del C.N.S.A.S. già presentato con successo al *Trento Film Festival* del 2017.

L'approccio psicologico alla persona da soccorrere cosciente

Spesso mi viene chiesto quale sia il giusto metodo d'approccio verso le persone da soccorrere, di solito coloro che se ne preoccupano sono anche quelli che hanno già sviluppato una certa sensibilità verso il tema e che però vorrebbero qualche certezza in merito.

Come sempre, purtroppo, non esiste un metodo universalmente idoneo; con l'esperienza ognuno di noi si è creato una scaletta mentale propria, progredendo per tentativi ed errori ed adattandosi alle diverse situazioni a seconda del proprio intuito e delle proprie storie pregresse e questo secondo me è già di per sé valido. Quello che posso fare è di individuare alcuni spunti di riflessione che spero possano comunque essere utili per tutti, esperti e neofiti.

In prima battuta tengo a ribadire ancora una volta che quando parliamo di soccorso, soprattutto in ambiente impervio, l'obiettivo principale è, e deve essere, la salvaguardia della vita della persona; poi dopo possiamo aggiungere la componente psicologica; d'altro canto ci tengo anche a dire che potrebbe risultare estremamente utile tener conto della *componente psicologica* per risolvere più velocemente la situazione o metterci nelle condizioni di lavorare con meno difficoltà, infine, se tecnicamente siamo bravi, possiamo permetterci di dare un valore aggiunto al nostro intervento inserendo anche questo aspetto di ulteriore cura dell'infortunato.

Banalità o possibili spunti di riflessione

Ricordarsi di accendere il cervello

Agire dopo aver pensato (come è scritto sul sbugiardino che ci hanno dato insieme al cervello: non è un tempo lungo; sono frazioni di secondi; non compromette la velocità di esecuzione), non bisogna reagire di istinto agli stimoli. Se vi ricorda quello che vi hanno insegnato per la gestione della scena sicura, non è un caso. Possiamo aggiungere: collegare la bocca al cervello per evitare di doversene pentire, davanti alla persona, ai familiari, alla radio, ecc. ...

Usarlo significa anche fare il *piccolo investigatore*; guardare quello che abbiamo intorno, processare gli elementi che abbiamo e trarne delle informazioni (cosa che molto spesso facciamo senza renderci conto) ma altre volte siamo talmente concentrati sulla ferita o sulla manovra da perdere la visione d'insieme, ed in quello delle volte c'è la persona che vogliamo salvare, persona intesa come essere umano pensante ed emozionalmente coinvolto e che egoisticamente si aspetta oltre al salvataggio di essere rassicurato.

Le vittime sono persone

Come soccorritori è vero che a volte fa comodo estraniarsi da quello che abbiamo davanti per evitare di fare troppe *riflessioni filosofiche*, ma sullo sfondo del nostro cervello ricordiamocelo, potrebbe tornarci utile. Parlare con la vittima può far sì, banalmente, di recuperare informazioni utili (che c'è qualche altro in difficoltà e nessuno l'aveva segnalato; un'allergia; una dinamica; un pericolo ecc. ...), non ignorate mai la persona che avete davanti!

Le persone provano emozioni

Tutti provano emozioni ed in alcune circostanze queste possono avere il sopravvento. Le emozioni sono normali ed utili, ma vanno gestite.

Paura, rabbia, tristezza, rassegnazione.

Comprendere lo stato della persona (o il nostro) ci può aiutare ad approcciarla nel modo giusto, ad evitare uno scontro, una diatriba, una reazione inaspettata. Dobbiamo essere predisposti a leggerle e poi in qualche modo amministrate.

Il soccorritore è una persona e come tale anche una potenziale vittima

Fate gli scontri che più vi aggravano, questo lo ricorderò continuamente ed in maniera subdola ogni volta che potrò, ma non per il gusto di sottolineare che siamo *mortali*, ma come monito per evitare di cadere in una trappola che ci illudiamo che per noi non possa esistere.

Questa frase vuole anche sostenere che il soccorritore può provare determinate emozioni e queste possono influire pesantemente sul suo operato e con il rapporto che creiamo con le persone che andiamo ad aiutare e, sì, anche noi siamo immersi in una situazione potenzialmente pericolosa.

Comunicare fa parte integrante dell'essere umano

Ogni cosa facciamo o non facciamo acquisisce per chi ci circonda un significato e quindi se vogliamo lavorare bene e gestire bene i nostri soccorsi dobbiamo anche riflettere su questo.

Molti di voi già lo sapranno, ma la comunicazione con gli altri, la relazione, è composta non solo di quello che

facciamo e diciamo ma anche dal come: il tono, il modo. Pensate semplicemente al passare un moschetto a qualcuno: potete passarlo con gentilezza; con determinazione; con forza; con rabbia; con la mano tremante; farlo cadere perché non riuscite a concentrarvi, non darglielo proprio perché deve imparare a portarseli, ecc. ...

Dare la giusta impressione

Cosa vi aspettereste voi da uno che viene ad aiutarvi? sicurezza, determinazione, professionalità ed allo stesso tempo che sia accogliente e comprensivo. Nella realtà però capita che non siamo sempre estremamente sicuri o che siamo palesemente maldisposti verso le persone che malgrado cartelli, avvertimenti, segnalazioni, mappe, GPS ed altro si sono andate ad infilare in un posto assurdo, proprio quando eravamo a fine giornata ... la persona in pericolo od infortunata si rende conto delle nostre emozioni e delle nostre preoccupazioni? Fa caso al tono decisamente agitato che sto usando? Sì. Compromette il suo salvataggio? No. Bisogna quindi recitare un ruolo? No, solo ricordarsi ancora una volta che tutto l'insieme dà un'impressione, sia a chi è soccorso sia a chi ci sta guardando.

Identificarsi

"... Sono un soccorritore del C.N.S.A.S. ... sono qui per aiutarla ..."

Fa molto America, ma ... state ribadendo l'ovvio? State chiarendo il senso della vostra presenza? State delineando i ruoli? A voi la sentenza. Ritengo che sia comunque importante a diversi livelli, istituzionale, formale e relazionale; inoltre *definire* potrebbe aiutare sia il soccorritore che il soccorso.

Instaurare un contatto

Per instaurare il contatto è importante trovare/incrociare lo sguardo dell'altro, di solito se qualcuno ci parla guardandoci negli occhi ci risulta più facile credergli (anche quando ci sta raccontando delle palesi menzogne, mentire è però sempre da evitare), mettersi al suo livello (quando questo è possibile ovviamente). "... Sono Paolo ... lei è? ... Giorgio ..." questa sem-

plice operazione introduce un rapporto, una relazione, siamo due persone, non due sconosciuti (non ci insegnano fin da piccoli a non fidarsi degli sconosciuti?), inoltre potrebbe essere un sistema più semplice per richiamare la sua attenzione, per tenerlo nel presente, per verificare lo stato mentale. Mi ricordo una volta in un intervento su un bambino, il personale, molto preparato e professionale, sapeva tutto di lui ma si trovarono in estrema difficoltà quando parlarono con il padre e si resero conto di non sapere come si chiamava.

Creare un rapporto di fiducia

La fiducia a volte è tutto quello che abbiamo per farci *aiutare* da chi dobbiamo aiutare, instaurarlo in pochi secondi a volte può essere facile, ma basta anche molto poco a perderlo. Se riusciamo a porci in modo adeguato le persone ci seguiranno, ci ascolteranno, ci diranno quello che ci serve. Altrimenti la situazione potrebbe degenerare, avere persone collaborative è sempre meglio.

Dare sicurezza, ribadire che la situazione, che per la persona è sicuramente disorientante, strana, nuova, inaspettata, è sotto controllo (poi dipende, ma generalmente se qualcuno è arrivato lì almeno in parte lo è, o perlomeno più di prima), che c'è un'organizzazione che sa cosa fare e che è abituata a farlo. "... Mi sto avvicinando ora inizierò a ... Sto controllando che ... Dopo la porteremo via con l'elicottero ..., ecc. ..." molte persone che hanno sperimentato un soccorso, ed addirittura i figuranti nelle simulazioni, spesso lamentano il fatto di non essere stati considerati, sanno che le persone sono lì per loro ma nessuno glielo ha verbalmente ribadito, gli ha guardati in faccia, gli ha sorriso, gli ha rivolto parola, gli ha spiegato cosa gli stavano facendo, possono quindi provare paura e sentirsi in balia degli eventi. La gente ha bisogno che le cose abbiano un senso. Chiarire il senso della vostra presenza, prendere in carico la persona; per voi può essere molto ovvio, per loro meno.

Se qualcuno di voi ha mai sperimentato *l'attesa* ricorderà forse i tempi dilatati, il senso d'angoscia nel dipendere dagli altri, il senso d'ab-

bandono che la solitudine o l'essere lasciati soli può far emergere a volte e soprattutto se non l'abbiamo deciso noi ma lo stiamo subendo.

Rendere partecipe la persona può quindi tranquillizzarla, dobbiamo ricordarci che spesso la paura nasce infatti da ciò che non sappiamo o non capiamo.

Non mentire mai

A domande difficili per reazione ci verrebbe da rispondere in un certo modo: "... Dov'è mio marito? Sta bene?...; Rimarrò paralizzato? ..." Se non sapete, non dite. D'istinto verrebbe da assicurare, dire che tutto andrà per il meglio, rispondere che il marito è al rifugio e che quindi da lì può venire via; il problema non si pone sul momento, ma quando arriverà al rifugio e non lo troverà, di chi sarà il problema? O quando gli diranno che si può scordare di deambulare autonomamente?

Quindi?

Dire quello che sapete, che potete: "... Lo stanno cercando i miei colleghi ... Appena avrò delle informazioni gliele diremo ... Al momento non so risponderle ..." "L'elicottero sta ... Stiamo battendo il costone ..., ecc. ..."

Se questo non crea problemi:

"... So che gli altri sono tutti morti ... Nel tuo caso è già un miracolo che respiri ..."

Oppure prendere tempo ed informazioni:

"... Mi ripeta il nome di suo marito e mi dia i dati che controllo ... È presto per dirlo ... Non ho gli strumenti per risponderti in questo momento ..."

Prepararsi a freddo per agire a caldo

La cosa sempre utile è porsi delle domande, essere curiosi, sperimentare diversi punti di vista e confrontarsi con gli altri. Così facendo non saremo mai colti impreparati. Delle volte le risposte vengono solo facendosi le giuste domande:

"...Come mi piacerebbe mi trattassero? ..."

dott. Pierpaolo Scarpuzzi PhD
psicologo psicoterapeuta
volontario CNSAS

Stazione di La Spezia ●

Calate multiple

La grande rivoluzione degli ancoraggi umani

a cura di Pino Antonini
Scuola nazionale tecnici soccorso in forra

L'adozione della calata multipla simultanea come standard di progressione in forra ha avuto un impatto notevole nello schema operativo della squadra, in cui il vantaggio più evidente si può sintetizzare nella drastica riduzione dei tempi di recupero della barella.

Infatti, la possibilità di far scendere simultaneamente un certo numero di tecnici su una stessa cascata, ha letteralmente ridotto i tempi di movimentazione della squadra di soccorso.

Il sistema della calata multipla si basa fondamentalmente sull'uso massiccio degli ancoraggi umani (AU foto 0) i quali, in numero variabile (da 1 a 3), attrezzano altrettante corde di calata (oltre, ovviamente, a quella di servizio sulla sosta).

Questo schema si ripete ad ogni cascata, permettendo in pochi minuti la discesa contemporanea di molte persone impegnate sulla stessa verticale.

In funzione dei tecnici che ancora devono scendere, si dovrà razionalizzare il numero di ancoraggi umani e delle corde allestite; così, in presenza una squadra numerosa, non è infrequente che alla partenza di una cascata possano essere allestite fino a quattro corde: una sulla sosta di calata (che ovviamente rimane attrezzata fino all'ultimo per il recupero finale) e tre su altrettanti ancoraggi umani; successivamente, quando il numero delle persone in attesa di scendere si riduce, gli ancoraggi umani (e le corde) in eccesso, dovranno trasferirsi rapidamente verso il basso, sulle cascate dove necessitano altri ancoraggi umani, o dove questi mancano del tutto.

Nella logica di ottimizzare ogni singolo aspetto della progressione, vale la pena dettagliare alcuni passaggi che possono far risparmiare tempo prezioso.

1. Da ogni *kit boule* possono essere sfilati entrambi i capi della corda per l'allestimento di altrettante linee di calata (si dice infatti che in ogni *kit boule* ci sono due corde...) fa eccezio-



foto 0

ne il caso in cui la corda è troppo corta per la gestione di due calate (es. necessità di attrezzare un mancorrente).

2. Se si attrezzano quattro linee di calata (in pratica due *kit boule*), l'ancoraggio umano che condivide la corda attrezzata sulla sosta se ne andrà per ultimo rispetto agli altri due AU che condividono la corda del secondo *kit boule* in questo modo, quando non serve più, si può liberare almeno un *kit boule*, destinato alle cascate successive.

3. Quando la barella raggiunge la base della cascata e non si presenta la necessità di calarla immediatamente su una verticale successiva, la/e corda/e di calata della barella può/possono essere utilizzate come

corda/e di servizio per i tecnici che sono in attesa di scendere; infatti questa/e sono già predisposte in modo svincolabile, pronte per essere utilizzate; inoltre, nel caso in cui le corde di calata della barella sono due, se l'arrivo è in una vasca turbolenta, una di queste può essere trasformata facilmente in una portante di teleferica per la discesa dei tecnici in sicurezza, anche per calate in tandem (in due alla volta) in questo caso la procedura per la discesa è la seguente:

un tecnico, assicurato in sosta con la *longe* lunga (non in tensione) si predispose sulla corda di servizio con il discensore bloccato con chiave di corda (foto A);



foto A

un secondo tecnico si collega all'imbracatura del primo mediante la longe lunga (foto B), quindi si collega alla portante di teleferica con la longe corta (foto C);

il primo si collega con la longe corta alla portante di teleferica, quindi scollega la longe lunga dalla sosta (foto D) ed infine sblocca il discensore per scendere (foto E-F), la discesa in tandem si può fare anche senza teleferica, sulla sola corda di calata, sulla quale scendono due tecnici collegati come visto sopra; in questo caso il tecnico appeso riassicura a valle la corda che viene controllata dal tecnico con il discensore.

4. Spesso, anche lo spezzone di servizio della barella (generalmente lungo venti metri) può essere utilizzato come corda di calata (foto G) per velocizzare la discesa dei tecnici e della barella: ciò accade frequentemente quando le cascate sono in rapida sequenza ed inevitabilmente tutte le corde di servizio vengono impegnate; in attesa del recupero delle stesse, si può proseguire con la barella e con i tecnici disponibili nella discesa di brevi verticali, senza attendere il recupero delle corde di *progressione* in questo modo si può guadagnare tempo nel trasporto lungo tratti orizzontali o



foto B



foto C



foto D



foto E



foto F

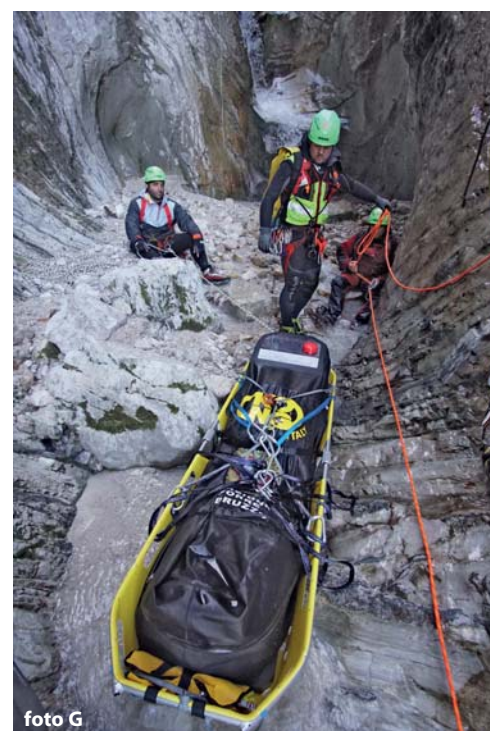


foto G

con brevi salti, senza attendere la/e corda/e di calata.



Raccomandazioni

L'uso degli ancoraggi umani, tecnica consolidata ed affidabile, utilizzata in forra da una quindicina di anni, va tuttavia riservato ai tecnici (o sotto la supervisione di questi) che hanno maturato grande esperienza in questo specifico settore e che sono tenuti ad osservare (e far rispettare) le regole che seguono.

1. Procedere ad un'analisi dei rischi

di fronte ad ogni singolo ostacolo (cascata), valutando la situazione, quindi decidere sull'opportunità di utilizzare gli ancoraggi umani *se ci sono valide alternative, queste dovranno essere considerate prioritarie (foto H-I).*

2. L'ancoraggio umano si predisponde in posizione stabile e sicura (se necessario utilizzarne più di uno, in serie o in parallelo, per la distribuzione del carico).

3. La corda deve entrare a contatto con un'ampia superficie rocciosa, in modo che si venga a creare l'attrito necessario per scaricare adeguatamente l'ancoraggio umano dal carico sospeso (barella o persona).

4. Prestare attenzione a possibili variazioni di traiettoria della corda, che potrebbero determinare sovraccarichi

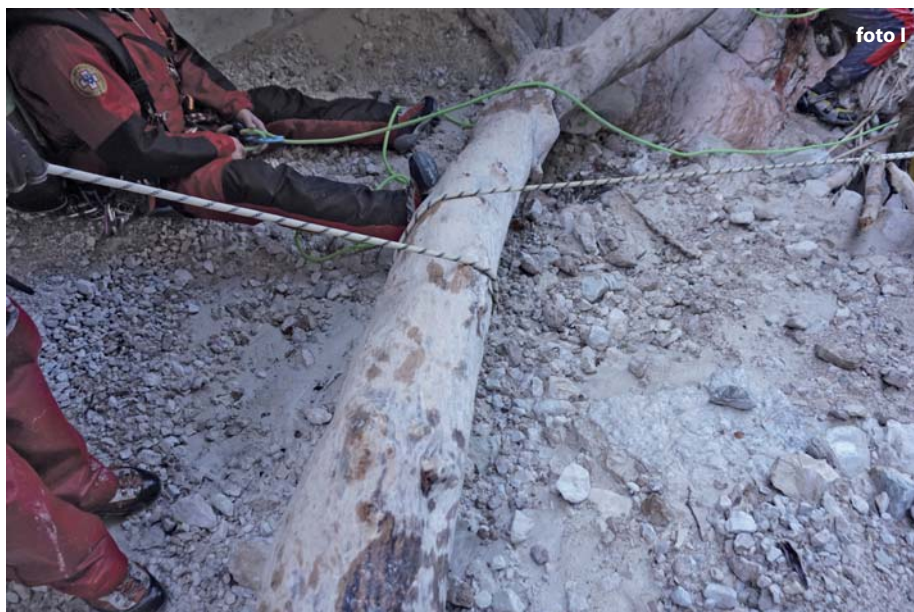
improvvisi sull'ancoraggio umano (es. corda che si sposta lateralmente con conseguente trazione anomala sulla AU ; oppure carico che viene investito dalla cascata, con sovraccarico notevole ed improvviso sulla AU).

5. Il tecnico che si appresta a scendere, prima di procedere alla calata dovrà richiedere ed ottenere inequivocabilmente l'OK dall'ancoraggio umano al quale è appeso (attenzione agli incroci di corde o corde vicine, che possono generare confusione).

6. Nella delicata fase di partenza alla sommità della cascata, il caricamento dell'ancoraggio umano da parte di chi si appresta a scendere deve essere fatto in modo progressivo.

7. Chi scende deve *sempre* controllare la fine della corda sotto di sé, in modo da arrestare la calata nel caso la corda fosse troppo corta (mantenere sempre una distanza di sicurezza di almeno tre metri, con il discensore in posizione di attesa o bloccato, secondo la situazione).

8. Una volta che la corda è regolata ad un metro dalla superficie dell'acqua (*a misura* - foto1), la AU dovrà realizzare una falsa asola immediatamente a ridosso del discensore, per mantenere il riferimento della corda *a misura*,



quindi dovrà recuperare la corda necessaria alla gestione degli sfregamenti (foto 2).

9. Evitare di rinviare la corda dagli AU direttamente su una carrucola: rischio di perdita degli attriti, con conseguenti sovraccarichi pericolosi.

10. Con le calate multiple è indispensabile tenere le corde separate, evitando che possano incrociarsi (rischio di tranciare la corda) o di attorcigliarsi tra loro, in conseguenza della torsione indotta dai discensori, soprattutto tra i capi corda al termine della calata.

Una criticità delle calate multiple riguarda la regolazione delle corde a misura, che non possono essere allestite contemporaneamente per il forte rischio di confusione tra i segnali di fischietto dei tecnici impegnati nella regolazione, con il grave rischio per chi scende di trovarsi in vasca con corda in eccesso, o viceversa di trovarsi appeso a grande altezza sotto cascata, con la corda corta.

Sequenza di allestimento delle calate multiple

Per ridurre al minimo i rischi nelle calate multiple, si consiglia di attenersi rigorosamente alla procedura indicata di seguito:

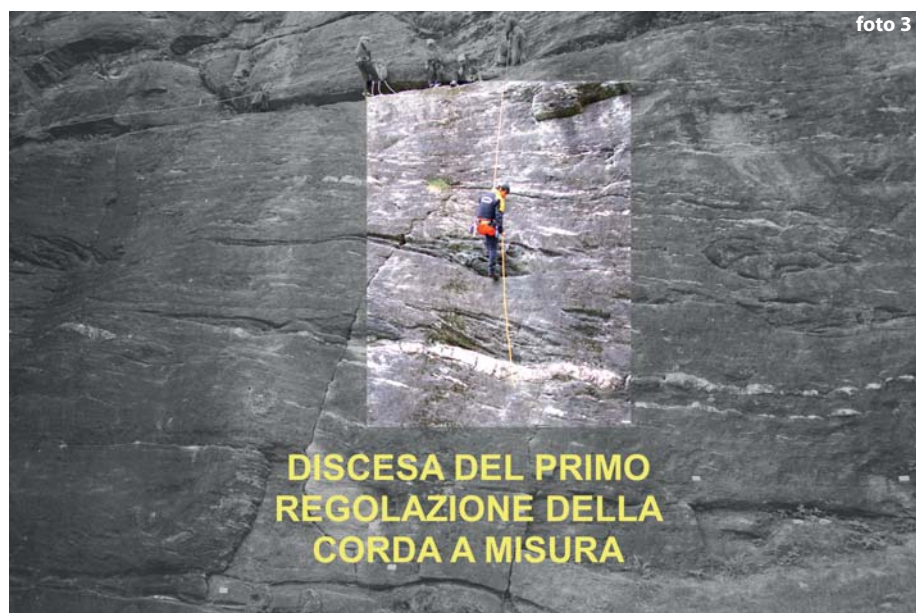
a. una coppia di tecnici raggiunge la sommità della cascata e, una volta localizzata la sosta di calata, sfila dal *kit boule* entrambi i capi corda: un tecnico si occupa di allestire la corda di calata in sosta; l'altro, invece, si predispone come ancoraggio umano, filando l'altro capo corda nella cascata;

b. una seconda coppia di tecnici raggiunge la cascata e sfila entrambi i capi corda, quindi si configura in singoli ancoraggi umani, a questo punto, alla sommità della cascata sono disponibili quattro corde: tre su ancoraggi umani ed una in sosta (catena);

c. non appena la squadra con la barella raggiunge la sommità della cascata, gli attrezzisti in possesso di un *kit boule* si predispongono sulle corde allestite dagli AU con il compito di regolarle a misura;

d. scende il primo, a regolare la corda a misura (utilizzando il fischietto per dare istruzioni alla AU - foto 3);

e. poi scendono uno alla volta (ognuno con la sua corda), il secondo, il terzo (foto 4 E 5) ed il quarto che regolano a misura le rispettive corde, la misura viene effettuata mantenendo



do la corda rigorosamente in tensione fino all'ultimo per questo motivo, su calate lunghe, non appena la corda a misura si sfilava dal discensore, appariva a chi la osservava dal basso come troppo corta; in realtà la misura è quella giusta;

f. sulle corde regolate a misura (foto 6) scendono contemporaneamente il resto dei tecnici (foto 7) questi dovranno mantenersi possibilmente scalati uno rispetto all'altro per evitare di scaricarsi pietre addosso e per evitare di ostacolarsi a vicenda nella delicata fase di uscita da vasche turbolente;

g. la barella viene calata generalmente su ancoraggio umano con una corda dedicata (che viaggia con la squadra barella) di solito la barella scende non appena alla base della cascata c'è un numero di tecnici sufficiente a riprendere il trasporto; in realtà bastano pochi tecnici per spostare la barella dalla base della calata, sfruttando fin dove possibile l'effetto pendolo della corda alla quale è appesa, prima di scaricarla del tutto (foto 8); inoltre, su percorso poco accidentati, anche in 2-4 tecnici è possibile avvantaggiarsi con la barella trainandola mediante longe lunga attaccata alla barella.

Importante

1. La precedenza nella discesa va data ai tecnici che portano le corde, i quali dovranno disporsi rapidamente sulle cascate successive per garantire l'allestimento delle calate.

2. Il numero di ancoraggi umani sulle cascate deve essere funzionale a garantire la fluidità alla progressione della squadra; il numero di AU varia quindi in funzione della situazione.

3. Per ragioni di sicurezza i tecnici

foto 5

**DISCESA DEL
TERZO
REGOLAZIONE
DELLA
CORDA A MISURA**

foto 6

**CORDE A MISURA
1 M DALLA
SUPERFICIE
DELL'ACQUA**

devono viaggiare almeno in coppia, soprattutto gli ultimi due.

4. Eventuali problemi di carattere tecnico, per esempio il passaggio imprevisto di un nodo di giunzione su ancoraggi umani, possono essere risolti con le tecniche specifiche che sono state descritte in un precedente articolo della rivista *il Soccorso Alpino Speleo-Soccorso* n. 62 dicembre 2015.

foto 8

foto 7

**CALATA
MULTIPLA
DISCESA DELLA
SQUADRA CON
CORDE A
MISURA**



Intervista al Capo del Dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli



a cura di
Alessio Fabbricatore

Roma, 26 ottobre 2017

Dott. Angelo Borrelli il 18 giugno 2016 la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava la Legge 06.06.2016, n.106 "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale", puntualmente il 3 agosto 2017 è entrato in vigore il Decreto legislativo 03.07.2017 n.117, "Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106". Nel frattempo veniva emanata la Legge 16 marzo 2017, n. 30 "Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile". Quali le interazioni tra questi provvedimenti legislativi e quali le ricadute sulla Protezione civile in generale e più in particolare sul mondo del volontariato?

"Si tratta di due leggi fondamentali che costituiscono un ambizioso programma di riforme che riguarda da un lato il Terzo settore e dall'altro il Sistema nazionale della Protezione Civile. La riforma del Terzo settore ha rinviato alla "nostra" *Legge delega* la disciplina del volontariato di Protezione civile. Ora stiamo lavorando sui provvedimenti delegati. Con l'aiuto di tutti, a

partire dalle rappresentanze del volontariato, cercheremo di fare un buon lavoro".

Quale ritiene sarà il ruolo del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico nella struttura del Dipartimento di protezione civile, anche a seguito dei gravi eventi calamitosi dello scorso anno (terremoto di Amatrice, valanga di Rigopiano, ecc.)?

"Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è una struttura operativa sulla quale il Dipartimento della Protezione civile punta molto. La prontezza, la dedizione e l'organizzazione del Corpo, insieme con i livelli tecnici raggiunti, come ben evidenziato nelle recenti emergenze, ne fanno un

partner insostituibile e un esempio cui ispirarsi per l'intero mondo del volontariato. Il Dipartimento dovrà avvalersi sempre più del C.N.S.A.S. Confido che ci possa essere un continuo scambio di esperienze e di conoscenze con il nostro personale che viene impiegato nelle diverse attività di Protezione civile".

Ed ancora, dott. Borrelli, quali possibili sviluppi futuri (progetti speciali, esercitazioni internazionali, ecc.) nei rapporti tra il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e il Dipartimento di Protezione civile?

"In questi ultimi tre anni abbiamo instaurato rapporti che hanno portato alla conclusione di accordi e di con-

Angelo Borrelli

è nato nel 1964, laureato in Economia e Commercio, è revisore contabile e dottore commercialista. Nel 2000 arriva alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Ufficio nazionale per il Servizio civile. Dal 2002 è dirigente del Dipartimento della Protezione Civile, prima con incarichi di prima fascia e, successivamente, da Direttore generale, seguendo diverse emergenze tra cui il terremoto che ha colpito l'Abruzzo nel 2009, il sisma in Emilia nel 2012 e il terremoto del centro Italia nel 2016. Dal 2010 al 7 agosto 2017 è stato Vice capo del Dipartimento e, nel segno della continuità, ha raggiunto il vertice del Dipartimento della Protezione civile. Dal 8 agosto 2017 è Capo del Dipartimento di protezione civile.

venzioni con un investimento da parte del Dipartimento di circa seicentomila euro. Abbiamo raggiunto numerosi obiettivi e molti altri sono quelli che abbiamo davanti a noi: possiamo menzionare, ad esempio, la cura particolare che insieme stiamo coltivando per la crescita delle squadre del Centro-Sud, l'addestramento e l'istruzione di nuove Unità Cinofile nei vari settori. Un altro aspetto che certamente andrà approfondito riguarda la sperimentazione dell'uso dei droni. Infatti assieme al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze abbiamo iniziato questo progetto ambizioso che vorremmo portare avanti anche assieme a voi".

Ritiene possibile il superamento, soprattutto negli interventi, di alcune incomprensioni, che tutt'ora permangono, tra le squadre del Soccorso alpino e speleologico del C.N.S.A.S., struttura professionale anche se volontaristica, ed Enti istituzionali quali i Vigili del fuoco?

"Questo lo si deve fare, noi dobbiamo guardare al superamento di questa situazione.

Voi siete intervenuti in modo molto efficace nell'attività di soccorso, anche ultimamente, durante il terremoto che ha colpito il centro Italia e durante l'emergenza neve. Ero presente, ovviamente in comitato operativo avevo un ruolo diverso, ma ho assistito all'avvicinarsi degli avvenimenti e dei risultati di tutto il sistema, con il salvataggio di molte persone grazie all'assiduo impegno non solo delle squadre dei Vigili del fuoco ma anche di quelle del C.N.S.A.S. e della Guardia di Finanza. Noi dobbiamo fare in modo che si mettano da parte i protagonismi e i personalismi e si faccia sempre più quel gioco di squadra che voi sapete fare bene e che serve all'intero Paese".

L'adozione del numero unico di chiamata di soccorso 112 (NUE 112) rappresenta una importante innovazione, anche se permangono ancora alcune problematiche. Quando sarà a regime su tutto il territorio nazionale porterà dei vantaggi anche al Dipartimento di Protezione civile in generale ed al volontariato nello specifico?

"Sicuramente sì. Il numero unico di emergenza rappresenta una crescita

per tutto il sistema. Avere un numero unico al quale si risponde in modo uniforme e tempestivo è fondamentale per tutto il Paese e per tutti quanti noi. Avere il numero unico in tutta Italia consentirà di intervenire con maggiore efficacia quando si dovrà fronteggiare l'emergenza con il coinvolgimento di diverse forze in campo, ivi compreso il volontariato di Protezione civile".

Interazioni fra il DPC e la Protezione civile europea: quali le collaborazioni allo stato attuale?

"Proprio pochi giorni fa ho incontrato qui a Roma Christos Stylianides, il Commissario europeo per gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi, nella cui commissione è incardinata la protezione civile. E' in atto un processo di riforma del meccanismo europeo di protezione civile, al fine di intervenire più rapidamente in caso di disastri naturali, specialmente sul fronte degli incendi boschivi.

Noi pensiamo che queste attività a livello europeo possano, mutuando anche l'esperienza italiana, portare in ambito europeo la capacità della nostra organizzazione. Nell'Unione europea sono stati istituiti i *Voluntary pool*, squadre specializzate di intervento in emergenza che ogni Stato membro mette a disposizione del Meccanismo europeo di Protezione civile. Il mio auspicio è che anche il C.N.S.A.S. ne possa far parte. Noi guardiamo con grande interesse a queste nuove pro-

spettive, anche se in questo periodo assistiamo a delle spinte regionalistiche molto forti che stanno generando dei problemi al sistema. Noi vogliamo un coinvolgimento e un miglioramento del sistema europeo nel suo complesso e certamente per raggiungere questo obiettivo non faremo mancare il contributo del nostro Paese.

Dott. Borrelli, quale il suo messaggio ai volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico?

"Li ringrazio tutti per il grande impegno che dedicano con passione. L'ho fatto anche a metà ottobre quando ho presenziato a Crognaleto alla consegna di benemeritenze destinate a tutti coloro che avevano portato soccorso alla popolazione montana dell'Abruzzo colpita dalle scosse di terremoto e dalle nevicate del gennaio 2017. In quella occasione sono stati premiati in particolare modo i volontari del C.N.S.A.S., intervenuti nel caso specifico anche dalla Calabria: persone validissime che davanti a condizioni di rischio particolare come nel caso delle grandi nevicate hanno mostrato grande professionalità. Ringrazio tutti per questo supporto e per la loro disponibilità. Il volontario è una risorsa del sistema ed è una realtà che con grande altruismo mette a disposizione degli altri il proprio tempo, le proprie risorse. Noi cercheremo di far crescere il sistema continuando sostenere tutte le organizzazioni di volontariato nelle diverse attività".

Organigramma

Capo Dipartimento:
Angelo Borrelli

Direttore operativo per il coordinamento delle emergenze:
Luigi D'Angelo

Ufficio I - Volontariato e risorse del servizio nazionale
Direttore:
Roberto Bruno Mario Giarola

Il Servizio volontariato, diretto da *Massimo La Pietra*, è incardinato nel:

Ufficio I - Volontariato e risorse del servizio nazionale.

Insieme al Servizio volontariato, dell'Ufficio I fanno parte i Servizi:
Risorse e strutture di pronto impiego nazionali e territoriali;
Risorse sanitarie;
Telecomunicazioni di emergenza.

Friuli Venezia Giulia Legge regionale 16 giugno 2017, n. 24

Disposizioni per la valorizzazione
e il potenziamento del
Soccorso Alpino regionale.

a cura di
Alessio Fabbricatore

Nel 1951, Scipio Slataper socio della S.A.T., su incarico dell'allora Presidente nazionale del C.A.I. Bartolomeo Figari organizzò il Soccorso alpino nazionale (Corpo soccorso alpino) per il C.A.I.

L'arco alpino venne diviso in Zone che, grosso modo, corrispondevano alle province e a gruppi montuosi.

Ogni Zona venne affidata ad un Delegato. L'arco del versante italiano delle Alpi, da Trieste alla Valle d'Aosta, venne suddivisa in tredici Zone alpine.

Il Friuli Venezia Giulia venne inquadrato nella Zona di Soccorso alpino e Cirillo Floreanini, nel 1954 "uno degli eroi del K 2", assunse l'incarico di Delegato.

Cirillo Floreanini sarà il pilastro portante del Soccorso alpino del FVG per quaranta anni, fino al 1994.

In quegli anni operarono nel Soccorso alpino del FVG personaggi del Gotha dell'alpinismo quali Ignazio Piusi, il ladro di montagne, e Spiro Dalla Porta Xidias, Accademico del C.A.I. e Presidente per tre decenni del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

Un cenno particolare merita il soccorso aereo. Risale infatti al 1961 il primo intervento con elicottero in Friuli Venezia Giulia, sul Monte Duranno, dove intervenne un elicottero Sikorsky H 19 del 40th Tactical Group della base USAF di Aviano in appoggio al Soccorso alpino FVG. Da allora l'utilizzo dell'elicottero in regione divenne una consuetudine.

Nel 1969, grazie all'interessamento del Direttore del Corpo soccorso alpino del C.A.I. Bruno Toniolo, il Soccorso speleologico si unì al C.A.I. Il Soccorso speleologico del Friuli Venezia Giulia, che si era costituito ufficialmente nel 1965, assunse la denominazione di 2° Gruppo, con giurisdizione sulle Tre Venezie. A Marino Vianello, uno dei padri fondatori del Soccorso speleologico italiano, fu affidata la responsabilità del 2° Gruppo del Soccorso speleologico.

Nel 1992 la Regione FVG emanava la L.R. Friuli-Venezia Giulia 19 novembre 1992, n. 34, avente per oggetto: Interventi regionali di promozione dell'attività del Club alpino italiano (C.A.I.) nel Friuli-Venezia Giulia, che prevedeva un finanziamento di 500 milioni di lire per il biennio 1993 - 1994. La legge, ed il conseguente riconoscimento economico, dell'attività svolta dal Soccorso alpino e dal Soccorso speleologico del FVG uscì grazie alla indiscussa valenza operativa del Soccorso sia alpino che speleologico. Fondamentale la sinergia tra il Delegato alpino Cirillo Floreanini e il Delegato speleologico Sergio Dambrosi. Quest'ultimo diede un particolare impulso modernizzante all'intera Struttura regionale. Il finanziamento regionale al Soccorso passò da 5 milioni di lire a 100 milioni di lire.

La Regione FVG aveva da lungo tempo dimostrato una sensibilità non solo per la montagna ma anche per il patrimonio ipogeo ed infatti nel 1966 promulgava la Legge regionale 1 settembre 1966, n. 27 avente per oggetto: Norme di integrazione della legge statale 29 giugno 1939, n. 1497 (Protezione delle bellezze naturali n.d.r.), per la tutela del patrimonio speleologico della Regione Friuli Venezia Giulia. All'Art. 1 riportava:

"... c) a favorire, anche mediante contributi, la organizzazio-

ne di congressi, convegni, corsi di studio, conferenze ed ogni altra manifestazione ed iniziativa che abbia come fine la diffusione, il progresso e la sicurezza delle attività speleologiche. ..."

Prima legge italiana a trattare l'argomento a livello regionale.

A seguito dell'istituzione dei Servizi regionali/provinciali di Soccorso alpino e speleologico della Struttura nazionale che nel frattempo aveva assunto la denominazione ufficiale di Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.), con il territorio di competenza di ciascun Servizio regionale/provinciale ricoperto da una o più zone di Soccorso alpino e speleologico, in data 28 dicembre 1993 veniva registrato l'Atto costitutivo di associazione, con allegato lo Statuto del Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Costituenti: Cirillo Floreanini, Loris Savio e Alessio Fabbricatore.

Dopo la costituzione del Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia del C.N.S.A.S., nel quarantesimo anniversario di fondazione del Soccorso alpino del FVG, nel 1994 Cirillo Floreanini si dimetteva dalla carica di Presidente regionale (dopo quaranta anni, ininterrottamente, da Delegato) e, per motivi di lavoro, il suo naturale sostituto Loris Savio non si candidava alla presidenza. Nel gennaio 1995 venivano nominati Gabriele Pilutti Delegato del Soccorso alpino e Maurizio Fermaglia (oggi Rettore dell'Università degli studi di Trieste) Vice delegato, Alessio Fabbricatore Delegato del Soccorso speleologico.

Nel 1996 la Regione FVG promulgava la legge regionale 5 agosto 1996 n.28 avente per oggetto: Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 19 novembre 1992, n. 34 concernente "Interventi regionali di promozione dell'attività del Club Alpino Italiano (CAI) nel Friuli Venezia Giulia".

Il seguito è cronaca.

Il 22 luglio 2017, a Udine nell'Auditorium A. Comelli nel Palazzo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si è svolta la presentazione ufficiale della Legge regionale 16 giugno 2017, n. 24 Disposizioni per la valorizzazione e il potenziamento del Soccorso Alpino regionale.

Ospite il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Maurizio Dellantonio e i Consiglieri nazionali Roberto Bolza e Fabio Bristot (Rufus).

Alla presentazione della legge, avvenuta con l'ottima regia della addetto stampa del Servizio regionale FVG Melania Lunazzi, erano presenti figure storiche del Soccorso alpino del FVG tra cui Loris Savio, Gabriele Pilutti e il Soccorritore emerito avv. Giancarlo Del Zotto.

Per la Regione FVG ha presenziato il Consigliere regionale Renzo Liva. L'addetto alla Segreteria del Gruppo consigliere Matteo Albrizio ha illustrato l'iter della legge che è stata commentata, oltre che dal Presidente nazionale C.N.S.A.S. Maurizio Dellantonio, dal Presidente del Servizio regionale FVG Vladimiro Todesco e dal Vice presidente Sergio Buricelli.

L'inizio dell'attività istituzionale del C.N.S.A.S. nel Friuli Venezia Giulia coincide con la nascita del Corpo a livello nazionale. Da sempre i nostri volontari rappresentano non solo un costante e valido punto di riferimento per i frequentatori dell'ambiente montano e ipogeo, ma anche una presenza discreta, silenziosa e affidabile all'interno delle comunità locali in tutte le situazioni di emergenza territoriale.

Una storia lunga 63 anni, intrisa di solidarietà sociale, tolleranza, spirito di sacrificio, abnegazione, grande passione, competenza tecnica e profonda conoscenza degli ambiti operativi del sodalizio; valori sì riconosciuti da leggi dello Stato, ma spesso e per lungo tempo non inseriti in contesti normativi specifici e chiari a livello regionale.

Ora la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia riconosce e valorizza queste competenze, con un atto normativo che rappresenta un primo e fondamentale passo per una collocazione strategica all'interno del servizio sanitario regionale, così come indicato dalla Legge nazionale n. 74/2001; un risultato importante, votato all'unanimità nell'aula del Consiglio regionale, dopo una lunga e attenta analisi della complessa attività del S.R. C.N.S.A.S. FVG. Un'attività prevalentemente svolta nell'ambito del servizio sanitario di urgenza ed emergenza, con declinazioni che normalmente hanno sempre portato il C.N.S.A.S. a interagire anche con altri soggetti istituzionali, in virtù di convenzioni e finanziamenti frammentati e variabili. Risulta perciò evidente che a regime questo storico riconoscimento normativo renderà più stabile e sicuro il finanziamento da parte della pubblica amministrazione, unificando e chiarendo il rapporto con i vari interlocutori, con un auspicabile miglioramento dell'operatività del nostro Servizio.

Dal punto di vista prettamente operativo e nell'ottica di possibili sviluppi futuri, la norma fornisce all'istituzione C.N.S.A.S. FVG (presente e futura) uno strumento formidabile per aprire tavoli di confronto finalizzati al miglioramento continuo di uno straor-

dinario pubblico servizio svolto con dedizione e impegno dal nostro Corpo.

Più nel dettaglio, questa legge in futuro permetterà di:

1. individuare e formare tecnici di centrale specializzati per un successivo inserimento nella *Sala operativa regionale emergenze sanitarie* a supporto delle operazioni di gestione degli interventi negli ambiti tipici dell'attività C.N.S.A.S. ;

2. ottenere un'ulteriore legittimazione di alcune figure professionali specialistiche nel servizio di elisoccorso regionale, fatte salve le competenze e professionalità di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nell'attività;

3. ottenere il riconoscimento da parte della Regione FVG della *Scuola regionale* C.N.S.A.S. quali soggetti di riferimento tecnico, scientifico e didattico per la individuazione di esperti da nominare in organismi regionali o in organismi di enti locali in cui la Regione stessa è chiamata a designare propri rappresentanti;

4. continuare l'importante lavoro di sviluppo e ricerca di nuovi sistemi di localizzazione, grazie a un finanziamento dedicato;

5. potenziare ulteriormente il rapporto con la Protezione civile e il Corpo forestale regionale, attraverso iniziative di formazione congiunta e collaborazione nell'attività operativa, finanziate anch'esse con capitoli di spesa dedicati.

Solo alcuni spunti, che però consideriamo un importante punto di partenza che ci condurrà, passo dopo passo, con impegno, competenza e umiltà, a vedere legittimati e rafforzati anche nelle sedi politiche e istituzionali quei principi cardine che hanno sempre contraddistinto il nostro *Sodalizio*, non perdendo mai di vista quello fondamentale della:

Solidarietà alpina.

Sergio Buricelli

Vice presidente SR FVG CNSAS ●

La Legge regionale 16 giugno 2017, n. 24 nasce dalla volontà politica di intervenire sulle modalità di collaborazione tra la Regione FVG e il C.N.S.A.S.

Preso atto che il C.N.S.A.S. da anni collabora sempre più strettamente con il Servizio Sanitario Regionale (S.S.R.) tanto da essere considerato fondamentale ai fini del soccorso sanitario in determinate situazioni (ambienti impervi) il mandato politico si è concentrato in particolare su due obiettivi:

1. incastonare il C.N.S.A.S. nel S.S.R.;
2. mettere ordine nei rapporti con l'Ente Regione e altresì stabilire forme di finanziamento più certe e chiare.

Al fine di dare continuità ai rapporti tra C.N.S.A.S. e Regione la legge dispone che la Regione si avvalga stabilmente del C.N.S.A.S. per le funzioni che gli sono proprie e in particolare gli riconosce:

a. la funzione di coordinamento operativo negli interventi di soccorso;
b. il ruolo di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso sanitario.

Come detto, la legge fa insistere la *governance* del Soccorso alpino sulla sanità e in particolare sulla rete dell'emergenza e urgenza regionale.

Il Coordinamento integrato delle attività del Soccorso alpino avviene in seno alla Direzione centrale salute e specificatamente all'interno del C.R.E.U. (Comitato Regionale Emergenza Urgenza) integrato dal Direttore centrale della protezione civile e dal Direttore centrale

delle risorse agricole, forestali e ittiche. Quest'organo ha il compito di stillare un apposito atto contenente le linee operative. Queste ultime verranno poi recepite dall'E.G.A.S. (Ente per la Gestione Accentrata dei Servizi), Ente incaricato di stipulare la *convenzione unica* del Soccorso alpino.

La *convenzione unica* è un'innovazione della legge, si tratta di un accordo multilaterale tra diversi soggetti e consente di dare certezza nei rapporti tra C.N.S.A.S. e Regione, di offrire uno strumento di controllo di spesa e altresì di semplificare i rapporti tra C.N.S.A.S. e Ente Regione anche perché il *capofila dei rapporti* diventa di fatti il S.S.R. (la Direzione Salute).

La convenzione definisce tre principali punti:

1. le attività e le relative spese di carattere generale;
2. la reciproca collaborazione nelle attività di protezione civile;
3. la reciproca collaborazione con il Corpo forestale regionale.

Vi sono inoltre altre due innovazioni.

La prima riguarda il tentativo di *far pagare l'imprudenza*, o meglio, rendere onerosa l'imprudenza (compartecipazione alla spesa).

Si è ravvisata l'esigenza, infatti, di responsabilizzare i cittadini ad una più consapevole frequentazione degli ambienti montani impervi e quindi si prevede, oltre che l'informazione, anche la *sanzione* quale deterrente; pertanto

l'elisoccorso non sanitario prevede un sistema di tariffazione da adottare con delibera (quando non ci sono né accertamento diagnostico né prestazioni sanitarie).

La seconda innovazione riguarda le attività ricreative a elevato impegno di risorse (per esempio gli sport estremi).

Anche in questo caso ci si ispira ad una crescente responsabilizzazione del cittadino e ci si muove nelle maglie del diritto, nello specifico nel contesto della legislazione sui Livelli Essenziali di Assistenza (L.E.A.).

In definitiva, le attività che comportano complesse operazioni di ricerca e recupero dell'infortunato, prima che lo stesso possa essere sottoposto a trattamenti sanitari prevedranno una compartecipazione alla spesa da parte dell'utente per gli oneri di ricerca e recupero anche qualora l'intervento sia seguito da ricovero ospedaliero o da accertamenti presso il Pronto soccorso, secondo gli importi previsti dal tariffario regionale definiti con delibera.

Quanto alle Disposizioni finanziarie e al di là della cifra che comunque è leggermente superiore al totale del finanziamento precedente, ciò che conta è che in futuro essa sarà compresa nello stanziamento per la sanità che significa incastonare anche finanziariamente il C.N.S.A.S. nel comparto sanitario.

Matteo Albrizio MSC ●



a cura di
Giulio Frangioni

L 69° Congresso internazionale della CISA-ICAR si è tenuto nel piccolo principato di Andorra e precisamente a Soldeu, un piccolo borgo a 1.700 metri di quota con poco meno di mille abitanti devastato da un turismo piuttosto selvaggio, dove tutto gira intorno al comprensorio sciistico, uno dei più importanti dei Pirenei. E' stato organizzato dal DEPEIS-GRM dei Vigili del fuoco dove al proprio interno è stato costituito un Dipartimento per il salvataggio in montagna operativo dal 1984, e che garantisce un servizio h24 per tutto l'anno.

Dal punto di vista organizzativo le cose sono state fatte per benino data la forte presenza alberghiera, non così per gli scenari tecnici che hanno lasciato piuttosto a desiderare seppur la località offriva ambienti e siti di tutto rispetto per simulare interventi reali.

Sono stati comunque ben 410 i partecipanti al Convegno di cui 219 solo alla pre conferenza; 116 hanno seguito i lavori della Commissione terrestre, 57 in quella valanghe, 80 nella Commissione medica, 58 in quella aerea e 31 per i lavori dedicati

alle Unità cinofile.

La CISA-ICAR è nata in Svizzera nel 1948 con un manipolo di fondatori tra cui naturalmente il Soccorso alpino italiano. Oggi conta 98 organizzazioni in rappresentanza di 37 Paesi ed è suddivisa in quattro classi di associati. Il tipo A con organizzazioni nazionali o regionali che operano in tutti gli aspetti del soccorso alpino cui appartiene il C.N.S.A.S., il tipo B cui aderiscono le Associazioni che coprono parte degli aspetti del soccorso alpino; il tipo C strutture che pur operando nel soccorso alpino non sono direttamente attive e il tipo D con i Membri onorari.

Questo è l'ultimo incontro internazionale iniziato nel '48 ad Obergurgl in Austria ed è stato ospitato a più riprese anche in Italia con simposi tenuti nel 1952 a Bressanone, nel '55 a Bolzano, quattro anni dopo alla Capanna Marinelli, a Torino nel 1963, nel 1968 al Rifugio Monzino, ad Aosta nel 1975, a Merano nel 1979, a Lecco nel 1986, a Naturno nel '90, a Saint Vincent nel 1997 e a Cortina nel 2005. Il Prossimo incontro sarà per l'ottobre 2018 nel prestigioso scenario di Chamonix.

Commissione terrestre

La Scuola nazionale tecnici del C.N.S.A.S., ha partecipato all'appuntamento ICAR ad Andorra, dove come di consueto, in questo particolare convegno mondiale, lo scopo principale è quello di confrontarsi con le varie organizzazioni che si occupano di soccorso in montagna.

L'occasione ha un'importanza rilevante per analizzare nuove tecniche, evoluzioni sulle attrezzature e tecnologie innovative, il tutto finalizzato a valutare le modalità di soccorso in ambienti impervi ed ostili, garantendo una sempre migliore qualità del servizio alle persone soccorse e un adeguato livello di sicurezza per i soccorritori che, in alcuni casi, si muovono in condizioni ambientali difficoltose.

Gli argomenti trattati in questo incontro annuale, hanno avuto come tema il "Soccorso su grandi pareti", sia via terra sia via aria; sono state quindi analizzate diverse possibili soluzioni di interventi, effettuati in parte con squadre in movimento via terra e in altri casi con l'impiego di elicotteri.

La Scuola nazionale tecnici del C.N.S.A.S. è stata rappresentata per la parte tecnica, da tre Istruttori nazionali e da un pilota, le presentazioni proposte hanno riguardato sia dimostra-

zioni pratiche all'aperto, sia relazioni in aula.

La S.Na.Te. ha presentato attrezzature e tecniche piuttosto innovative, rispetto a quanto abitualmente si utilizza nell'ambito del soccorso su parete, in particolare la concentrazione è stata rivolta a due argomenti: le lunghe calate con giunzioni di corde e i sistemi anti rotazione nel recupero delle barelle mediante i verricelli degli elicotteri di soccorso.

L'occasione è stata propizia non solo per un confronto a livello internazionale, ma anche per un piacevole scambio di pareri (tecnici e non), con i vari rappresentanti delle varie Scuole del C.N.S.A.S. presenti: Scuola nazionale forze, Scuola nazionale medica, Scuola nazionale speleologica, oltre a una serie di discussioni costruttive sulla parte gestionale, fatta con il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. e con il Direttore della Segreteria nazionale.

Calate con giunzioni di corde

E' stata portata l'esperienza di soccorso terrestre, legata soprattutto all'ambiente dolomitico, dove la barella con il ferito (e solitamente il compagno di cordata) vengono calati fino alla base della parete in un'unica operazione, cioè realizzando un unico ancoraggio principale dal quale si calano una serie di corde doppiate (normalmente corde semi statiche della lunghezza di 200 metri giuntate anche fino a 500-600 metri).

Tale operazione, è frequentemente possibile grazie alla verticalità delle pareti, permettendo un veloce arrivo a terra del ferito e un'esposizione più limitata dei soccorritori a eventuali rischi, rispetto ad esempio all'impiego di altre tecniche come la *calata con ripresa di ancoraggi*, necessarie dove ci sono altre conformazioni morfologiche o altri pericoli oggettivi da gestire.

In altri casi invece, si adottano delle soluzioni con tecniche miste che vengono adattate alla conformazione del terreno sul quale si svolgono le operazioni.

In particolare durante il convegno, si è focalizzata l'attenzione sulle tipologie di freni che possono essere utilizzati per effettuare calate su grandi pareti, con attenzione al momento del passaggio dei nodi di giunzione attraverso il sistema frenante.

Valutando le esigenze operative su questa tipologia di terreno, si è scelto di

presentare il sistema frenante TOTEM, che permette una calata fluida e continua con un facile adattamento alle variazioni di carico, oltre a una semplice e rapida gestione dei nodi di giunzione nella fase di passaggio all'interno dei moschettoni che costituiscono parte fondamentale del freno stesso.

Questo dispositivo garantisce una buona dissipazione del calore, generato dallo scorrimento delle corde, limitando i danni sui materiali, anche in caso di necessità di arresto della calata.

In abbinamento al sistema frenante è stato proposto il nodo auto bloccante TAZ, altro elemento di praticità nella fase di passaggio dei nodi di giunzione attraverso lo stesso nodo di sicurezza, senza necessità di doverlo sciogliere e ricomporre; in questo caso sono stati dimostrati i vantaggi del nodo anche in abbinamento con altri freni come ad esempio la TUBA.

Altro elemento oggetto di discussione, è stato quello relativo al nodo galleggiante per la giunzione delle corde. La S.Na.Te. sostiene che questo tipo di nodo ha una serie di vantaggi rispetto ad altri nodi di collegamento, sia in merito alla facilità di esecuzione e di controllo, sia per le minori possibilità di bloccarsi su spigoli rocciosi durante la calata, oppure di incastrarsi nelle fessure.

Sistemi anti rotazione barelle

Nel corso degli anni, sono stati sviluppati parecchi sistemi per evitare la ro-



TOTEM



TAZ



TUBA

tazione delle barelle durante le fasi di recupero a bordo degli elicotteri mediante uso di verricello, questa operazione è necessaria soprattutto in determinate condizioni operative, come ad esempio: flussi d'aria importanti generati dai rotori degli elicotteri, morfologia del terreno, possibilità limitata o impossibilità di traslare con l'elicottero durante le fasi di recupero, a causa di ostacoli o problematiche legate alle condizioni meteorologiche. In taluni casi è presente anche il limite tecnico dato dal tipo di verricello, che non consente, durante le fasi di recupero, uno spostamento dell'elicottero a velocità sufficiente per fermare un'eventuale rotazione della barella.

Diversi sistemi anti rotazione impiegati nel corso degli anni, sono stati sviluppati da aziende che producono prodotti per il soccorso, spesso in collaborazione con la Scuola nazionale tecnici

del C.N.S.A.S. e con piloti e tecnici di volo che operano nelle basi di elisoccorso.

Nell'occasione del convegno ICAR, sono stati presentati due sistemi anti rotazione con una tipologia di funzionamento autonoma, cioè non dipendenti da una tenuta più o meno decisa del soccorritore che accompagna la barella; infatti una volta montati in modo corretto, il soccorritore deve solo disattivare il sistema con una semplice manovra,



prima di potere procedere all'imbarco della barella a bordo dell'elicottero.

L'altro elemento che si è voluto prendere in considerazione nelle fasi di sviluppo dei dispositivi, è stato quello di mantenere libere le mani del soccorritore, in modo tale che si possa occupare durante il verricello, di operazioni tecniche o sanitarie come ad esempio spostarsi in modo attivo per cercare un corretto assetto della barella oppure ventilare un paziente in caso di bisogno.

I dispositivi proposti per la gestione delle rotazioni della barella sono: il KARS, sistema elettronico che rileva il movimento rotazionale della barella e interviene in modo automatico, modificando la posizione di un apposita ala che si contrappone alla rotazione, fermandola in modo semplice e veloce.

Questo sistema è di facile allestimento ed è particolarmente funziona-

le nei casi in cui non ci sia la possibilità di lasciare un operatore a terra, per la gestione del cordino anti rotazione, oppure in ambienti in cui risulta difficile creare un angolo sufficiente tra cavo del verricello e cordino anti rotazione, come ad esempio nel bosco con alberi ad alto fusto.

Il secondo dispositivo presentato è l'ARK che è composto da un cordino anti rotazione della lunghezza di cento metri, con cambio di colore negli ultimi dieci metri per segnalarne l'arrivo della fine. Al'estremità finale del cordino è collegato un peso, per mantenerlo disteso nella caso in cui dovesse essere inavvertitamente lasciato dall'operatore a terra, evitando così pericolosi movimenti verso i rotori dell'elicottero.

Il cordino è provvisto di un sistema di sgancio, facilmente attivabile dal soccorritore alla barella una volta arrivato

all'altezza dell'elicottero, inoltre è integrato con un fusibile di sicurezza, per evitare pericolosi sollevamenti accidentali del soccorritore a terra, con conseguenti pericolose cadute dall'alto.

Ad integrazione dei sistemi anti rotazione, è stato presentato l'ELITRIMMER, un attrezzo semplice per la stabilizzazione della barella in posizione orizzontale, operazione necessaria quando si trasportano persone di statura alta, sia al fine di mantenere il



paziente in una posizione corretta durante le fasi del recupero sia allo scopo di limitare al massimo, l'innescò degli effetti rotazionali, di oscillazione o movimenti conici.

L'esperienza di partecipazione alle Commissioni internazionali di soccorso alpino, è sempre positiva, permette di approfondire problematiche tecniche e di coltivare un rapporto sociale con colleghi con i quali, si condividono impegno e passione per la montagna e per il soccorso a persone in difficoltà.

*Scuola Nazionale Tecnici
(S.Na.Te.) C.N.S.A.S.*



destramento non deve diventare motivo di orgoglio ma assunzione di responsabilità nei confronti di coloro che svolgono il nostro stesso compito ma con minori possibilità, minore storia e, di conseguenza, esperienza.

In altre parole, al di là del lavoro che svolgiamo nella nostra nazione, l'incredibile bagaglio di conoscenze che fa del C.N.S.A.S. una struttura leader nel mondo, avrà un senso soltanto se saremo in grado di metterlo a disposizione degli altri. In questa ottica, la CISA va intesa come un canale preferenziale di divulgazione.

Se questo concetto di *sapere condito*, mirato a un globale innalzamento delle conoscenze e delle capacità, non lo vogliamo leggere in termini *umanitari*, leggiamolo in termini *egoistici*.

Viaggiare e andare in montagna è sempre più semplice. Si fanno spedizioni in posti che sino a pochi anni fa erano impensabili. Oggi si può andare ovunque ma occorre non dimenticare che in termini di soccorso e di sanità ben poco è cambiato in tutte quelle terre che un tempo erano di difficile accesso.

Aiutandoli facciamo del bene anche a noi stessi.

Nessuno meglio di me può confermare tutto ciò.

Prima di concludere desidero esprimere delle riflessioni finali.

Da un incontro non si torna mai a mani vuote. E vero, abbiamo dato tanto e continueremo a farlo.

Ma se ci pensiamo bene, anche se ri-

torniamo a casa soltanto con la semplice ma geniale idea della *longline* presentata dai norvegesi abbiamo già dato un senso a questa trasferta ad Andorra.

Se poi aggiungiamo il fatto che abbiamo fatto capire al mondo che quello che gli statunitensi chiamano *nodo europeo della morte*, in realtà è un nodo risolutivo e assolutamente sicuro.

Per chi non lo sapesse, molte delle strutture di soccorso che aderiscono alla CISA appartengono a corpi militari. Strutture come il C.N.S.A.S., pur contenendo al loro interno un numero esiguo di professionisti, riescono a esprimere un livello qualitativo e di innovazione che non è assolutamente paragonabile.

In un mondo dove i risultati sono commisurati esclusivamente alla quantità di risorse investite, quello che accade all'interno del C.N.S.A.S. si può considerare a tutti gli effetti una anomalia.

La sfida per il futuro del C.N.S.A.S. sarà continuare a investire nei suoi uomini e nella loro passione.

Giovanni Pizzorni
direttore SNaFor

Soccorso speleologico

La Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico del C.N.S.A.S. (S.Na.T.S.S.) ha presentato il sistema per recuperare grandi verticali in grotta. Nei grandi complessi ipogei esistono lunghe verticali, pozzi profondi con lunghezze che nei casi estremi possono superare i seicento metri; una operazione

di recupero in questi scenari è comparabile per molti aspetti ad un recupero su una *big wall*. Operare in grotta presenta problematiche specifiche quali:

1. la difficoltà raggiungere le grandi verticali;
2. l'impossibilità di trasportare materiali voluminosi;
3. essere obbligati a recuperare in salita.

Il sistema che abbiamo presentato è stato sviluppato ed ottimizzato in base a queste specifiche, con gli obiettivi di minimizzare i materiali ed il numero degli operatori.

In questo sistema la barella viene recuperata con una serie di contrappesi in sequenza, lunghi al massimo cinquanta metri.

Il *focus* dell'intervento era il *team management*; abbiamo presentato prima un metodo in cui tre operatori si scambiano i ruoli e risolvono da soli tutto il recupero, poi un metodo in cui gli operatori hanno sempre lo stesso compito.

Il secondo metodo richiede maggior numero di operatori, la barella sale con un operatore che la accompagna ed uno che la precede, sui tutti i contrappesi ci sono operatori fissi. In uno scenario minimalista il recupero viene effettuato con una corda da sessanta metri, uno spezzone di corda dinamica ed il materiale per attrezzare in contrappeso.

L'intervento si è concluso con la discussione dei pro e contro dei due metodi.

Andrea Sbisa ●

Corso SAI Terminillo

Dal 9 al 13 ottobre di questo anno si è tenuto al Terminillo, in provincia di Rieti, presso l'ottima sede del Circolo di *Marina Villa Belvedere* il corso S.A.I. (Soccorso in Ambiente Impervio), erede dei corsi S.Na.Med. dedicati al collega Spaziani e arrivato ormai alla 10° edizione. Il corso, accreditato presso il Ministero della Salute per 39.5 ECM, è aperto a Medici e Infermieri del C.N.S.A.S. ed esterni interessati all'argomento e ha visto infatti la partecipazione di 57 professionisti come discenti e di numerosi amici esperti nelle diverse tematiche che hanno portato come docenti passione e competenza.

Le parti teoriche hanno spaziato nei vari argomenti, comprendendo anche una parte dedicata alle nuove pos-

sibilità tecniche nelle operazioni in elicottero e delle nuove tendenze sulla gestione medica di alcune patologie traumatiche. Numerose le parti pratiche anche sul terreno che hanno coinvolto discenti e docenti S.Na.Med. in scenari di vario tipo, convinti che "solo chi fa impara".

Voglio qui cogliere l'occasione di ringraziare tutti quelli che hanno investito il loro tempo gratuitamente e non con poche ansie per far sì che l'evento si potesse svolgere in modo perfetto, e solo loro sanno cosa significhi gestire una settimana di corso professionale intensivo. Grazie al Presidente del Servizio regionale C.N.S.A.S. Lazio, Corrado Pesci, il Delegato e il Capostazione ospitanti e i ragazzi e le ragazze intervenuti a darci una mano per la logistica e per la giornata con l'elicottero, un grazie all'equipaggio di condotta, alla ditta eser-

cente e l'ARES 118 per tale disponibilità.

Un particolare e caloroso ringraziamento alla Marina Militare che con estrema cortesia ci ha aperto e messo a disposizione il suo *Circolo di Marina* e che tramite il suo Direttore e il personale presente ci hanno offerto una ospitalità squisita e altamente professionale e gentile, pur avendo a che fare con medici e infermieri che un po' di confusione l'hanno creata: spero ci possano perdonare.

Un ultimo grazie a Mara de *L'Aquilando* per l'organizzazione e l'usuale entusiasmo, anche lei assieme a qualche ansia, trasmesso: senza di lei e della sua equipe per la gestione burocratica e dei tempi ci saremmo persi. La persona ideale per tenere a bada tutti noi indisciplinati.

Mario Milani

Formazione di soccorso speleologico in estremo oriente Italy - China Cave rescue training

21 febbraio
9 marzo 2017

Foto Michele Pazzini

Tra febbraio e marzo 2017 si è svolto a Fengshan, cittadina della regione del Guangxi, il primo corso di soccorso speleologico organizzato dalla Scuola nazionale di soccorso speleologico del C.N.S.A.S. in Cina. A qualche settimana dal rientro speriamo che il bilancio dell'evento possa essere un punto di partenza per future iniziative di collaborazione internazionale in ambito di soccorso.

Immaginare il corso, nelle fasi iniziali dell'organizzazione, a ottomila chilometri di distanza dalla sede identificata, senza avere una conoscenza approfondita del territorio e del soccorso cinese era una sfida notevole. Per metterci in grado di adattarci alle incognite che avremmo trovato e compatibilmente con l'impegno temporale di cui eravamo capaci in quanto volontari; abbiamo deciso, al netto dei viaggi, di impostare il corso su otto giornate di formazione precedute da cinque giornate di prospezione.

Una delle difficoltà maggiori con cui confrontarsi era la sostanziale mancanza di una struttura equivalente al C.N.S.A.S. in terra cinese; quindi nessun magazzino standard da cui partire per comporre i sacchi di materiale, nessuna qualifica tecnica riconosciuta per selezionare i partecipanti o struttura gerarchica con cui rapportarsi.

Il riferimento da istituzionale è diventato personale. Fortuna ha voluto che il nostro contatto cinese,

Il soccorso speleologico del CNSAS nel mondo

Parlando di esperienze di soccorso speleologico all'estero, è inevitabile partire ricordando l'intervento a Riesending del 2014 che, oltre ad essere stato un giro di boa per la maturazione delle modalità di recupero in profondità, è stato un esempio positivo di collaborazione internazionale ed un biglietto da visita per il C.N.S.A.S. Le grosse difficoltà ed i paradossi gestionali che hanno caratterizzato quell'intervento, in cui il contributo dell'Italia fu decisivo, hanno costituito uno stimolo per le organizzazioni di soccorso ed i singoli soccorritori a guardare oltre i confini nazionali per identificare soluzioni e metodi operativi che possano mettere in grado la propria struttura di

risolvere positivamente un'emergenza complessa.

Forse anche come conseguenza di quella esperienza, la Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico (S.Na.T.S.S.) ha avuto negli ultimi anni diversi contatti internazionali, come la partecipazione di soccorritori messicani e sloveni ai corsi per specialisti in recupero.

Da questi episodi stimolanti si esce sempre arricchiti, discenti e docenti in egual modo. Pur consci delle difficoltà logistiche, è stato quindi con molto piacere e interesse che a fine 2016 abbiamo accolto il mandato, originato da una richiesta da parte di soccorritori cinesi, di organizzare un corso di formazione di soccorso speleologico in oriente.

responsabile dell'organizzazione logistica del corso, fosse una persona affidabile ed una vecchia conoscenza, incontrata nel 2012 durante una spedizione esplorativa del Sour le Karst Team in Guangxi.

mangiare presenta qualche difficoltà per uno straniero. I nostri ospiti, anche se solo pochi di loro conoscevano qualche parola di inglese, sono comunque riusciti fin da subito a farci sentire a casa.

Prospezione

Arrivati a Fengshan, una cittadina sperduta nello sconfinato carso del sud del Paese, confinata in un *polje* circondato da conici di calcare, ci siamo messi al lavoro per selezionare ed attrezzare le grotte in cui, nei giorni seguenti, si sarebbe svolto il corso. Il compito non era scontato. Qualche grotta era già stata identificata prima di partire sulla base dei pochi rilievi disponibili, altre ne abbiamo selezionate sul posto sulla base delle indicazioni raccolte direttamente dagli speleologi che le conoscevano.

Cavità stupende con proporzioni gigantesche, adornate da maestose colonne e colate di calcite, specie nelle zone di accesso difficile, dove i contrabbandieri di concrezioni non riescono ad arrivare (in Cina esiste tuttora un grosso smercio di *speleotemi*, spesso

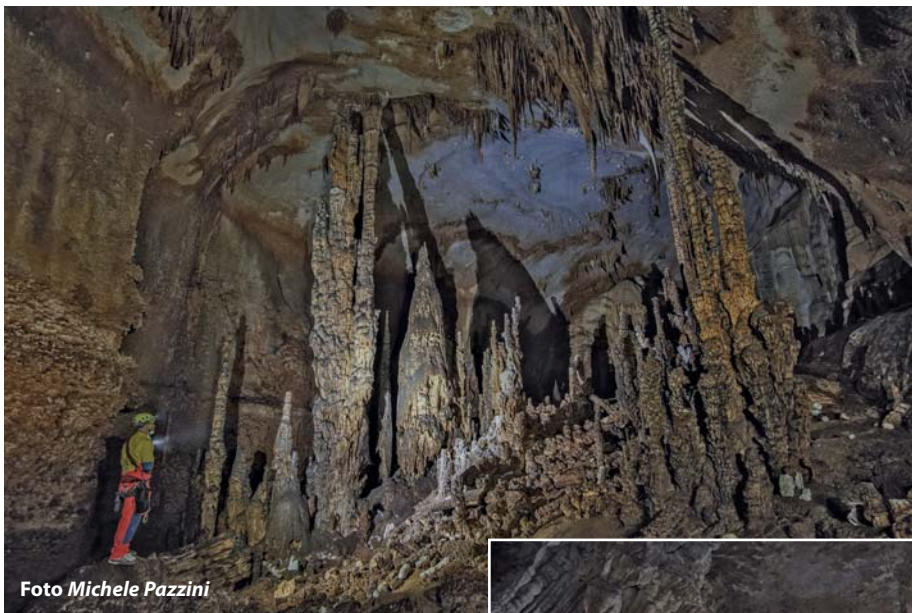


Foto Michele Pazzini

Partenza

E' stato comunque con molti punti interrogativi aperti che, dopo mesi di mail e riunioni *skype*, ci siamo ritrovati ad Amsterdam, imbarcati per il volo diretto a Pechino. In stiva due barelle, manuali in lingua inglese freschi di stampa ed un paio di sacchi pieni di quella attrezzatura tecnica che non ci era stato possibile reperire in Cina.

Di lì ancora un volo, un pernottamento nella grande Nanning e molte ore di autobus. Ad ogni tappa sempre più lontani dalle familiari certezze occidentali. Fuori dai circuiti turistici, persino riuscire a comprendere un cartello stradale o trovare qualcosa da



Foto Michele Pazzini

I soccorsi speleologici in Cina oggi

Per immaginare quali siano le difficoltà che devono affrontare oggi i soccorritori in luoghi impervi in Cina, basta ricordare la nostra storia e le sfide con cui si sono confrontati i tecnici del C.N.S.A.S. negli anni Sessanta del secolo scorso, durante i primi anni di vita del Corpo.

In Cina esistono diverse organizzazioni su base regionale che si prefiggono lo scopo, talvolta neppure esclusivo, di portare soccorso in montagna o in grotta, ma non esiste ancora una struttura nazionale riconosciuta dallo Stato.

Al contrario, l'Amministrazione cinese formalmente assegna all'esercito o ai pompieri la gestione dell'emergenza. Quando l'incidente avviene oltre la zona di accesso alla cavità o quando avviene in un *Tiankeng* con profondità elevata (così si chiamano in Cina le gigantesche doline di crollo, spesso profonde centinaia di

metri, che tempestano il suo territorio carsico), passano ore preziose prima che il personale militare e anti incendio, pur animato dalle migliori intenzioni, riconosca di non essere in grado di portare soccorso.

Solo a questo punto viene richiesto o permesso l'intervento di squadre di volontari formate da speleologi che, talvolta persino in competizione tra di loro, arrivano fino al luogo dell'incidente, spesso con giorni di ritardo, senza personale sanitario, per poi effettuare il recupero. La mancanza di un catasto delle cavità, anche solo su base regionale, e la poca collaborazione tra i gruppi speleologici che tendono a risolvere autonomamente gli incidenti, percepiti come lesivi del buon nome del gruppo, completano il quadro.

Malgrado tutti questi ostacoli e la mancanza di materiali e riconoscimento, numerosi volontari stanno lavorando per far nascere un soccorso speleologico cinese.

importante per l'economia dei piccoli villaggi del territorio carsico). Per la palestra abbiamo usato gli strapiombi di un traforo carsico antistante la città, tanto grande da ospitare un anfiteatro, un museo e persino una delle arterie stradali della provincia.

La fase di prospezione, oltre che piacevole, si è rivelata fondamentale, non solo per conoscere il territorio, ma anche per comprendere le esigenze dei nostri allievi intorno alle quali ritagliare il corso.

Preso coscienza del contesto cinese, ci siamo immediatamente resi conto che sarebbe stato necessario ripensare gli obiettivi e le modalità che solitamente caratterizzano l'attività formativa per un corso tecnico di recupero, quale ci era stato richiesto di condurre.

Un obiettivo fondamentale è diventato esplorare a fondo i ruoli all'interno della squadra, gli schemi di movimento e le soluzioni organizzative per gestire e far crescere la struttura di soccorso sia in tempo di pace che in intervento.

Trasferire il messaggio che, per risolvere efficacemente un'emergenza, non servono solo tecnici singolarmente capaci, ma anche un'organizzazione ed una struttura interna ed esterna alla grotta, oltre alla presenza e alla formazione di personale sanitario.

Il corso

Siamo arrivati così alla serata di presentazione del corso, in una sala gremita da quaranta soccorritori provenienti da mezza Cina, alcuni persino da Hong Kong e Singapore oltre a rappresentanti dell'amministrazione locale



le e dei media. Sul tavolo i nostri nomi scritti con i logogrammi cinesi. Ben consci della responsabilità che avevamo per soddisfare le aspettative di questi appassionati volontari che ci avevano fatto arrivare da così lontano per aiutarli nel loro percorso.

Siamo partiti presentando la struttura del C.N.S.A.S. ed il nostro metodo di organizzare la squadra di soccorso; il ritmo della spiegazione forzatamente rallentato dalla necessità di tradurre ogni frase dall'inglese al mandarino. Nonostante l'ostacolo della barriera linguistica, è stato evidente da subito, l'entusiasmo e la partecipazione dei soccorritori cinesi che ci ha accompagnato per tutta la durata del corso.

Ai temi gestionali abbiamo dedicato altre serate, riunioni e dibattiti, fornendo spunti per approfondire un dialogo già avviato tra i cinesi riguardo al futuro ed alla struttura del soccorso speleologico nel loro Paese.

Perseguire la crescita della competenza tecnica dei partecipanti è rimasto l'impegno centrale del corso. Vista l'eterogeneità del livello di partenza degli allievi ed il tempo limitato a disposizione, era impensabile proporre tutte le tecniche a bagaglio del Soccorso speleologico italiano.

Dopo una prima giornata in palestra sulle basi delle tecniche di recupero e di autosoccorso, abbiamo scelto di concentrarci su quelle manovre che meglio rispondono alle specificità degli ambienti sotterranei cinesi: grandi gallerie, camere gigantesche, lunghe e ampie verticali, e che potevano essere più efficaci per le squadre locali: poco numerose ed operanti con una sola corda di recupero.

La selezione, fatta di corda singola e soluzioni alleggerite, è stata efficace ed apprezzata.

Particolare interesse ha raccolto la giornata di formazione sulle tecniche di *sicura a uomo* e di *trasporto barella avanzato*, e le giornate in palestra dedicate alle tecniche di corda singola, partendo dalle diverse soluzioni di uscita fino ad arrivare a soluzioni più evolute come la *Scabar*.

Quattro giornate sono state poi dedicate alle simulazioni di recupero in grotta. Per far lavorare intensamente i quasi quaranta allievi e proporre la varietà morfologica che ci serviva per affrontare tutti gli argomenti tecnici, ci siamo ruotati in tre squadre su cinque diverse cavità, due di esse con due ingressi attrezzati, per un totale di sette percorsi sotterranei. Alcune grotte a carattere prevalentemente orizzontale, altre verticali, per raggiungere profondità comprese tra i cento e i duecento metri.



Anche in questo ambito il risultato è stato quasi sempre positivo. Pur rimanendo poco omogeneo il livello degli allievi, le tecniche sono state assimilate. L'impostazione della squadra con la suddivisione dei compiti al suo interno e gli schemi di movimento sono stati provati, e crediamo di aver convinto i nostri ospiti dell'efficacia del sistema italiano.

Per la logistica è stato fondamentale l'enorme lavoro svolto dal nostro contatto cinese, Hongjie Luo o Jack, come si fa chiamare dagli occidentali che inutilmente provano a pronunciare il suo nome. Con l'aiuto di pochi altri ha saputo organizzare vitto e alloggio e navigare la poco agile burocrazia cinese per rendere possibile questo evento.

Al termine del corso è stato consegnato ad ogni allievo un certificato di partecipazione con una cerimonia informale e piacevole. Come di consueto abbiamo raccolto da ogni partecipante un modulo anonimo per avere una valutazione del corso e suggerimenti per edizioni future.

I ritorni sono stati nettamente positivi. La barriera linguistica, in particolare nel contesto della formazione in ambiente, non ha compromesso la qualità del corso. La soluzione di procedere nella formazione per esempi ha permesso la crescita tecnica e l'apprendimento, anche se non è stata sempre accompagnata da una dettagliata spiegazione verbale. Gli elementi migliorabili, forse al primo posto la necessità di suddividere i partecipanti in gruppi sulla base della competenza tecnica iniziale, saranno il punto di partenza per eventi analoghi. L'unanime apprezzamento raccolto dalle



tecniche di trasporto barella, ci ha confermato nuovamente la direzione da tenere nella evoluzione della formazione dei tecnici in Italia.

Il bilancio conclusivo

I nostri amici cinesi hanno ora davanti a loro un lungo cammino ma, con la neonata associazione Cave Rescue China (C.R.C.), un'organizzazione di speleologi dedicata al soccorso in grotta, che abbiamo avuto l'onore di veder crescere da sigla ad associazione partecipata, si stanno muovendo nella direzione giusta. Il percorso sarà ovviamente tutto da inventare, sperando che abbiano trovato qualcosa di utile nell'impostazione italiana che abbiamo offerto come esempio. Valutando

quanto raccolto dai confronti e dai commenti al termine del corso è possibile e sensato pensare che la loro direzione sarà quella di una organizzazione nazionale con una forte localizzazione in gruppi regionali autonomi.

Per dare un aiuto concreto, il C.N.S.A.S. ha deciso di lasciare al C.R.C. una delle barelle utilizzate per il corso; una donazione particolarmente gradita per un'organizzazione nascente e accolta con calore dai nostri ospiti.

Da parte loro i soccorritori cinesi si sono fatti carico delle spese di viaggio, vitto e alloggio per il corpo docente, per cui l'investimento del C.N.S.A.S. per l'evento è stato contenuto alla barella ed ai manuali che sono stati lasciati a ciascun allievo. Il manuale è piaciuto ed è attualmente in corso la traduzione del testo in cinese.

Il ritorno più prezioso del corso è stato indubbiamente quello umano. È stato un piacere ed un privilegio poter dare un concreto aiuto alla comunità speleologica e di soccorso di questo lontano Paese a crescere in competenza e sicurezza. Molto piacere ci ha fatto ricevere notizie, negli ultimi mesi, dagli amici cinesi che stanno applicando il metodo italiano in esercitazioni ed interventi.

Se si ripresenteranno le condizioni non è escluso pensare tra qualche anno ad una seconda edizione, magari estesa ad altri ambiti di soccorso, od alla partecipazione di una delegazione cinese ad un corso per specialisti in recupero in Italia.

Michele Pazzini ●



Per la S.Na.T.S.S. hanno partecipato all'evento:
Giuseppe Antonini; Giacomo Berliocchi;
Angelo Iemmolo; Sandro Mariani;
Michele Pazzini; Massimiliano Re.

Deglaciazione alpina

Renato R. Colucci, ISMAR-CNR

Dipartimento di scienze del sistema Terra
e tecnologie dell'ambiente

Nell'immagine il distacco in roccia ed il deposito del Piz Kesch (3.418 m.) Svizzera, Alpi orientali, come apparivano il 3 ottobre 2014. Il crollo è verosimilmente avvenuto tra il 7 ed il 16 febbraio 2014 dimostrando come crolli di vaste dimensioni, anche maggiori ai 100.000 metri cubi, possano avvenire in qualsiasi periodo dell'anno.

Foto: Marcia Phillips, WSL Institute for Snow and Avalanche Research SLF, Davos, Switzerland

<http://www.fondazionemontagnasicura.org/asset/rapporto-di-evento-sett-ott-2014.pdf>
<https://www.youtube.com/watch?v=YGuPifTfheo>

Il crollo di una vasta porzione della parete Nordest del Pizzo Cengalo 3.396 m (Alpi Retiche), è forse l'emblema dell'estate 2017 e di quanto stia accadendo al terzo polo terrestre, come si definisce quella porzione di crosta terrestre che presenta condizioni climatiche polari o subpolari perché ad elevate altitudini in zone latitudinali temperate. *Deglaciazione*, infatti, non significa solamente ghiacciai che si ritirano ad un ritmo sempre più accelerato e che rappresentano forse la parte più evidente e tangibile del riscaldamento globale in atto. *Deglaciazione* significa anche degradazione del *permafrost* in roccia che potenzialmente è in grado di produrre crolli di pareti rocciose intere in fasi climatiche di repentino riscaldamento come quella che stiamo vivendo. Non è questo il luogo per ricercarne le cause o predire scenari futuri, ma semmai l'opportunità per discutere di un fenomeno presente che interessa tutto l'arco alpino e che porta con sé nuovi rischi ai quali il frequentatore della montagna dovrà rapidamente adattarsi. Quanto sta accadendo deriva dall'innalzamento della temperatura media osservata a partire dall'inizio del secolo scorso (1900) e che ne-

gli ultimi due, tre decenni ha subito una forte accelerazione. Le aree più colpite da questo riscaldamento sono proprio le aree di alta quota, come dimostrato da vasta letteratura scientifica, tanto che il riscaldamento delle Alpi al di sopra dei 1.500 m è stato quasi il doppio di quello osservato a livello Globale: 1.7 °C dall'inizio dell'era industriale.

Il tracollo, ormai parossistico, della criosfera alpina, porta inevitabilmente con sé tutta una serie di fenomeni così detti *paraglaciali* che sono in grado di ridisegnare l'assetto geomorfologico di pareti e vallate nel giro di pochi minuti. Il caso del Pizzo Cengalo in realtà non sorprende in quanto era parte di un monitoraggio di lungo periodo che ne evidenziava le criticità già nel 2012 grazie a misure effettuate con radar ad interferometria. In alta quota, infatti, le alte temperature misurate nell'aria stanno via via influenzando anche le porzioni di roccia in parete, sempre a maggiore profondità. Lo scongelamento del ghiaccio presente nelle fratture che aveva la capacità di stabilizzare e consolidare le porzioni meccanicamente più fragili, viene a mancare con il passare del tempo ed i

crolli, anche di dimensioni gigantesche, diventano sempre più frequenti. Un processo ormai inarrestabile che verosimilmente diverrà ancora più efficace nei prossimi anni e che pone nuove sfide ai frequentatori della montagna. Vie in roccia ritenute sicure una volta non lo sono più, seracchi di ghiacciai considerati da sempre stabili e sicuri o soggetti a crolli con lunghi tempi di ritorno ora hanno cambiato le loro caratteristiche. Gli esempi, anche in questo caso, sono molti ma tra i più monitorati vi è quello del Gran Jorasse crollato nell'estate 2014 quando un volume di 140.000 m³ di ghiaccio collassò improvvisamente. Anche in questo caso la causa è stata trovata nell'aumento della temperatura del ghiaccio che, cambiandone le proprietà meccaniche, rende queste strutture più fragili e più mutabili nel tempo.

Inverni sempre più brevi ed estati sempre più lunghe cambieranno il volto alle montagne, ma il modo con il quale i visitatori della montagna approcceranno questi luoghi, in particolare se esperti, dovrà necessariamente adattarsi e cambiare di conseguenza.

Voce, dati e internet in grotta

La nuova frontiera di comunicazione del Soccorso speleologico

Il medico installa i sensori di monitoraggio in tempo reale sul ferito (archivio C.C.D.)

Dal 12 al 16 Luglio 2017, a Cerchiara di Calabria (CS), si è svolta una complessa esercitazione di recupero all'Abisso del Bifurto, la grotta più profonda del Sud Italia.

L'esercitazione ha coinvolto diverse regioni e delegazioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia e Sicilia) con la presenza di oltre novanta volontari che si sono succeduti per recuperare il ferito in prossimità del fondo della grotta, a meno 640 metri di profondità. Alla risoluzione della manovra, hanno contribuito anche gli interventi di tre Commissioni nazionali: C.T.S. (Commissione Tecnica Speleologica), C.C.D. (Commissione Comunicazione e Documentazione) e Co.Med. (Commissione Medica). La C.T.S., in particolare, ha rivestito un ruolo primario nella gestione del sistema delle comunicazioni durante tutte le fasi del recupero, avendo modo di testare e verificare alcune delle sperimentazioni sviluppate negli ultimi tre anni.

Un sistema efficiente di comunicazione è fondamentale per la risoluzione rapida di qualsiasi intervento. Fino ad una decina di anni fa, la disponibilità sul mercato di telefoni a batteria locale, idonei all'uso in grotta, ha fornito un valido supporto a tutte le Delegazioni italiane nel corso di interventi ed esercitazioni. Intorno alla metà degli anni Novanta, la scomparsa dal mercato di questi dispositivi ha creato un enorme vuoto all'interno di ogni Delegazione che ha iniziato a provvedere da sé, ingegnandosi come meglio poteva e sperimentando soluzioni adattative più o meno performanti.

È in questo contesto di adattamento generalizzato che la Commissione tecnica speleologica inizia a pensare alla progettazione di una nuova cornetta telefonica idonea all'uso del Soccorso speleologico, migliorando quella che era la tecnologia in uso fino a quel momento. Minor consumo delle batterie, maggiore chiarezza del segnale, impermeabilità, facilità di montaggio e perfetta compatibilità con le strumentazioni precedenti sono solo alcune delle caratteristiche di queste cornette che sono da poco in distribuzione in tutte le delegazioni.

L'esercitazione calabrese ha rappresentato la cornice ideale per il test definitivo di queste nuove cornette telefoniche. Ma la vera rivoluzione si è concretizzata nella messa a punto dei nuovi sistemi di trasmissione dati. Alla

profondità di seicento metri, un tecnico della C.T.S., telefonista della prima squadra di recupero, si è agganciato digitalmente al campo base descrivendo, attraverso una videoconferenza, lo stato del ferito, la dinamica dell'incidente e mostrando immagini in tempo reale del luogo di intervento. Queste connessioni sono avvenute tramite *Ermes*, sistema sviluppato dalla C.T.S. tra il 2016 e il 2017. *Ermes* permette di interfacciare due o più dispositivi digitali (*smartphone*, computer e *tablet*) sfruttando il cavo telefonico come canale di trasmissione. Come il dio della mitologia greca, che consegnava le notizie agli dei dell'Olimpo, questo nuovo sistema di trasmissione dati permette di collegare il campo base alla posizione del ferito, fornendo supporto per lo scambio di informazioni senza eguali. L'idea di

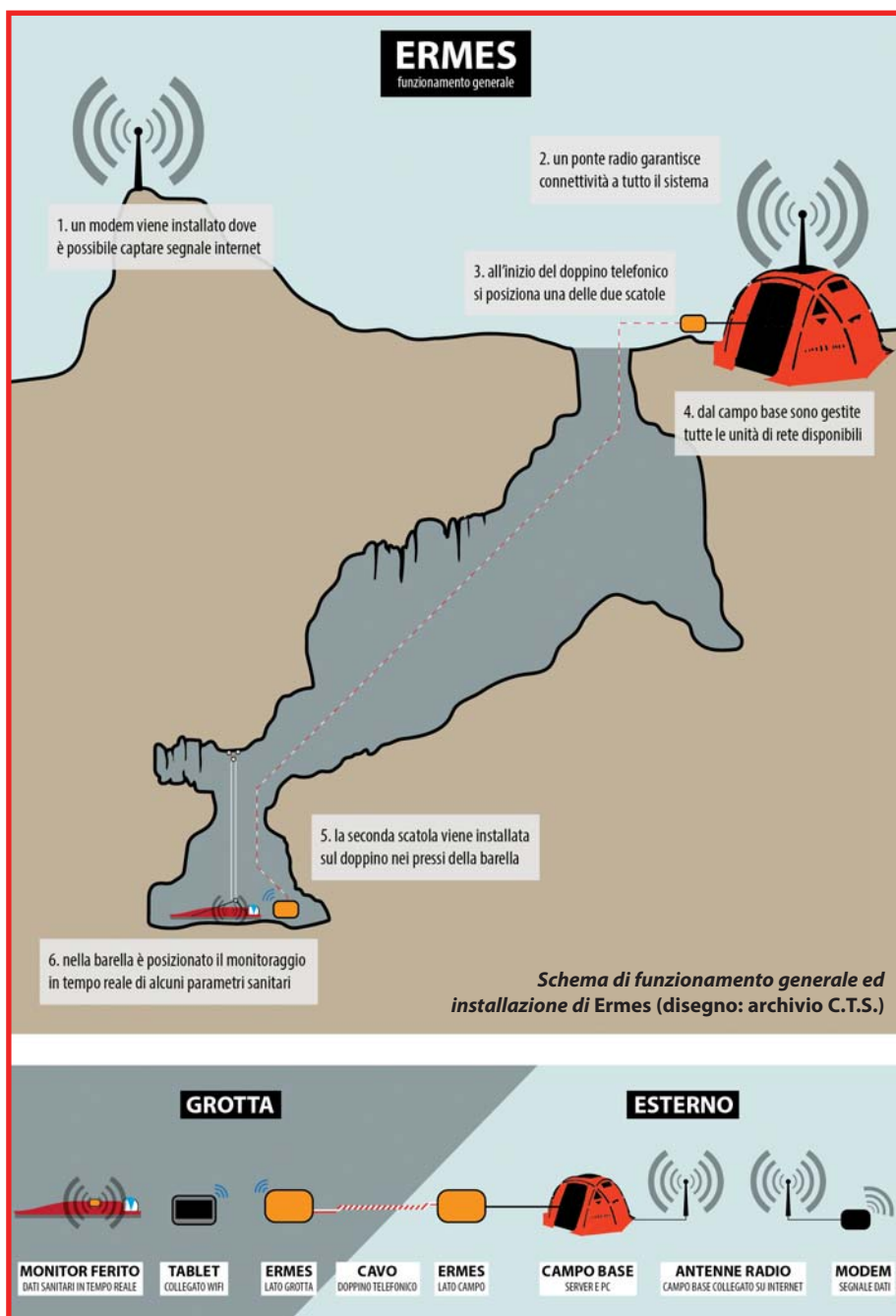


Uno dei tecnici di primo intervento registra le informazioni di stato del ferito in attesa dell'arrivo del cavo telefonico (archivio C.C.D.)

Ermes nasce per risolvere i limiti del soccorso medicalizzato imposti dall'isolamento della grotta. L'impervio ambiente ipogeo non permette l'attuazione di tutta una serie di pratiche collaudate nel campo del 118 dove la velocità e l'accesso ad un quadro clinico comple-



Le nuove cornette telefoniche progettate dalla Commissione tecnica speleologica (archivio C.T.S.)



gistrato questi dati ed è risalito fino al punto in cui si era riuscito ad installare il cavo telefonico. In questa postazione è avvenuto lo scambio dati con l'esterno e con il medico che ha preso nota di tutti i parametri e le informazioni registrate.

In questo modo, il medico è intervenuto avendo già a disposizione una descrizione più chiara delle condizioni del ferito, portando con sé solo il necessario. Nel frattempo, il cavo telefonico è arrivato fino al luogo dell'incidente e il medico ha potuto condurre un'altra sessione di scambio dati direttamente con l'esterno.

Fino ad oggi, le schede di monitoraggio sanitario (presenti nel *kit sanitario* del sacco 1) sono state l'unico strumento di diagnosi messo a disposizione dei tecnici per raccogliere informazioni essenziali da trasmettere via telefono. D'ora in poi, grazie a *Ermes*, le registrazioni audio, i parametri clinici e le immagini che documentano la situazione al fondo della grotta e sul ferito potranno essere trasmesse a qualunque realtà ospedaliera tramite il campo avanzato situato ad ingresso grotta.

Ermes rappresenta una reale rivoluzione che potrà garantire un supporto concreto a tutto il personale medico che interviene durante le complesse operazioni di recupero di un ferito in grotta. Gli incoraggianti risultati ottenuti durante questi primi test, porteranno la C.T.S. verso una nuova fase di implementazioni mirate a rendere il sistema più performante e semplice da usare.

Giuseppe Conti ●

to sono le chiavi essenziali per un intervento risolutivo.

Un altro test dell'applicazione di *Ermes* si è concretizzato nelle immense montagne del Marguareis e, più precisamente, durante l'esercitazione congiunta tra le delegazioni di Piemonte e Liguria svoltesi dal 15 al 17 settembre 2017 all'abisso Arrapanui. Con un piccolo registratore vocale, i tecnici della squadra di primo intervento sono riusciti a descrivere e prendere nota delle dinamiche dell'incidente appena giunti nei pressi del ferito. Stabilizzato il ferito, hanno applicato un sistema di monitoraggio che si occupa di registrare alcuni parametri clinici in modo automatico e continuativo (temperatura, battito cardiaco, frequenza respiratoria, ecc.). Uno dei tecnici ha quindi re-





Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico all'incontro E.C.R.A. (European Cave Rescue Association) *Sofia (Bulgaria) 6 - 8 ottobre 2017*

L'idea di istituire una Organizzazione europea di soccorso speleologico è nata nel 2007, sviluppandosi anno dopo anno, con incontri e confronti delle Strutture nazionali, sulle varie tematiche del soccorso in grotta: dagli aspetti medico sanitari agli aspetti tecnici ed organizzativi, all'analisi dei materiali più idonei da utilizzare nelle attività di soccorso e concretizzatasi poi nel 2012, con la nascita dell'European Cave Rescue Association (E.C.R.A.).

Tutto è nato da incontri tra singole realtà di Soccorso speleologico, cercando di diffondere le esperienze acquisite da alcuni ad altri, maturando poi la consapevolezza che l'unione fa la forza, pensando poi alla gestione e soluzione di incidenti ipogei di grande profondità o complessità dove, il singolo Soccorso nazionale non è in grado di gestire il recupero dell'infortunato autonomamente.

La tre giorni di confronto 2017 dell'E.C.R.A., densa come sempre di attività, è stata ospitata dal Soccorso speleologico bulgaro nei dintorni di Sofia. Nell'occasione si è dato il benvenuto ai nuovi membri dell'associazione: Polonia, Portogallo, Svizzera e Turchia.

L'incontro si è aperto con il saluto delle autorità bulgare e con la presentazione delle Organizzazioni dei Soccorsi

speleologici che compongono E.C.R.A. che hanno illustrato le singole modalità di attivazione e le legislazioni e gli accordi che le stesse hanno con i propri Stati.

Nel corso dei lavori sono stati trattati diversi aspetti sia organizzativi che tecnici, con varie prove pratiche, in cui si sono testati diversi metodi di comunicazione, tra cui l'ultima versione digitale degli apparati *Nicola* (un telefono senza fili che in determinate situazioni riesce a garantire dei collegamenti anche a distanza di chilometri) ed i telefoni da grotta progettati dalla Commissione Tecnica Speleologica (C.T.S.) del C.N.S.A.S.

La C.T.S. ha anche messo a disposizione le proprie *celle di carico* ed ovviamente la professionalità acquisita in oltre dieci anni di prove sui materiali, per testare le forze che vengono applicate agli attrezzamenti durante le manovre di recupero. L'attività è stata particolarmente seguita ed apprezzata dai tecnici che partecipavano agli incontri, anche perché la Commissione italiana è l'unica che fino ad oggi ha effettuato questo tipo di prove analizzando le *forze in gioco* sulle manovre di recupero complesse.

Particolare interesse e partecipazione ha avuto anche l'incontro sulla organizzazione e gestione della *Direzione delle*

Operazioni, si è provato ad analizzare l'intero ciclo della gestione dell'intervento: dalla ricezione delle informazioni sulla dinamica dell'incidente, passando all'allertamento dei tecnici, alla gestione del campo base, al cambio squadre all'interno della grotta, fino ad arrivare alla conclusione dell'intervento.

L'argomento trattato non è stato di certo esaurito, quello di Sofia è stato solo un primo confronto tra le varie Organizzazioni sulla gestione di un intervento di soccorso a grandi profondità, gli argomenti affrontati sono soltanto macro categorie, ma un intervento complesso, dove possono essere utilizzati oltre cento soccorritori, con un impiego di molti giorni, apre scenari sicuramente preoccupanti per chi lo deve gestire.

Pensiamo ad esempio all'organizzazione del *Campo base*, per ognuna delle *semplici* attività dobbiamo avere delle risposte.

Registrazione degli arrivi e delle partenze dei soccorritori

Dove dormono? Cosa mangiano? Quando devono mangiare? Come rintracciare i tecnici quando mi servono? Dove si lavano? Dove parcheggiano?

Trasporti

Come trasporto i tecnici al campo?
Come trasporto i tecnici dal campo alla grotta sia di giorno che di notte?

Meteo

Gli ingressi delle grotte sono sempre in quota con problematiche anche all'interno in caso di piogge intense.

Comunicazioni

Verso istituzioni, Forze dell'ordine, parenti degli infortunati, altre strutture di volontariato, media, propri volontari, popolazione, spesso con difficoltà dovute alla scarsità di segnale telefonico.

Magazzini

Movimentazione di materiale tecnico

di varie strutture, carica batterie per trapani ecc.

Presidio medico

Presenza continua di sanitari, attrezzature e farmaci, realizzazione di un *Posto medico avanzato*.

Cronologico attività

Registrazione in tempo reale di tutto quello che accade.

L'elenco potrebbe tranquillamente proseguire, questo è solo un esempio, siamo appena arrivati sul luogo dell'incidente, praticamente non siamo ancora entrati in grotta, ma si deve avere ben chiaro cosa si debba fare per permettere il funzionamento della struttura fino al termine dell'intervento.

Come immaginavamo l'argomento ha stimolato la discussione sull'opportunità che l'E.C.R.A. inizi a ragionare in termini di *gestione organizzata* di un intervento, presupposto secondo noi essenziale affinché l'European Cave Rescue Association divenga un riferimento concreto nei casi di interventi che coinvolgano servizi di soccorso multi-nazionali.

Ed oggi E.C.R.A. inizia a condividere le varie procedure gestionali ed operative per rendere sempre più efficaci e rapidi gli interventi di soccorso, la grande famiglia cresce sempre più e fa della diversità tra i propri componenti il suo punto di forza per la costante crescita del Soccorso speleologico europeo.

Roberto Corti

Responsabile nazionale
Soccorso speleologico CNSAS ●

Sicuri con la neve 2018: se la neve non ci sarà

Nei vari anni proponiamo la giornata *SICURI con la NEVE* che per tradizione e semplicità continuiamo a chiamare in questo modo, rivolgendo però l'attenzione al problema più generale della prevenzione degli incidenti tipici della stagione invernale: quindi, non solo al rischio delle valanghe. Consideriamo, infatti, che i problemi legati all'ipotermia, agli incidenti su cascate di ghiaccio e soprattutto a quelli causati da scivolata su sentieri e pendii ghiacciati sono sempre alla ribalta e, volendo esaminare, decisamente più numerosi degli incidenti da valanga. Da quanto viene riferito nei report di *SICURI con la NEVE* è facile rilevare che le manifestazioni di prevenzione sparse per l'Italia sono effettuate, nella maggioranza dei casi, proponendo momenti di attenzione al problema esclusivo delle valanghe, spesso concentrando le attività di coinvolgimento all'ambito predominante dell'autosoccorso (uso di A.R.T.Va. – sonda – pala). Un'altra osservazione che frequentemente condividiamo è la necessità, almeno nelle aspettative, di proporre iniziative di prevenzione in ragionevole anticipo alle stagioni; per questo motivo la giornata *SICURI con la NEVE* si organizza ogni anno la terza domenica di gennaio con la speranza di precedere ragionevolmente la stagione invernale e sci alpinistica vera e propria. L'Italia è larga e ancor più lunga e gli ultimi inverni, nel mese di gennaio, hanno dimostrato il contrario di tutto: bufere o carenza assoluta di neve; neve abbondante sull'Appennino centro-meridionale e "erba secca" sulle Alpi. Le stagioni, e la neve ancor più, ci stanno così abituando ad accadimenti di grande irregolarità, inaspettati e poco prevedibili. Pertanto: che fare quando la neve non c'è? La scelta diventa obbligata: si è costretti a farne a meno. La presenza della neve, è scontato, facilita di gran lunga le



Piani di Praglia, Liguria

iniziative di prevenzione sui rischi delle valanghe, almeno nell'allestimento dei campi di ricerca A.R.T.Va. e simulazione di autosoccorso. Tuttavia, non va dimenticato che la prevenzione del rischio valanghe deve toccare con decisione tutti gli argomenti che precedono l'autosoccorso, ovvero, l'evento valanghivo, anche se questi sono più noiosi e meno attraenti da proporre. Coinvolgere persone inesperte in esempi di ricerca, ovvero localizzazione con A.R.T.Va., senza procedere poi al

sondaggio e soprattutto allo scavo, dimenticando a priori tutto il resto, rischierebbe in buona sostanza di produrre false sicurezze e illusioni.

Potrebbe risultare deludente ammetterlo, ma è sempre utile ricordarlo, che il più efficace autosoccorso non è comunque in grado di risolvere i problemi dei travolti da valanga: troppe rimangono le vittime.

Proporre momenti di riflessione sulle valutazioni ambientali, sulle dinamiche di gruppo, sui comportamenti, sui limiti personali e sulle capacità di rinuncia è importante perché la prevenzione è e rimarrà un fatto primario di cultura. Non dimentichiamo poi le scivolate su sentieri ghiacciati, i problemi d'ipotermia ed altro ancora.

Parlare e far parlare, con il coinvolgimento diretto degli Addetti Stampa regionali del C.N.S.A.S., è un obiettivo primario perché la prevenzione, se pur in termini d'informazione sommaria, è anche un fatto di comunicazione.

Per questo, domenica 21 gennaio 2018 continueremo a parlare di montagna e di prevenzione, senza esagerati allarmismi, con *SICURI con la NEVE*, anche se la neve ancora non ci sarà.

Elio Guastalli

Dolomiti Rescue Race 2017: edizione dei record



L'edizione del 2016 si è chiusa con l'augurio di raggiungere le quaranta squadre in gara, ma la *Dolomiti Rescue Race 2017* ha superato ogni aspettativa e sulla linea di partenza quest'anno c'erano addirittura cinquantadue diversi *team*. L'anno dei record e il primo anno che finalmente vede la consegna del Trofeo, la scultura realizzata da Giuseppe Ronchi. Ad aggiudicarselo, dopo aver conseguito le due vittorie necessarie, la squadra di casa, Pieve di Cadore, che ha dominato lungo tutto il percorso, abbassando ulteriormente il tempo impiegato per arrivare al traguardo e portandolo sotto le due ore. Prima quindi la squadra di *Pieve di Cadore*, 01:58:12, secondi i vincitori della scorsa edizione, *Arsiero 1*, 02:06:10, terza la squadra di *Garessio*, arrivata terza anche nel 2016, 02:11:12. Da segnalare per la prima volta la presenza di ben due squadre speleologiche, provenienti da Verona e Trieste, che hanno gareggiato con barelle speleologiche. Numerosissime le ragazze, distribuite in compagini miste. Un'edizione esplosiva cui ha preso parte anche il super alpinista, Silvio Gnaro Mondinelli. Dopo il brindisi di benvenuto, venerdì pomeriggio,

nel tendone della Festa della Montagna allestito nel piazzale dell'ex Tribunale, gli atleti presenti si sono spostati nella Sala della Magnifica Comunità del Cadore, dove l'organizzatore dell'appuntamento, Marco Da Col, assieme ai suoi collaboratori e al Presidente del Soccorso alpino e speleologico Veneto Rodolfo Selenati, ha presentato la manifestazione, illustrando gli aspetti tecnici, rispondendo ai quesiti e mostrando il video dell'edizione 2016 curato da Francesco Cervo. Non sono mancati gli amici internazionali. Dopo la lettura dei saluti degli amici scozzesi della *Border Search and Rescue Unit* e inglesi della *Calder Valley*, che hanno promesso non mancheranno il prossimo anno, sono state presentate le tre squadre appartenenti al *Salvamont Romania - Dispeceratul National Salvamont*, con la loro presidenza, a Pieve di Cadore per la prima volta. Accolti con grande calore anche i soccorritori polacchi del *Grupa Jurańska GOPR*. Le quattro squadre 'straniere' hanno concorso per il premio *1st Class Friends*, ideato apposta l'anno scorso.

Come di consueto, la partenza, passate le ore 9, è avvenuta in linea

dalla località *Praciadelan* (nel comune di Calalzo di Cadore) a 1.040 metri sul livello del mare, dopo il controllo dell'attrezzatura, con il percorso che sale rapidamente fino ai *Piani dell'Antelao* (1.626 metri) e poi fino a *Forcella Piria* (2.080 metri). Da *Forcella Piria* inizia il tratto più tecnico della gara con duecento metri di corde fisse che portano i concorrenti a quota 2.130 metri. Una lunga discesa al *Rifugio Antelao* (1.796 metri) e poi fino a *Forcella Antracisa* (1.693 metri) conduce le squadre a ridosso dell'ultima che, su di una carreggiata costruita cento anni fa durante la Prima Guerra mondiale, porta in cima al *Monte Tranego* 1.849 metri. La discesa si effettua in corda doppia fino alla strada sterrata diretta all'abitato di *Pieve di Cadore* (923 metri) dove i soccorritori devono montare la barella per arrivare al traguardo in *Piazza Tiziano* (848 metri). Il dislivello positivo complessivo della gara è stato di 1.250 metri, mentre il dislivello negativo di 1.440 metri. L'intero percorso si è sviluppato sulle pendici del *Re delle Dolomiti*: il *Monte Antelao*. Lo scenario del Gruppo delle *Marmarole* e degli *Spalti di Toro* hanno fatto da cornice alla gara.

Forcella Piria. foto Luca Zanfron



Dolomiti Rescue Race 2017

Dolomiti Rescue Race 2017



L'arrivo degli atleti è stato festeggiato dai numerosi supporter in Piazza Tiziano. Squadre e sostenitori si sono poi spostati nel grande tendone ospitante la Festa della Montagna, dove sono avvenute le premiazioni e l'estrazione dei premi e dove poi la musica dal vivo ha

tenuto a lungo banco. Non possiamo che ringraziare tutti i volontari che si sono prodigati per la riuscita della manifestazione, arrivando da tutta la regione e anche da fuori per garantire assistenza lungo l'intero percorso. Non ultimo un ringraziamento a tutti gli sponsor che

hanno permesso la sua realizzazione: Camp; Montura; Recco; Scarpa; Cooperativa di San Vito di Cadore; Cooperativa Cadore Scs; Demenego Occhiali; Tuttosport Longarone.

Michela Canova
addetta stampa SASV ●

**19 ottobre 2017
ore 17:34**

"La Presidenza del SAER ci ha da poco comunicato che il Nostro Volontario Davide Tronconi ci ha lasciato. La Nostra Organizzazione si stringe ai famigliari ed al SAER in un abbraccio".

Il Presidente Nazionale
Maurizio Dellantonio



Poiché scrivo all'indomani dell'incidente stradale, avvenuto a Ligonchio durante un intervento di soccorso, che si è portato via il nostro amico Davide, non posso non rivolgergli un pensiero. Davide, con i ragazzi del Monte Cusna e i mitici Lumaconi del Cusna, è stato presente fin dalle prime battute della manifestazione. La conoscenza negli anni si è trasformata in amicizia, nel sentirsi spesso, aspettando con trepidazione l'appuntamento per potersi rivedere e stare assieme, anche oltre la gara. Quello che è successo a pochi giorni di distanza dalle risate non ci sembra possa essere vero. Non abbiamo parole. L'unica cosa che possiamo fare è stringerci a Milena, a Luca, Fabio, Flavio, Omar, Sandro, a tutti i ragazzi del Soccorso alpino del Monte Cusna e del Servizio regionale dell'Emilia Romagna. Ciao Davide, il tuo sorriso e la tua energia resteranno indelebili in noi.

Michela Canova

8 agosto 2017: Giovanni Badino ci ha lasciati

Parlare di Lui è molto difficile: speleologo, soccorritore, inventore, esploratore, ricercatore e scienziato ha lasciato una profonda impronta in tutti i campi.

Giovanissimo, entra nei ranghi del allora 1° Gruppo della Sezione speleologica del C.N.S.A., e inizia da subito a studiare e migliorare le tecniche e i materiali da recupero. Tra le tante innovazioni ricordiamo il *Badinberger*, imbrago-barella per il trasporto di feriti in grotte particolarmente strette, la tecnica di recupero a contrappeso, la tecnica delle corde sospese per il trasporto di barella in meandri stretti e altre decine manovre di corda innovative.

Negli anni Ottanta viene accettato come allievo al corso per Tecnici alpini tenuto al *Rifugio Monzino*. La presenza di uno speleologo con il materiale auto-costruito e infangato suscita non pochi commenti ironici, prontamente stroncati dal direttore Franco Garda e dalle dimostrazioni pratiche di recupero in crepaccio.

Da questa esperienza, per alcuni traumatica, nasce una stretta collabo-

razione tra lo *speleo* Badino e la Commissione tecnica, divenuta poi Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.) e vengono messe le basi per la stesura del libro *Tecniche di soccorso in montagna* a cura di Giovanni Badino, primo manuale moderno di tecnica di soccorso alpino.

Nei tanti e difficili interventi di soccorso speleologico, non solo in Italia, avere Giovanni in grotta era una garanzia assoluta per chi doveva dirigere le operazioni. Consigliere arguto, puntuale e critico risolveva, nelle situazioni di emergenza, i più complessi problemi tecnici senza tralasciare i risvolti politici. Nulla si doveva lasciare al caso, tutto era attentamente calcolato e soppesato e il *Piano B* sempre aggiornato. Questo modo di agire, unito a una non comune resistenza fisica, facevano di Giovanni il *Capo* ideale.

Oltre ad aver ricoperto varie cariche all'interno del C.N.S.A.S. è stato Presidente della Società speleologica italiana, della Unione internazionale di speleologia, ispiratore, socio fondatore e Presidente dell'Associazione di esplorazioni geografiche *La Venta*. Ha studiato e esplorato i fenomeni carsici nei cinque continenti e pubblicando i risultati nelle più prestigiose riviste internazionali, ricevendo nel 2007 il patrocinio UNESCO per *Caves of Sky*.



Professore associato presso il Dipartimento di fisica della Università di Torino negli ultimi anni si era dedicato in particolare alla termodinamica dei fluidi sotterranei, alla microclimatologia del sottosuolo e alla glaciologia.

A 64 anni, dopo aver combattuto come un leone contro la malattia, è partito per nuove esplorazioni di un mondo infinito che noi non conosciamo lasciandoci un vuoto indescrivibile.

Pier Giorgio Baldracco ●

Giovanni Badino (1953-2017)

Giovanni è stato sicuramente lo speleologo più completo dal secondo dopoguerra in poi e, a mio avviso, probabilmente di sempre. Ha saputo infatti, meglio di chiunque altro, riunire in se quelle caratteristiche fisiche, intellettuali ed umane, che fanno di una persona comune un vero *leader*.

Il suo amore per la speleologia si è manifestato prestissimo, quando ancora frequentava le scuole superiori a Savona, all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, ed è rimasto immutato per tutta la sua vita. Per almeno due decenni il suo *furore esplorativo* gli ha fatto scrivere, nelle profondità del Marguareis e del Corchia, pagine indimenticabili, che hanno cambiato per sempre il modo stesso di fare esplorazione in grotta. Sempre in campo esplorativo è stato anche uno dei pionieri della speleologia glaciale e, in questo campo, il primo in assoluto ad esplorare cavità naturali in Antartide. Nello stesso periodo, poi, ha dato un contributo originale

e importantissimo allo sviluppo di nuovi materiali e nuove tecniche di progressione, ideando tra l'altro la tuta refrigerata *Tolomea*, che ha permesso l'esplorazione delle Grotte di Naica. Infine per un lunghissimo periodo ha messo le sue capacità fisiche e tecniche al servizio del Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico, ricevendo per il suo contributo in questa attività anche prestigiosi riconoscimenti ufficiali.

La sua attività nel campo organizzativo non è stata da meno: infatti dal 1993 al 1999 è stato Presidente della Società speleologica italiana e quindi, dal 2009 al 2017 Segretario aggiunto dell'Unione internazionale di speleologia, massima organizzazione planetaria in ambito carsico-speleologico.

Ma l'attività che più lo ha fatto conoscere agli speleologi, non solo italiani, è stata quella divulgativa. Giovanni infatti aveva un dono particolare e rarissimo: nei suoi scritti, e ancora di più nelle sue conferenze, riusciva

sempre a rendere semplici, accessibili a tutti, anche i concetti più astrusi e complessi, utilizzando magistralmente la sua facilità di linguaggio, che, pur senza parere, si poggiava su una vasta cultura ed erudizione, frutto dalle sue innumerevoli e variate letture. Non stupisce quindi che sia stato autore, tra i quasi cinquecento lavori divulgativi pubblicati, di alcuni dei più importanti *best seller* speleologici degli ultimi quaranta anni (basti qui citare *Gli Abissi Italiani* nel 1984, *Tecniche di Grotta* nel 1992, *Grotte e Speleologi* nel 1994, *Il fondo di Piaggia Bella* nel 1999, *SOS in Grotta* nel 2003, *Grotte di Cielo* nel 2004, *Giganti di Cristallo nelle Grotte di Naica* nel 2008 e altri ancora).

Tutto quanto detto finora è certo più che sufficiente, non solo a giustificare l'enorme sua popolarità, ma anche e soprattutto la definizione che all'inizio abbiamo dato di lui come il più completo speleologo degli ultimi sessanta anni e probabilmente di sempre.

Eppure, alla sua descrizione manca ancora l'aspetto che personalmente reputo il più importante: quello *scientifico*, che, senza voler togliere nulla alle altre sue doti, ritengo la cifra che ha caratterizzato tutta la sua vita e che, in prospettiva, acquisterà sempre più valore in futuro.

Giovanni ha studiato Fisica all'Università di Torino, dove, come assistente prima e come Professore associato poi, ha insegnato Fisica sperimentale. Dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, per un ventennio, ha fatto parte di uno dei migliori gruppi di ricerca mondiali sulla fisica delle particelle, studiando in particolare i neutrini e il loro comportamento soprattutto nel laboratorio sotterraneo (... ma guarda che caso!!!) del Gran Sasso. Questo suo grande lavoro di ricerca si è materializzato in quasi duecento lavori, per la maggioranza dei casi pubblicati in riviste o in atti di congressi internazionali.

La passione per le grotte, comunque, era talmente forte e totalitaria che ha fatto sì che Giovanni mettesse le sue competenze e conoscenze di fisica sempre più al servizio della speleologia, realizzando così, nel 1995 un'opera monografica, che ancora oggi è una pietra miliare della meteorologia ipogea: *Fisica del Clima sotterraneo*, apparsa nel 1995 come Memoria dell'Istituto italiano di speleologia.

Ma è solo alla fine degli anni '90, quando ottenne dal suo Dipartimento il permesso di occuparsi professionalmente di fisica delle cavità naturali, che ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità in questo campo di ricerca allora ancora praticamente vergine.

Una volta divenuto a tutti gli effetti un *fisico delle grotte*, Giovanni aveva progressivamente espanso i suoi interessi verso ricerche in ambiti impensabili per i comuni mortali, pubblicando già nel 2000 un primo studio sulla *luce* che esiste anche nelle più recondite profondità delle cavità naturali. A questo ne è seguito un altro nel 2005, per confutare alla radice la credenza, tanto diffusa quanto errata, che la CO₂ possa stratificarsi in grotta o in qualsivoglia altro ambiente naturale (2005).

Successivamente ha studiato in maniera quantitativa, creando a questo scopo anche appositi strumenti di misura, le oscillazioni periodiche delle masse d'aria

Giovanni all'ingresso di Su Spiria con lo strumento per ascoltare la voce delle grotte



intrappolate nelle cavità naturali e la possibilità di trasformarle in potenti mezzi di indagine speleologica indiretta (2009). Nel 2013, poi, è stata la volta dello studio delle condizioni microambientali che rendono possibile la formazione di nuvole e quindi anche di piogge all'interno delle grotte. Infine, all'inizio del 2017 ha inviato al Congresso Internazionale di Speleologia di Sydney un lavoro preliminare in cui per la prima volta al mondo si discute, anche quantitativamente, del ruolo speleogenetico giocato dal gradiente geotermico che si irradia dal centro della terra fino a raggiungere le cavità naturali, tema questo che ha poi perfezionato nel suo ultimo lavoro attualmente in stampa.

Infatti, nonostante gli fiaccassero sempre più le forze, la malattia non ha per nulla intaccato le sue capacità intellettive, tanto che fino all'ultimo ha studiato e scritto di speleologia scientifica, come è dimostrato dal fatto che il suo ultimo contributo scientifico è stato ricevuto dall'*International Journal of Speleology* appena due giorni prima della sua morte (*Geothermal flux and phreatic speleogenesis in gypsum, halite, and quartzitic rocks*. *International Journal of Speleology*, 47 (1), 2018 in stampa).

Tutti i suoi ultimi lavori di speleologia scientifica, tremendamente all'avanguardia, hanno solamente socchiuso porte verso *praterie di ricerca*, che impegneranno sicuramente per molti anni a venire studiosi, ricercatori o anche semplici appassionati di grotte.

Questo è forse il più bel regalo che Giovanni poteva lasciarci.

Paolo Forti

Speleo-Secours Schweiz Spéléo-Secours Suisse

a cura di
Alessio Fabbricatore



foto archivio:
Copyright Speleo-Secours Schweiz.

SPELEO-SECOURS SUISSE
SCHWEIZERISCHE GESELLSCHAFT FÜR HÖHLENFORSCHUNG
SOCIÉTÉ SUISSE DE SPÉLÉOLOGIE
SOCIETÀ SVIZZERA DI SPELEOLOGIA

Abbiamo chiesto a Regula Höhn, Membro del Consiglio e Capo d'intervento dello Speleo-Secours Schweiz di illustrarci l'organizzazione del soccorso speleologico in Svizzera.

S Signora Regula Höhn, com'è organizzato il soccorso speleologico in Svizzera?

“Ogni speleologo è consapevole che in caso di emergenza in grotta sono necessarie sia competenze sia tecniche che le normali organizzazioni di soccorso standardizzate normalmente non dispongono. Per questo motivo, nel 1972 la Società Svizzera di Speleologia (S.S.S.) istituì una *Commissione di soccorso* che guidò la nascita dello *Speleo Soccorso Svizzera*. Nel 1981 venne sottoscritto un contratto di collaborazione con la *Rega* – Soccorso aereo medicalizzato – e da circa venti anni le procedure e le tecniche, come anche le attrezzature d'intervento, risultano standardizzate in tutta la Svizzera. Nel 1999 si costituì *Kantonale Walliser Rettungsorganisation (KWRO-OCVS)* / Organizzazione cantonale di Soccorso nel Canton Vallese e questo nuovo *partner* entrò a far parte del gruppo. Negli ultimi anni la *Rega* si è sempre più specializzata nel soccorso aereo e nell'estate del 2016 la convenzione, ormai datata, è stata sostituita da un nuovo accordo con il

Soccorso Alpino Svizzero (S.A.S.).

Lo Speleo-Soccorso Svizzera viene inoltre supportato da altri quattro Cantoni. Ancor oggi lo Speleo-Soccorso Svizzera è ufficialmente la *Commissione di soccorso* della S.S.S., e la sua attività quotidiana è gestita da un consiglio di amministrazione di quattro membri. L'organizzazione comprende otto *Kolonne / Squadre di soccorso* regionali che coprono l'intera Svizzera e quattro unità speciali (esperti in materia di esplosivi, soccorritori subacquei, specialisti nei sistemi di pompaggio e medici/paramedici) che possono essere impiegate se necessario su tutto il territorio svizzero. Di norma, ogni *Kolonne / Squadra* è composta da tre, cinque *Capi d'intervento* e 15 - 25 soccorritori, in totale si possono raggiungere quasi duecentoquaranta speleologi attivi come soccorritori in grotta”.

Come viene dato l'allarme in caso di emergenza in grotta?

In caso d'incidente in una grotta in Svizzera, la *Rega* deve essere immediatamente informata con il numero di

telefono 1414. Importante: fare riferimento esplicitamente a un incidente in grotta o a un'emergenza in grotta! La *Rega* si avvarrà quindi di un “cerca persone” per avvisare un capo d'intervento dello Speleo Soccorso Svizzera della regione competente, che prenderà contatto direttamente con la persona che ha dato l'allarme. Anche in caso di un incidente in grotta, la direzione organizzativa è sempre di competenza della Polizia cantonale, che collabora strettamente con lo Speleo-Soccorso Svizzera durante l'operazione di soccorso in grotta ed offre assistenza anche con le infrastrutture esterne”.

Quale formazione ricevono i soccorritori speleologici?

“Solo gli speleologi attivi, il cui club è membro dell'organizzazione ombrello S.S.S., possono essere reclutati come soccorritori nelle cavità. I soccorritori ricevono, all'interno della loro *Kolonne / Squadra regionale*, una formazione specifica sulle procedure, le tecniche e seguono ogni anno almeno un corso di perfezionamento. I soccorritori esperti,

che hanno anche capacità di *leadership*, possono partecipare alla successiva formazione per diventare *Capo d'intervento* e ottenuta tale qualifica devono, una volta all'anno, prendere parte a un corso di formazione nazionale supplementare come *Capo d'intervento*".

I soccorritori svizzeri sono tutti volontari?

"I soccorritori di Speleo Soccorso Svizzera sono tutti volontari e frequentano i loro corsi di formazione su base volontaria, vale a dire nel loro tempo libero e senza compenso. Tuttavia, affinché i soccorritori possano essere assicurati contro gli infortuni in caso di emergenze, essi devono essere assunti da un'organizzazione di soccorso per tutta la durata dell'intervento. I soccorritori dello Speleo Soccorso Svizzera ricevono questa copertura assicurativa a seconda del luogo di intervento dal Soccorso Alpino Svizzera (S.A.S.) oppure da *Kantonale Walliser Rettungsorganisation (K.W.R.O.-O.C.V.S.)* / Organizzazione di soccorso del Canton Vallese".

Quali sono i campi di applicazione di Speleo Soccorso Svizzera?

Il principio guida di Speleo Soccorso Svizzera è di fornire un'assistenza rapida ed efficiente a tutte le persone che hanno subito un incidente o sono in pericolo in qualsiasi tipo di cavità, indipendentemente dal fatto che siano o no membri della Società Svizzera di Speleologia. Le sue competenze principali sono la ricerca, il salvataggio e il recupero nel sottosuolo (cave, grotte, sifoni, pozzi naturali). Se necessario, lo Speleo Soccorso Svizzera e i suoi soccorritori possono sostenere



le organizzazioni partner in patria e all'estero in tutte le situazioni in cui le proprie competenze potrebbero risultare utili (ad esempio in abissi, canyon, miniere, ecc.)."

I servizi di emergenza devono essere pagati o sono gratuiti?

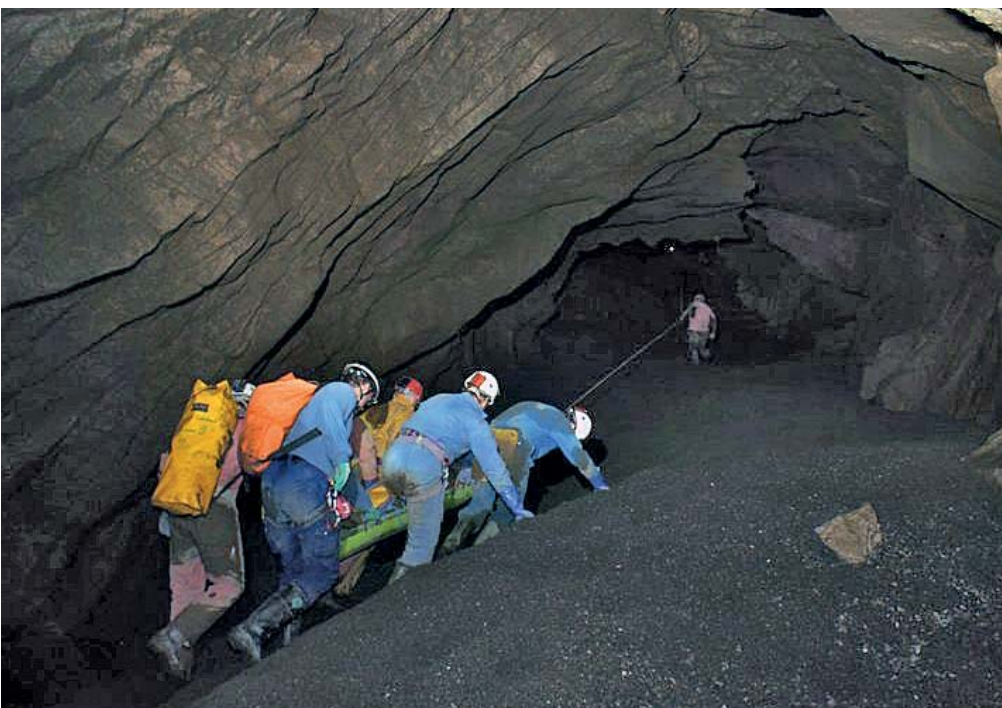
In caso di evento (incidente, emergenza, ricerca, ecc.), le organizzazioni coinvolte nell'intervento (polizia, servizio di soccorso, vigili del fuoco, ecc.) addebitano i loro servizi. Come già detto, durante un intervento i soccorritori speleologici sono considerati, a fini assicurativi, dipendenti del S.A.S. o di KWRO/OCVS perciò queste organizzazioni richiederanno il pagamento dei costi sostenuti. Ciò significa che la prestazione del soccorritore speleologico non viene contabilizzata dallo Speleo Soccorso Svizzera, ma fa parte della fattura di A.R.S./S.A.S o K.W.R.O./O.C.V.S., che normalmente contiene ulteriori servizi".

Quali le procedure per gli speleologi stranieri per esplorare una grotta in Svizzera?

"In Svizzera, pochissime grotte sono chiuse oppure soggette a regolamentazioni restrittive. Tuttavia, è importante che i visitatori osservino le consuete precauzioni, tra cui: 1. prima di visitare una grotta, è preferibile informarsi esaurientemente contattando un esperto locale sulle esigenze fisiche e temporali, sui materiali da usare e sui potenziali pericoli (acqua, caduta massi, ecc.); 2. provvedere ad una adeguata copertura assicurativa (medicinali, trasporto dell'infortunato e in particolare ricerca), si può anche prendere in considerazione di diventare membri sostenitori della *Rega*, possibile anche per i non residenti in Svizzera; 3. informare una persona, per un eventuale contatto, riguardo la grotta che si visiterà, la sua posizione, il percorso interno previsto, il numero dei partecipanti e l'ora di allarme e assicurarsi che la persona sappia a chi rivolgersi in caso di emergenza; 4. per evitare falsi allarmi, nel caso abbiate parcheggiato il vostro mezzo di trasporto in terreni accidentati, lasciare una nota con il numero di telefono della persona da contattare e, ancor meglio, segnalare anche la grotta che si prevede di visitare. In Svizzera, è consuetudine inoltre che le persone non si rechino senza il consenso in grotte dove la ricerca viene già svolta da altri ricercatori che di solito, comunque, non sono riluttanti ad accompagnare i colleghi stranieri per una visita".

Esistono protocolli di collaborazione con i Paesi confinanti?

"No, non esistono accordi formali, ma anche senza questi lo Speleo Soccorso Svizzera mantiene i contatti con le organizzazioni di soccorso speleologico all'estero. Ad esempio, in collaborazione con la DSC (Direzione svizzera dello sviluppo e dalla cooperazione), ha illustrato ai rappresentanti marocchini come istituire nelle loro



realità una organizzazione di soccorso speleologico. Dalla fondazione, i soccorritori speleologici svizzeri hanno sostenuto dodici interventi di soccorso nei Paesi europei, l'ultimo nel 2014 alla Riesending-Höhle (Germania)".

Lo Speleo Soccorso Svizzera è membro dell'U. I. S. (Union International de Spéléologie), della F.S.E. (Fédération Spéléologique Européenne) e dell' E.C.R.A. (European Cave Rescue Association?

"La Svizzera è membro della U.I.S. e della F.S.E. Lo Speleo Soccorso Svizzera è presente con un rappresentante nelle attività della E.C.R.C. (Commissione Europea di Soccorso Speleologico). Dal 2017 lo Speleo Soccorso Svizzera è membro a pieno titolo anche della E.C.R.A., ma aveva partecipato già da diversi anni agli eventi di quest'organizzazione ed è impegnato in particolare a livello medico".

Vuole aggiungere delle considerazioni finali?

"Grazie al lavoro di prevenzione e alla formazione degli speleologi svizzeri nei loro club e nell'organizzazione ombrello S.S.S., lo Speleo Soccorso Svizzera è fortunatamente in grado di registrare solo pochi interventi. Più della metà delle persone colpite sono turisti in grotta e non speleologi. Ma come speleologo è rassicurante sapere che in caso di emergenza ci sono compagni competenti"

Numero telefonico: 1414 (REGA)
Allerta in caso d'incidente o di scomparsa di persone.
Specificare che si tratta di un incidente Speleoogico.

Speleo-Secours Schweiz – Spéléo-Secours Suisse – Speleo Soccorso Svizzera

fu fondato nel 1972 dalla
Schweizerische Gesellschaft für Höhlenforschung (SGH)
Société suisse de spéléologie (SSS)
Società Svizzera di Speleologia (SSS)

è convenzionato con
Alpine Rettung Schweiz (ARS)
Swiss Alpine Rescue, (ARS)
Soccorso Alpino Svizzero (SAS)

collabora con
Kantonale Walliser Rettungsorganisation (KWRO)
Organisation cantonale valaisanne des secours (OCVS)
Organizzazione cantonale di Soccorso nel Canton Vallese (OCVS)

è a stretto contatto con
REGA Medizinische Hilfe aus der Luft
REGA Assistance médicale aérienne
REGA Soccorso aereo medicalizzato.

Speleo Soccorso Svizzera
CH-2301 La Chaux-de-Fonds
Email : info@hoehlenrettung.ch
<http://www.speleosecours.ch>
info: tel. 044 734 0334

HEMS 2017: la presenza del SAST

Il 15 e 16 Settembre presso l'aeroporto del Cinquale a Massa, si è tenuto il settimo congresso Helicopter Emergency Medical Service (HEMS) dedicato ai professionisti dell'elisoccorso e delle operazioni in elicottero. Nelle due giornate si sono registrati numerosi interventi e discussioni che hanno coinvolto corpi statali e operatori impegnati nel settore della Protezione civile, focalizzando le novità più importanti sul tema del soccorso in ogni ambito. Il Soccorso Alpino e Speleologico Toscano (S.A.S.T.) è intervenuto con le tre delegazioni (XVII Apuana, XXXIII, III Zona speleologica) e con il proprio personale sanitario ed è intervenuto con una serie di relazioni che hanno toccato tematiche quali le tecniche di imbarellamento e l'esperienza del sisma che ha interessato il Centro Italia. La presenza del S.A.S.T. con il proprio personale sanitario



sottolinea la peculiarità del corpo, caratterizzato da multidisciplinarietà, e che è attivo su tutto il territorio nazionale con tecnici e sanitari che seguono una formazione unica e specifica per l'intervento in zone impervie e che richiedono un elevato grado di preparazione tecnica. Dunque non solo ambito alpino, ma anche zone colpite da sisma o situazioni che richiedono personale formato per intervenire in ambiti ad elevata criticità (ricordiamo l'intervento del Soccorso alpino in occasione della tragedia della Costa Concordia).

Paolo Romani
addetto stampa Nord SAST



REAS 2017

R EAS è la fiera che sempre più si caratterizza come leader in Italia per il settore dell'emergenza, di protezione civile e di primo soccorso; come negli scorsi anni la rassegna 2017 si è tenuta presso i saloni del Centro Fiera del Garda, a Montichiari in provincia di Brescia.

Dal 6 al 8 ottobre la manifestazione ha richiamato circa trecento espositori e più di ventimila visitatori provenienti da tutta Italia e da alcuni Paesi europei: questi numeri qualificano l'evento e confermano REAS come il più importante appuntamento nazionale per le Organizzazioni e gli Enti che appartengono al complesso mondo del soccorso e dell'emergenza.

Il valore di REAS trova sviluppo e sinergia anche attraverso la partnership con Hannover Fairs International GmbH,

filiale italiana di Deutsche Messe, organizzatrice di *InterSchutz*, la più importante fiera mondiale dell'emergenza. Così, il richiamo internazionale dell'evento è stato testimoniato dalla partecipazione di delegazioni estere provenienti da vari paesi; per esempio dall'associazione *Vfdb*, dal *Technisches Hilfswerk*, e dal *THW-Bundesanstalt Technisches Hilfswerk* dalla Germania.

Su scala nazionale, oltre a svariate Amministrazioni provinciali e regionali, al Nue 112, ad AREU Lombardia (Azienda Regionale Emergenza Urgenza), erano presenti: Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Vigili del fuoco, Croce rossa italiana, ANPAS, ANA, e molte altre associazioni.

A REAS erano molti gli espositori di materiali e mezzi speciali dedicati al soccorso e all'emergenza; un'occasione

per capire cosa propone e dove va il mercato specialistico di questo settore in continua e rapida evoluzione. L'innovazione tecnica nel campo dell'emergenza e del soccorso non può essere disattesa perché l'esigenza assoluta è quella di migliorare costantemente gli interventi a tutela della salute del cittadino.

Tre giorni quindi dedicati a ricercare opportunità di conoscenza e di confronto sulle nuove tecnologie, sui nuovi materiali e sulle tecniche di pronto intervento. Interessanti i dibattiti e i corsi proposti, soprattutto, sui temi di protezione civile. Tuttavia, varrebbe forse la pena dedicare più spazio alla ricerca di confronti e procedure atte a migliorare le sinergie operative fra tutti i soggetti appartenenti a questo mondo, tanto importante, quanto delicato.

Gli ampi spazi di Montichiari hanno accolto anche l'esposizione di mezzi e attrezzature che gli Enti e le Organizzazioni intervenuti hanno messo in bella mostra; un po' come *mostrare i muscoli*, cosa che qualcuno ha fatto con evidente ostentazione.

La partecipazione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico a questi eventi è d'obbligo; così, nello stand recentemente rinnovato e allestito con cura dagli incaricati, si è provveduto a presentare attrezzature di soccorso in montagna e in grotta; coadiuvavano l'esposizione la visione di documenti filmati sulle operazioni di soccorso e la distribuzione di opuscoli dedicati alla prevenzione degli incidenti. Una presenza, quella del C.N.S.A.S., semplice ma efficace, rivolta, come sempre, più al fare che all'apparire.

Elio Guastalli



Supplemento al

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Dicembre 2017 – n. 68



*Servizi
regionali/provinciali
CNSAS*

**NORMATIVA •
CONVENZIONI •**

Aggiornato al 30 settembre 2017

Di seguito proponiamo il testo integrale della presentazione alla raccolta:
*normativa e convenzioni
dei Servizi regionali/provinciali del CNSAS*

I Servizi regionali/provinciali del CNSAS

In attuazione di quanto deciso nel corso dell'Assemblea nazionale del C.N.S.A.S. svoltasi a Milano il 20 maggio 2017, in questo fascicolo sono state raccolte, suddivise per singolo Servizio regionale/provinciale del C.N.S.A.S., le leggi regionali e le convenzioni con le competenti strutture sanitarie e di protezione civile che disciplinano le attività di ciascun Servizio e i rapporti con le relative amministrazioni.

I testi sono aggiornati alla data del 30 settembre 2017.

Si tratta di documenti pubblici, rintracciabili nei siti internet delle Regioni e Province autonome, ma che spesso risultano sconosciuti ai colleghi degli altri Servizi.

Lo scopo di questa pubblicazione, così come quella di inserire nella piattaforma informatica del C.N.S.A.S. (il sistema Arogis) una maggior quantità di atti ricomprendendovi anche convenzioni e protocolli operativi con altri soggetti pubblici e privati, è quello di avere non solo la conoscenza della normativa primaria e secondaria a livello regionale, ma di poter verificare anche come l'attività dei Servizi del C.N.S.A.S. sia diversamente regolata in ogni realtà regionale: in alcuni casi con legge precedente al 2001; in altri si è legiferato in maniera completa ai sensi della legge nazionale n. 74 del 2001 (si tratta peraltro di leggi recenti); in altri vi è stato un sommario riconoscimento del ruolo del Servizio regionale/provinciale. Anche in assenza di una norma di legge regionale, sono state tuttavia sottoscritte convenzioni con il Sistema di intervento sanitario di emergenza 118 o nell'ambito del Sistema regionale di Protezione civile ai sensi della citata legge n. 74

(solo pochi Servizi regionali/provinciali ne sono ancora sprovvisti).

La raccolta dei testi (leggi e convenzioni) potrà, altresì, essere utile ai responsabili dei Servizi regionali/provinciali quale base tecnico-giuridica per poter predisporre, anche unitamente con le competenti strutture nazionali, una propria organica legge regionale/provinciale secondo i contenuti della legge n. 74 del 2001 (in numerose regioni sono ancora vigenti leggi ad essa precedenti con l'indicazione di finanziamenti ormai non più corrispondenti al testo originario; in altre non vi è ancora una disciplina normativa).

Il fascicolo è articolato con l'esposizione iniziale delle schede riassuntive di tutti i Servizi, seguite da alcune tavole riepilogative di raffronto. Seguono quindi, suddivisi per ciascun Servizio, i testi della legge e delle convenzioni.

In una sorta di federalismo del soccorso in montagna, sarebbe auspicabile che in ogni regione fosse presente una legge, una convenzione con il 118 ed una con il Sistema di Protezione civile.

Il fascicolo può essere lo strumento utile a raggiungere tale scopo.

Gian Paolo Boscariol
Socio onorario del CNSAS



Fabio Vettori 2017